ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 10 Giugno 191 160

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Il vittorioso combattimento di Zanzur

La dominante posizione di Sidi-Abd-el-Gilil conquistata dopo impetuosi assalti alla baionetta - Il nemico travolto in fuga lascia numerosi cadaveri sul terreno - Le sue perdite calcolate a oltre 1000 morti - Un nostro ufficiale e 29 soldati uccisi; 8 ufficiali e 252 soldati feriti.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il rapporto di Caneva

Roma, 9, (ufficiale).

Il generale Caneva telegrafa i seguenti particolari del combattimento di ieri:

« Alle ore 5,30, la Divisione Camerana usciva dalle trincee di Gargaresch, su due colonne; la prima, costituita dalla Brigata Giardina (6.o e 40.o reggimento fanteria), da una compagnia di guardie di finanza e da due batterie da montagna, procedeva lungo il mare; la seconda, costituita dalla Brigata Rainaldi (82.o e 84.o reggimento fanteria), e da tre batterie da campagna, procedeva a sinistra della carovaniera Tripoli-Zanzur.

« Alle ore 5, la colonna Giardina veniva a contatto col nemico, appostato in trincee profonde, delle quali alcune anche coperte. Mercè la cooperazione validissima dell'artiglieria, la fanteria della colonna, con slancio magnifico, conquistava, con la baionetta, le linee successive dei trinceramenti, che vennero trovate piene di cadaveri nemici, e alle 7,30 si impadroniva, con furioso assalto, della posizione di Sidi-Abd-El-Gilil.

« La Brigata Rainaldi, frattanto, avanzava contro una lunga e dominante trincea avversaria, battuta senza tregua dall'artiglieria, e, con un fiero assalto alla baionetta, cui presero parte anche nuclei del 6.o reggimento fanteria, appartenente alla Brigata Giardina, si impadroniva di questa linea principale di difesa del nemico.

« Accanito fu il combattimento, e nelle trincee furono trovati moltissimi cadaveri turchi ed arabi.

« Alle 7,30, le altre forze avversarie, accorrenti da sud, che andavano man mano aumentando, sino a raggiungere un complessivo di varie migliaia di uomini, tentarono un violento attacco contro Gargaresch e contro l'ala sinistra della Divisione Camerana.

« All'azione, sostenuta in principio dalla Brigata di cavalleria e dal battaglione di ascari eritrei, concorsero poi un battaglione del 37.o fanteria e la batteria da montagna della riserva, e, con tiro molto efficace e preciso, le batterie da 149 e da 75 del campo di Gargaresch, mentre dalla Bu-Meliana veniva lanciato sul fianco e sul rovescio avversario, la Brigata Montuori.

« Alle ore 12, il nemico ripiegava su tutta la linea, meno che nel margine est dell'oasi di Zanzur, dove si teneva fermo, con numerose forze, costituite in prevalenza da reparti di regolari turchi.

« La Brigata Rainaldi allora, con le batterie di artiglieria, riprendeva decisamente l'offensiva e snidava il nemico dalle sue posizioni e lo inseguiva per più chilometri.

« Alle 12,45, l'avversario era dappertutto in piena e completa rotta. Verso le 16, però, cominciarono ad apparire altri grossi nuclei, provenienti forse da Fonduk Ben Gascir, ma furono fermati, attaccati e dispersi dalla Brigata Montuori, col valido concorso della Brigata di cavalleria.

« Alle ore 17 l'azione cessava definitivamente su tutti i punti.

« La Brigata Giardina, rafforzatasi rapidamente nelle posizioni valorosamente conquistate, vi rimase di presidio, per mantenere l'assoluto dominio dell'oasi di Zanzur. La Brigata Rainaldi, invece, e le altre truppe, sono rientrate nei rispettivi alloggiamenti.

« Le perdite del nemico sono state calcolate, in base ai cadaveri ritrovati dalle nostre truppe, ad oltre mille morti. Il numero dei feriti non è conosciuto, ma, tenuto conto della grande quantità di cadaveri abbandonati sul terreno, devesi certamente ritenere ingente.

« Le perdite nostre sono: Morti: un ufficiale, 19 uomini di truppa, e dieci ascari; feriti: otto ufficiali, 182 uomini di truppa e 70 ascari ».

Il generale Caneva conclude, che è lieto di poter nuovamente segnalare la splendida condotta degli ufficiali e delle truppe, e la loro meravigliosa resistenza, data la singolare e la grave fatica della lunga manovra nel terreno desertico. Come sempre, anche questa volta, ebbe campo di manifestarsi l'efficacissima, fraterna cooperazione delle varie armi e lo spirito altamente aggressivo di tutte le nostre truppe.

Il primo comunicato ufficiale del combattimento di Zanzur — cui fa seguito questo più diffuso dispaccio del generale Caneva — ci fu trasmesso dall'*Agenzia Stefani*, alle ore due della notte scorsa, quando la nostra prima edizione era già in macchina; sicchè esso non potè essere pubblicato che in una seconda edizione necessariamente condannata a diffondersi solo in città e su poche secondarie linee della provincia: ciò vale a dire che alla grandissima maggioranza dei nostri lettori è mancata ieri mattina ogni notizia dell'importante avvenimento di guerra.

Al contrario, tutti i giornali di Milano, e perfino quelli di Bologna e di Genova, i quali ultimi sono usi ad andare in macchina nella prima ora dopo la mezzanotte, hanno potuto pubblicare il dispaccio ufficiale da Tripoli, diramato dall'*Agenzia Stefani*, non solo nella loro prima edizione, ma anche in prima pagina. Nè in ciò è nulla di straordinario perchè il dispaccio *Stefani* — come è scritto nella sua data — fu trasmesso da Roma alle *ore 21,45 del giorno 8* e per di più d'urgenza, sicchè i giornali di fuori dovettero riceverlo ragionevolmente assai prima della mezzanotte.

Quel che invece è davvero straordinario fino a rasentare lo scandalo, si è che l'*Agenzia Stefani* di Torino abbia rimesso l'importantissimo dispaccio, alla *Stampa* e agli altri fogli torinesi, alle due del mattino, semplicemente cinque e più ore dopo che era stato telegrafato d'urgenza da Roma! Per quale ragione, poi, l'*Agenzia Stefani* usi a danno dei giornali e del pubblico di Torino così madornale maltrattamento noi, in verità, non sappiamo spiegarci. Ma intanto protestiamo altamente contro lo scandaloso fatto, che pur non essendo il primo del genere, è certo il più grave: quando tutta la Nazione sta ansiosa di notizie dal teatro della guerra ed i giornali si fanno un dovere di esser vigili in ogni momento per soddisfare la sacrosanta ansietà del pubblico, l'*Agenzia Stefani* non deve assolutamente potersi permettere il lusso di ritardare di cinque ore la consegna ai giornali (che la pagano per essere onestamente serviti) di un dispaccio ufficiale annunciante così importante avvenimento di guerra come il combattimento di Zanzur.

La letizia del Re

I telegrammi dell'on. Giolitti e Spingardi al generale Caneva

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 9, sera.

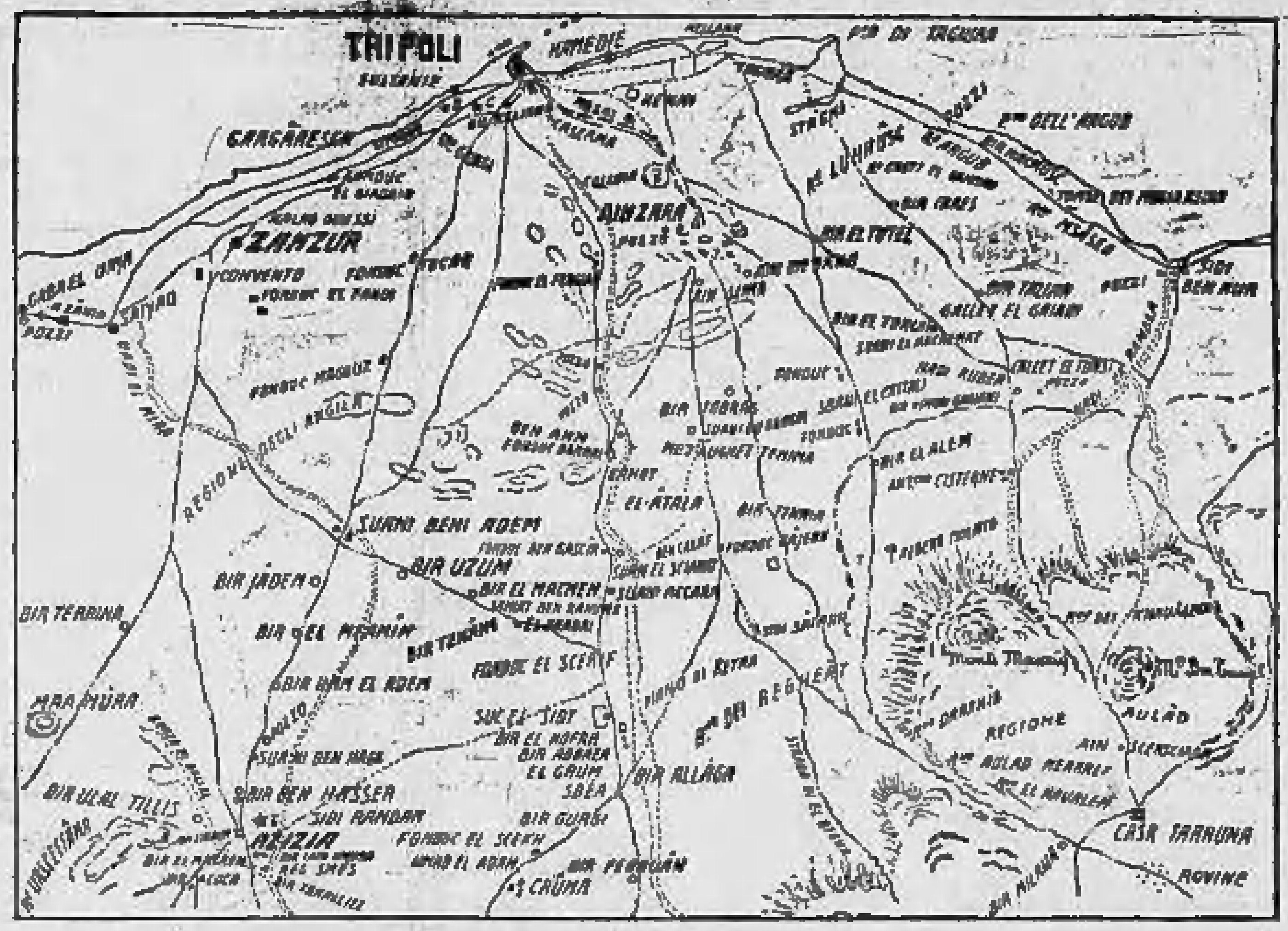
I particolari che incominciano a giungere del combattimento di ieri a Sidi Abd el Gilil accrescono la lieta impressione prodotta ieri dalla prima notizia. L'on. Giolitti ed il ministro della guerra generale Spingardi hanno telegrafato al generale Caneva esprimendo la loro viva soddisfazione per il nuovo brillante successo delle armi italiane. Stamane il Re, dopo la firma dei decreti e la relazione dei ministri al Quirinale si è lungamente intrattenuto con l'on. Giolitti e con il ministro della guerra generale Spingardi intorno alla battaglia di Sidi Abd el Gilil, felicitandosi vivamente per i magnifici risultati del combattimento nel quale, secondo i diffusi particolari dei giornali, il nemico avrebbe lasciato mille morti.

La occupazione di Zanzur non è una operazione decisa solamente in questi giorni d'accordo fra il Governo ed il generale Caneva; è invece una operazione compresa nel piano militare da tempo concordato riguardo la Tripolitania. Sin da quando il generale Caneva venne a Roma per conferire col Governo si era stabilita l'occupazione di Zanzur essendo ritenuta inammissibile la presenza del nemico a così breve distanza dalle nostre trincee di Gargaresch. L'operazione venne ritardata sebbene da parecchi mesi il generale Caneva disponesse a Tripoli di due divisioni rinforzate con abbondante artiglieria. La ragione del rinvio sembra consistere nel desiderio del generale Caneva di completare prima il sistema di rafforzamento della piazza forte di Tripoli.

Chi è l'ufficiale caduto

Roma, 9, notte.

L'ufficiale caduto nella battaglia per la conquista dell'oasi di Zanzur è il tenente Giuseppe Fiorentino del 40.o fanteria. Così descrive la sua eroica morte il corrispondente della *Tribuna*: « Il nemico si ritraeva, sempre indietreggiando, dal villaggio di Sidi Abd-el-Gilil verso un'altura nuda, ove il nemico brulicava e resisteva sempre. Il tenente Giuseppe Fiorentino, un generoso giovane di 27 anni, spingeva i suoi a grandi gesti e a grandi grida: *Avanti! Un ultimo sforzo ragazzi!* I soldati erano infallibili, si combatteva a schioppettate, poi a colpi di baionetta, poi con i calci dei fucili, era una lotta tremenda, la furia cresceva, l'onda incalzava. Una, due, tre compagnie del 40.o raggiunta la vetta si aprono il varco fra la massa nemica a colpi di baionetta. Abd-el-Gilil è in mano nostra. Il nemico è sloggiato. A questo punto il bravo tenente Fiorentino è colpito da una palla alla testa e poco dopo muore.



Una scaramuccia a Derna

DERNA, 8, ore 20 (Ufficiale).

Stamane sotto la direzione del colonnello Batta, degli alpini, fu eseguita una esplorazione sul ciglione della riva sinistra dell'« Uadi ». Il nemico aprì il fuoco. I nostri risposero ferendo due regolari turchi. Quindi il nemico si ritirò. I nostri rimasero incolumi.

Anche stamane il capitano aviatore Balla mentre eseguiva un volo per riconoscere le nuove disposizioni del campo nemico venne fatto segno a quattro colpi di cannone che non ebbero alcun effetto. Il capitano Balla ha constatato che il nemico si è spostato verso sud-ovest dalle primitive posizioni.

Un massacro a Chio?...

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 9: « Ieri sera a Costantinopoli correva insistente la voce che i mussulmani di Chio, in un accesso di furore e di Xenofobia e armati dagli agenti dell'« Unione e Progresso », giunti in questi giorni nell'isola, in previsione di uno sbarco degli italiani, si siano abbandonati a crudeli massacri in persona dei cristiani. Fu una vera caccia all'uomo feroce come tutte quelle che ormai sono tradizionali nell'elemento mussulmano. I cristiani, atterriti, abbandonarono in fretta la città e si nascosero nell'interno. Sperando di sottrarsi ai massacratori, alcuni hanno tentato fuggire dall'isola, ma, scoperti, non hanno fatto che precipitare la loro sorte.

Il complesso svolgimento della battaglia
seguito dal posto di osservazione del gen. Caneva

(Per telegramma d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 8, ore 16 (urgenza).

Frettolosamente, mentre ancora tuona il cannone, vi mando i primi particolari dell'azione odierna, che mirava alla conquista del marabutto di Sidi Abdel Gilil, importante posizione sul mare, distante diciotto chilometri da Tripoli, e dalla quale si domina la famosa oasi di Zanzur. Ed è stata anche questa una grandiosa e bella vittoria, ottenuta dopo otto ore di combattimento accanito, nel quale rifulse ancora una volta il valore insuperabile delle truppe italiane, la loro costanza al fuoco, la loro tranquilla sicurezza nelle proprie forze.

Le due colonne operanti

Si trattava adunque di occupare la collinetta sulla quale sorge il marabutto e di assicurarsi un posto ottimo per il rifornimento e per parare nello stesso tempo gli attacchi nemici che potessero venire dal sud. Tale missione venne affidata dal Comando alla Divisione del gen. Camerana; e, questa, brillantemente, come se si trattasse di una manovra, eseguì il suo compito, benchè contrastato da una viva resistenza nemica. La Divisione fu divisa in due colonne: una di destra, comandata dal generale Giardina, che doveva marciare sul marabutto tra il mare e la strada carovaniera; l'altra di sinistra, comandata dal generale Rainaldi, che doveva proteggere l'azione della prima dagli eventuali assalti dalla parte di Fonduk el Tokar e Suani Beni Aden. La prima colonna componevasi del 6.o e del 40.o reggimento fanteria, di una compagnia del genio, di una compagnia di guardie di finanza e da due batterie d'artiglieria da montagna. La seconda colonna si componeva dell'82.o e dell'84.o fanteria, meno un battaglione, lasciato per riserva, e di un gruppo d'artiglieria da campagna.

Una colonna venne lasciata di rincalzo innanzi alle trincee di Gargaresc, composta di battaglioni del 37.o, della Brigata di cavalleria e del battaglione eritreo. Un ultimo reparto di truppe della Divisione Dechaurand (composto del 50.o fanteria, di una batteria d'artiglieria da montagna), al comando del generale Montuori, doveva portarsi sino all'altezza della torretta di Gargaresc e colà attendere le disposizioni.

Come si vede, tutto era predisposto in modo da assicurare il successo all'operazione assai difficile, dato l'agglomeramento di cui si aveva contezza, di oltre tremila nemici nell'oasi di Zanzur e lungo quelle trincee, che tagliavano e sbarravano la via carovaniera, e data l'esistenza di forti nuclei da Suani Beni Aden, spostatesi sopra Fonduk El Tokar.

Il tricolore sventola sul Marabutto

Alle 5 e mezza, sotto un cielo ancora notturno e favorevole alle armi italiane, perchè velato da una cortina di nuvole grigie, la Brigata Giardina si mise in moto verso il Marabutto. Ma dopo poco tempo, la fucileria turca lo arrestò. Evidentemente, il nemico accettava il combattimento, e dichiarava di sentirsi pronto. Prima ad aver contatto fu la Brigata di destra, col secondo battaglione, del resto, ancor tutto fresco ed esultante dei magnifici ricordi di Homs. Dopo un violento scambio di fucilate, sostenuto con magnifica fierezza, il 6.o e il 40.o avanzavano ciascuno per la via segnatagli, protetti dal fuoco dell'artiglieria di Gargaresch. Un forte nucleo del 40.o riuscìa, con un formidabile sbalzo, ad impossessarsi di Sidi Abdel Gilil, alla baionetta. Erano le 7 e mezza, quando il tricolore sventolava sul Marabutto.

Le truppe nemiche, formate di molta cavalleria regolare turca e araba, e di qualche reparto di fanteria, rientrarono nelle loro trincee, piegando a sinistra, verso sud. Ma perseguitate a poco a poco dai nostri cannoni e dalla fucileria continua, abbandonarono le estreme posizioni settentrionali, e, correndo lungo il fronte dell'oasi, appoggiarono in direzione di Fonduk El Tokar.

In questo frattempo, la colonna Rainaldi, con accompagnamento di mortai da 220, di cannoni da 149 e da 75 A, le batteva senza tregua, terribilmente. Parve, infatti, che i turco-arabi, impressionati da tale azione efficace e concorde, avessero l'intenzione di sparire; ma, dopo un breve intervallo, eccoli novamente, poco dopo le 9, alla riscossa. Non sono più quelli di prima, ma sono truppe più fresche, più compatte, e, in compenso, più sparse.

Sono forti contingenti, che vengono da Fonduk El Tokar e tentano un aggiramento, sorprendendoci alla sinistra. Dal mio posto di osservazione vedo orde di cavalieri nemici slanciarsi contro le nostre posizioni, al galoppo sfrenato. Opportunamente, avvistatili a distanza, il generale Camerana ha fatto avanzare la colonna di riserva, con gli ascari e la cavalleria. Il battaglione eritreo, spintosi molto innanzi, occupa una magnifica posizione, sopra una duna verde; ma l'ha appena occupata che la cavalleria nemica gli si presenta di fronte, in gran numero, a poche centinaia di metri. Un combattimento vivissimo si impegna, tra il crepitio febbrile della fucileria. A un tratto gli ascari sembrano ripiegare, ma ripigliano tosto vigore e si slanciano in un contrattacco meraviglioso, aiutati poi dalla cavalleria appiedata e da rinforzi del 37.o e dell'84.o.

Una tempesta di ferro dal cielo

Mentre questa lotta stupenda dura, da Gargaresch i grossi pezzi gettano una tempesta di ferro sulla cavalleria arabo-turca, che si abbandona ad una pazza fuga: è ormai dispersa, inorridita, sgomenta! Come ciò non bastasse, la batteria da montagna, che accompagna la colonna Montuori, postasi in posizione innanzi al fortino C, riesce a mirare il grosso dei nemici in fuga e la percuote coi suoi shrapnels, facendone strage. E dall'alto, scintillante al sole che ora si è fatto strada tra le nuvole, il dirigibile lascia cadere dodici bombe sopra El Magaz (una località fra Fonduk El Tokar e Suani Beni Aden), dove si aggruppa il maggior contingente nemico, con una carovana di cammelli. Anche qui le bombe hanno per effetto la fuga disperata.

Pochi minuti prima di mezzogiorno, i turchi battono in ritirata su tutta la linea, e le nostre truppe si rafforzano nelle posizioni conquistate, dalle quali regalano ancora al nemico qualche proietto.

Meraviglioso servizio d'intendenza

A Sidi Abdel Gilil da oggi italiana, è già arrivata, con una prontezza che ha del miracolo, una colonna di camions, recante viveri e munizioni.

Allo svolgersi di tutta l'azione assistettero, dalla torretta di Gargaresch, il generalissimo Caneva, i generali Frugoni, Ciancio e Salsa, i quali ebbero parole di caldo elogio pel mirabile contegno delle nostre truppe.

Complessivamente, noi avemmo oggi di fronte un nemico forte di parecchie migliaia di uomini, accaniti nella battaglia quanto noi furono mai. Gli effetti di questo accanimento furono pei turchi: un gran numero di perdite: le trincee abbandonate da essi, presso l'oasi di Zanzur, sono infatti colme di cadaveri...

GIOVANNI CORVETTO

Il violento attacco contro Gargaresch

TRIPOLI, 8, ore 24 (urgenza).

E' stata l'azione odierna, della quale già conoscete i primi particolari, una fra le più precisamente organizzate e scrupolosamente eseguite di quante finora si siano svolte sullo scacchiere tripolino. Dall'alto della torretta, che ergesi dominatrice a Gargaresch sulla circostante distesa di dune, mi pareva davvero stamane che le truppe operanti fossero condotte e guidate da fili invisibili, che il generale Frugoni stringesse in pugno, tanto i movimenti erano perfetti, tanto prontamente ogni manovra raggiungeva il proprio scopo. Eppure non si trattò di una manovra, ma di una vera e propria battaglia. Siamo andati a snidare il nemico in casa sua; lo abbiamo battuto, malgrado la sua strenua difesa; lo abbiamo respinto, cacciato lontano. E' stata una battaglia di cui dobbiamo gloriarci e di cui debbono gloriarsi sopratutto i soldati italiani. Tripoli ha rivissuto oggi una delle epiche giornate dell'autunno scorso.

Una gara all'assalto

Quando le due colonne della divisione Camerana lasciarono le estreme posizioni nostre per avanzare sul marabutto di Sidi Abd el Gilil biancheggiante tra l'oasi di Zanzur ed il mare, la notte africana incombeva calda e buia: una patina grigia velava il cielo, promettendo una giornata senza sole; la brezza leggera spirava ad intervalli, promettendo una giornata senza ghibli. Il clima era dunque favorevole alla fortuna delle armi italiane. Così, lietamente, vidi partire alle 3,30 verso il luogo della battaglia il 40.o ed il 6.o fanteria, che, insieme a due batterie di artiglieria da montagna e ad una compagnia di guardie di finanza, formavano la brigata Giardina, la quale doveva tenersi sulla destra, e, nello stesso tempo, procedere per la prima.

Nell'oscurità, appena diradata da un primo barlume dell'alba, i due reggimenti procedevano spediti e silenziosi, tenendosi, secondo le prescrizioni, tra la carovaniera e il mare. Essi dovettero ben presto assaggiare il fuoco nemico, che li attendeva fortificato entro le proprie trincee. Avvenne allora un primo scambio di fucileria vivissima, che terminò con la brillante occupazione delle trincee nemiche innanzi al marabutto. Il 6.o reggimento si slanciò innanzi sempre sparando, contrastando trionfalmente l'ormai esiguo fuoco del nemico, mentre sulla sua destra gli giungevano come un'eco fragorosa le grida di Savoia! che tre compagnie del 37.o (5.a, 7.a ed 8.a) levavano al cielo, slanciandosi alla carica colla baionetta innastata. Si assistette allora ad una scena stupenda. Il 40.o aveva dinanzi il marabutto protetto da una breve linea di trincee, il 6.o aveva dinanzi altre trincee scavate sull'orlo dell'oasi, ma non in linea. Da una parte e dall'altra piovevano i proiettili tra una musica di sibili, che sfioravano stridendo gli orecchi dei nostri soldati, ma nessuno di questi se ne occupava. Parve invece che tra i due reggimenti si accendesse una nobile gara, quasi tutti e due avessero voluto essere i primi ad irrompere sulla trincea nemica e piantar là tra il sangue dei turchi caduti la nostra bandiera. Così, mentre le compagnie del 40.o si slanciavano alla baionetta contro le trincee del marabutto, quelle del 6.o altrettanto fecero contro le trincee orientali dell'oasi. Fu un momento bello e solenne, in cospetto del mattino che nasceva fresco e rannuvolato, come tepido crepuscolo di autunno italiano.

La conquista del Marabutto

I nemici non concessero però ai nostri soldati la voluttà del corpo a corpo, e dinanzi alla selva di baionette che lampeggiava loro dinanzi, preferirono ritirarsi sulla sinistra, procedendo lungo l'oasi verso sud, senza tuttavia tralasciare un solo istante di scaricare le armi contro gli assalitori. In soccorso di questi ecco piombare però

tra i nemici gli shrapnels della batteria da montagna, che producono squarci tra i nuclei più resistenti e seminano la paura, ed ecco, contemporaneamente apparire assai più indietro e più a sinistra della colonna Giardina, nuova truppa nostra, che apre un fuoco efficacissimo contro gli ultimi e, diciamolo pure, strenui difensori del marabutto e suoi dintorni. E' la colonna del generale Rainaldi, composta dell'82.o e dell'84.o fanteria e di tre batterie da campagna, che viene innanzi sulla via carovaniera, cercando di attirare l'attenzione del nemico su di sè. Il gioco riesce, anche perchè i turco-arabi non sono più in grado di resistere all'altro nemico terribile, che dal mare li flagella, cioè le navi Carlo Alberto e Città di Siracusa, le quali hanno già ridotto le mura esterne del marabutto in un ammasso di rottami.

Qualche minuto prima, però, che i soldati del 40.o si precipitino alla baionetta sulle trincee di Sidi Abdel Gilil, i turco-arabi le abbandonano correndo. Se il nemico è fuggito poco importa, altri penserà a fermarlo; quel che importa ai soldati del 40.o è di occupare la collinetta del marabutto, mercè la quale potremmo dire di esser padroni di tutta l'oasi zanzurina. E il simpatico reggimento, che insieme al 6.o ha saputo stare per qualche ora impavido sotto il fuoco dei Mauser, ora si slancia sulla altura al grido di Evviva l'Italia!, ed issa lassù trionfalmente sull'alto del marabutto diroccato la gloriosa sua bandiera. Intanto, anche il 6.o, che ha sbarazzato intorno il tratto di oasi, raggiunge l'altro reggimento presso il marabutto conquistato. Sono le 7,30.

La riscossa del nemico

Lo scopo dell'azione è così raggiunto e l'unica fase della battaglia sarebbe terminata, se il nemico non intendesse continuare a resistere, come invece fa, impegnandosi su tutto il fronte dell'oasi. La notizia del nostro attacco, che pareva dapprima fosse sconosciuta e inattesa ai turchi, corre invece improvvisamente sino a Fonduk Tokar e Suani Beni Aden, dove sono le maggiori riserve, e, mentre nuclei di armati da Sidi Abd el Gilil si soffermano di fronte alla brigata Rainaldi, contrastandole la presa delle trincee, un folto gruppo scomposto, ma ardito, di cavalieri regolari turchi e arabi arriva tra nugoli di polvere dal Fonduk, volendo attraverso le dune sabbiose, iniziando un attacco disordinato ed impetuoso, un vero attacco all'araba, alla sinistra della divisione Camerana. La brigata Rainaldi sarebbe forse tra l'uno e l'altro fuoco compromessa, ed allora si ricorre all'ausilio della colonna di riserva, composta della brigata di cavalleria e del 5.o battaglione eritreo, cui sono annessi, come rincalzo, due battaglioni del 37.o ed uno dell'84.o, lasciato libero appositamente.

Da questo punto in poi l'azione si svolge rapida, ma chiara e sopratutto bella e di effetto pittorico dinanzi alla terza ridotta di Gargaresch, dove noi giornalisti abbiamo un posto sotto la vigile scorta del tenente Guidotti, ufficiale d'ordinanza del governatore. Sulla torretta dell'osservatorio il generalissimo Caneva, i generali Frugoni, comandante del Corpo d'armata, Ciancio, capo di Stato Maggiore, e Salsa, comandante della piazza, seguono con visibile interesse lo svolgimento della battaglia, che diviene sempre più emozionante. Il generale Frugoni, che dirige l'azione, impartisce ogni tanto gli ordini, che appositi staffette corrono a portare.

L'impeto guerriero ascari

Non appena la massa dei cavalieri nemici appare sopra un'altura lontana come un piccolo nastro nero, subito la brigata di cavalleria e gli ascari si avanzano contro di essa. Col loro passo leggero e saltellante i nostri fedeli ed ottimi ascari, seguendo di corsa gli ufficiali che cavalcano i famosi muletti eritrei, prendono posizione sopra una duna avanzata, ove verdeggia lo sparto, seguiti a poca distanza dai cavalleggeri Guide e Lodi, e dai lancieri Firenze, i quali si arrestano anche essi sopra una duna vicina. Tale posizione è precisamente di fronte a noi, ma molto spinta a sud in direzione di Fonduk-el-Tokar. La brigata è allora fatta segno ad una doppia fucileria; quella che viene dai cavalieri lanciati a pazza corsa verso Gargaresch e il fianco della colonna Rainaldi e l'altra che continua ininterrotta dall'oasi, ove si annidano coloro che fuggirono da Zanzur.

Così, poco dopo le 8,30 la situazione cambia e la riserva, che avrebbe solo dovuto rappresentare una parte secondaria, diviene, per forza di cose protagonista del combattimento. Il quadro, che è meraviglioso ed impressionante e che forse non fu mai tale in nessun fatto d'arme tripolino, si illumina improvvisamente di sole, e quel raggio di sole, che si posa fugace tra le nubi sulle truppe italiane è bello come un augurio.

Gli ascari, come invasi dal furore della guerra, si danno a sparare nervosamente e febbrilmente; ognuno di essi sembra moltiplicarsi. I nemici cadono numerosi sotto i loro colpi sicuri, ma di nuovo la cavalleria turca e araba sbuca a frotte dalle dune di Fonduk el Tokar, tempestando di proiettili quel manipolo di valorosi. E' una lotta ineguale, che dovrebbe finire con una ritirata; ma gli ascari italiani non conoscono questa parola. Essi muoiono piuttosto che indietreggiare e resistono, limitandosi a un piccolo ripiegamento per poi contrattaccare nuovamente con foga rinnovata. Il loro sublime coraggio è premiato.

I cavalleggeri, non risparmiati nemmeno essi dai Mauser, appiedano su quattro squadroni e aggiungono il loro fuoco a quello degli ascari, finchè non hanno esaurito le munizioni, sempre avanzando per tener contatto col battaglione. Ma, a munizioni esaurite, essi debbono retrocedere, perchè i cavalli sono rimasti lontani un chilometro e durante questa marcia, fatta sotto le fucilate fittissime, senza poter rispondere, i cavalleggeri sono semplicemente ammirevoli. Risaliti a cavallo, essi ricevono l'ordine di ammassarsi più lungi, verso sud-est, insieme ai lancieri.

Shrapnels, granate e bombe dal dirigibile

Ma gli ascari non sono oramai più soli, un battaglione del 37.o ed uno dell'84.o erano giunti in loro aiuto ed essi raddoppiano di energia contro il nemico, che comincia a cedere, a confondersi, a sparpagliarsi, a fuggire. Intanto, contro tutta la linea nemica le artiglierie riversano un fuoco infernale; sparano le batterie da montagna, sparano le batterie Krupp, in basso, sparano da Gargaresch i pezzi da 75 A, quelli da 149, e i mortai da 210. Lanciati con precisione matematica, i proietti formidabili scoppiano in mezzo ai gruppi nemici, seminandovi la morte. L'artiglieria nella giornata d'oggi è stata semplicemente grande. Dove le bocche stupende e spaventose dei cannoni hanno mirato, hanno colpito ed hanno distrutto.

Un altro regalo però, oltre gli shrapnels e le granate ebbero oggi i nemici: le bombe. Verso le dieci, quando gli ascari, dopo un combattimento durato quasi tre ore, gettavano verso i nemici in fuga il loro grido della vittoria, ecco apparire nel cielo, divenuto sereno, il P.3, dopo aver passato in rassegna le trincee nemiche in una lenta passeggiata, malgrado l'ostinato vento contrario, sopra Fonduk el Tokar ed El Magus, e lascia cadere dodici bombe, che noi vediamo scoppiare lontano, sollevando colonne di fumo e rovesciando al suolo uomini e armenti. Il comandante Denti disse poi di aver notato nella sua audace peregrinazione molti cavalieri armati al Fonduk e circa seicento uomini di fanteria ad El Magus. Intorno al Marabutto le trincee erano abbandonate.

Il nemico inseguito per 3 km.

Sono le 10,30: il combattimento continua su tutta la linea, ma con enorme vantaggio nostro. Gran parte dei nemici è fuggita. Gli ascari hanno potuto ritornare presso il ridotto, mentre la cavalleria è passata a proteggere una nuova brigata avanzatasi da Bumeliana: la brigata Montuori, della divisione Dechaurand. Essa si compone di cinque battaglioni di fanteria e di una batteria d'artiglieria da montagna. Essa aveva l'incarico di salvaguardare le nostre trincee ad oriente di Gargaresch da un possibile attacco. Non avrebbe forse dovuto entrare in linea, ma si trovò il nemico dinanzi e si impegnò subito, battendolo disperatamente coi pezzi da montagna. Ciò diede l'ultimo tracollo alla baldanza dei turco-arabi e finì per disperdere gli ultimi assalti.

Soltanto dinanzi all'oasi, contro la quale agiva la brigata Rainaldi, alle 11, si combatteva ancora, ma l'82.o e l'84.o erano ormai vicini alle trincee nemiche, e decisero ad un tratto di impossessarsene. La presa di possesso fu magnifica di slancio per parte nostra e di fuga pel nemico, che fu inseguito da reparti dei due reggimenti per quasi tre chilometri. A mezzogiorno il combattimento si poteva dire finito. Riprese qualche vigore al tocco per continuare sino alle 2. Gli ultimi colpi dal canto nostro furono soltanto cannonate. La fanteria si riposava, e ne aveva diritto; quella della brigata Giardina al marabutto, l'altra a Gargaresch.

Una breve passeggiata compiuta lungo il campo di battaglia bastò a convincermi che le perdite nemiche sono ingentissime e superiori assai a quelle riportate in altri combattimenti. Le nostre sono invece lievi. A Tripoli la notizia della fortunata azione di Sidi-Abd-el-Gilil produsse grande entusiasmo.

GIOVANNI CORVETTO

Il tenente Ginocchio cade coll'idrovolante nel lago di Bracciano

Roma, 9, notte.

La «Tribuna» ha da Bracciano, 9: «Fin dalle prime ore del mattino fervevano i preparativi per le prove del nuovo idrovolante ideato dal tenente di vascello Ginocchio e dal capitano Crocco. Verso le 18 l'apparecchio è uscito dal suo hangar e quando il galleggiante fu sull'acqua salì su di esso il tenente Ginocchio. Provato il motore, questo parve soddisfare e il tenente Ginocchio diede allora l'ordine della partenza. Un urrah partì dalla riva; l'apparecchio si allontanò; poi il pilota portò la leva sul piano di profondità e l'apparecchio si alzò maestoso sull'acqua, girando verso Anguillara con un volo magnifico all'altezza di 150 metri. Giunto ad Anguillara, con un felicissimo giro, l'idrovolante prendeva la via del ritorno, ma questa volta disgraziatamente per poco il volo non fu fatale. Appena l'apparecchio giunse a circa due chilometri dalla riva il pilota cominciò a spostare i piani per discendere e l'idrovolante si abbassò lentamente, ma a un chilometro circa dalla riva, mentre l'apparecchio si trovava a soli 15 metri di altezza, lo si vide piegare bruscamente e cadere a picco nel lago. Gli ufficiali e i soldati, che assistevano dalla riva al volo, ebbero un brivido di angoscia. Il canotto automobile accorse in aiuto e il tenente Ginocchio fu portato a bordo del motoscafo, mentre molte barche afferravano l'apparecchio già quasi tutto sommerso nell'acqua. Fortunatamente il pilota se l'è cavata con una lieve ferita al ginocchio. L'apparecchio è stato ripreso e a quanto pare gravi avarie si sono riscontrate in esso specialmente nei piani e nelle eliche. La causa della caduta è stato il carburatore del motore che cessò all'improvviso di agire, sicchè il motore si arrestò bruscamente e l'apparecchio cadde inevitabilmente.

L'on. Santini reduce da Rodi

Roma, 9, notte.

Il generale medico Santini è tornato a Roma da Rodi, dove ha diretto a bordo della *Regina Margherita* il servizio di sanità. Il generale Santini ha dato particolari interessanti sulla nostra azione in quell'isola e sulla morte del tenente Ponzo.

— Purtroppo per il povero Ponzo — ha detto l'on. Santini — la scienza era impotente e a noi non restava altro che di combattere e vincere le immense difficoltà che si opponevano a che egli, invece che sulla paglia e lontano dalla patria, finisse la sua preziosa esistenza sopra un lembo dell'Italia, quale è una nave da guerra. A bordo della regia nave ospedale *Regina d'Italia*, giunsi a Rodi nel pomeriggio del 16 maggio, nel momento in cui il generale Ameglio faceva sbarcare i bersaglieri e gli alpini e si preparava a marciare per Psytos. Se non avessi saputo che i nostri soldati andavano ad affrontare il nemico avrei creduto che andassero ad una manovra.

— Procede bene l'organizzazione dei servizi italiani a Rodi?

— Si stanno organizzando tutti i servizi civili e militari con mirabile sollecitudine.

E poichè l'on. Santini è un competente in materia e poteva essere informato sull'ulteriore azione dell'Italia nell'Egeo, un redattore del *Giornale d'Italia* gli ha chiesto in proposito:

— Non so nulla — ha risposto l'ex-deputato di Roma — nè, se sapessi qualcosa, potrei dirlo. Ma ho piena fiducia che con la nostra magnifica marina e con le nostre truppe magnificamente agguerrite si può serenamente affrontare qualunque impresa anche la più ardua.

L'impressione a Roma per la vittoriosa avanzata

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, sera.

I giornali di stamane commentano l'occupazione di Sidi Abdel Gilil compiuta dalla divisione Camerana.

Il «Messaggero» afferma che l'occupazione avvenuta ha più importanza dal punto di vista diplomatico e politico che dal punto di vista militare. Essa non muta notevolmente lo stato di fatto della nostra situazione in Libia, mentre rappresenta una soddisfazione, non tanto a quella parte dell'opinione pubblica italiana che anela sempre a nuovi fatti d'arme, ma più specialmente una soddisfazione alla diplomazia internazionale che insiste nel giustificare la propria inerzia e la propria malevolenza col pretesto che l'Italia non ha compiuto ancora sufficienti sforzi militari in Libia.

La «Vita» osserva che l'occupazione di Zanzur sarebbe stata anche più facile quattro mesi or sono come una promessa di attività maggiore e di continuità di azione. La presa di Zanzur non di meno ha indubbiamente una significazione importante e ne può avere in seguito una più importante ancora. Per adesso libera il nostro accampamento dal nemico in vicinanza, quasi come in atto di una sfida continua. Per l'avvenire prossimo fa sperare in una azione più attiva e coerente della Tripolitania diretta a battere e demoralizzare il nemico, cioè a conseguire il fine di qualunque guerra, il solo che deve proporsi il generale Caneva. Il possesso della costa, conclude la «Vita», non basta; conviene acquistare la proprietà pacifica del territorio per trasformarla in colonia e questo non si potrà ottenere mai continuando a rimanere in un atteggiamento puramente difensivo che fortifica negli arabi la leggenda della potenza turca. Stiamo pure sulla difesa, ma sia una difesa offensiva e non inerte».

Il «Popolo Romano» osserva che, malgrado l'alta temperatura e il Ghibli infuocato e sabbioso, le truppe hanno manovrato brillantemente, e, come in ogni altra occasione, gli arditi attacchi alla baionetta hanno posto in fuga e scompigliato i nemici.

«Il generale Caneva riesce sempre a colpire a tempo e a luogo i turco-arabi, e a raggiungere il suo obbiettivo molto agevolmente e senza inutili sacrifici. Se si considera, infatti, che quel campo trincerato dei nemici era da essi vantato come imprendibile, si deve riconoscere l'importanza dello scopo conseguito. E' notevole che fra le truppe combattenti si trovavano i giovani soldati da un anno, nuovi al paese e al fuoco. La bella sorpresa di Zanzur è venuta opportunamente a dimostrare che in certe guerre, come l'attuale, cioè, «sui generis», le previsioni e gli oroscopi, sui periodi di stasi, o di attività, hanno sempre un valore relativo».

Commentando la battaglia di Zanzur il «Corriere d'Italia» dopo avere fatto la critica militare del fatto d'armi accennando alla chiara visione alla quale il comando ha provveduto e preveduto a tutte le eventualità dell'azione, il «Corriere d'Italia» scrive:

«La presa dell'importante posizione del marabutto di Sid Abdel Gilil costituisce un fatto molto importante per le nostre armi, in quanto che viene ad allargare la nostra azione lungo la costa e ci permette di guardare fiduciosi in direzione di ponente, verso Zanzur; ove anche tra i nostri nemici hanno un importante sbocco nel mare che permette loro di persistere nella loro resistenza; dal lato politico questa azione potrà essere contrastata dalla stampa turcofila; dal lato militare la sua importanza è grandissima e il valore delle nostre truppe è gloriosamente ingigantito.»

Le truppe vittoriose e i loro generali e colonnelli

Le forze che hanno preso parte al combattimento di Zanzur erano verosimilmente così composte: Prima divisione di fanteria, comandata dal tenente generale Conte Vittorio di Camerana; prima brigata maggiore generale Luigi Rainaldi; 82.o reggimento di fanteria colonnello Achille Borghi; 84.o reggimento fanteria colonnello Sebastiano Rizza. Seconda brigata maggiore generale Antonino Giardina; 6.o reggimento fanteria colonnello Carlo Anichini; 40.o reggimento fanteria colonnello conte Petitti di Roreto; riserva presso la ridotta numero «tre» di Gargaresch: brigata di cavalleria, comandata dal maggiore generale marchese Edoardo Coardi di Carpenetto; reggimento lancieri *Firenze*, colonnello Vittorio Litta-Modigliani; reggimento misto *Lodi* e *Guide* colonnello Michele Lisi Natoli; 5.o battaglione Ascari eritrei, maggiore De Marchi, una batteria di artiglieria da montagna, riserva presso Bu-Meliana la brigata, comandata dal maggiore generale Montuori; 23.o reggimento fanteria colonnello Bartolomeo Mondaini; 52.o reggimento fanteria colonnello Giuseppe Amari dei conti di Sant'Adriano. E' da notarsi che tutti gli effettivi erano completi e quindi le forze impiegate si aggiravano sui 12 mila uomini.

La Duchessa d'Aosta visita il ricovero dei profughi a Napoli

Napoli, 9, sera.

Ieri sera, alle ore 19, i ricoverati all'Albergo degli emigranti espulsi dalla Turchia furono onorati da una visita della Duchessa d'Aosta, che era accompagnata dalle dame di compagnia e dalle Figlie della Carità. Fu ricevuta da parecchie dame del Comitato di soccorso. La visita durò circa tre quarti d'ora e fu lunga e minuziosa. Tutto l'Augusta Signora volle vedere e di tutto volle essere informata. Prendendo commiato si dichiarò soddisfatta. Avendo saputo che si apprestava l'ora della cena, volle recarsi nel grande refettorio, dove assistette alla distribuzione del pranzo e dopo passò nella cucina, rimanendo anche qui compiaciuta dell'ordine e della nettezza.

Continuano le frottole turche

Roma, 2, sera (ufficiale).

Il ministro della guerra ottomano in un suo comunicato afferma essergli pervenuta notizia che gli arabi fuggiti da Bengasi al campo turco assalirono le nostre difese del Fojat, uccidendo 14 cavalleggeri italiani. Questa notizia è falsa di sana pianta. E' da osservare che il comunicato si astiene dal precisare le circostanze di luogo e di tempo in cui si sarebbe verificato l'asserito avvenimento. (Agenzia Stefani).

Catture di velieri e ufficiali turchi nel Mar Rosso

Roma, 9, mattino.

Il Messaggero ha da Massaua, 8:

«La crociera attivissima delle nostre navi, lungo la costa arabica, impedisce lo sbarco dei materiali da guerra, destinati alle truppe turche, e conduce talvolta alla cattura di navi, che tentano violare il blocco.

«Nella scorsa settimana, il Piemonte catturò due grossi velieri, con carico completo di fucili e munizioni, e trasse in arresto gli equipaggi, fra cui si trovavano anche ufficiali turchi.

«Per disposizione del Comando, due battaglioni di ascari hanno ricevuto l'ordine di prepararsi a partire.

La rigorosa vigilanza al confine egiziano contro il contrabbando turco

Roma, 9, sera.

La *Tribuna* ha da Brindisi: «Da persona in grado di saperlo, vengo assicurato che il contrabbando di armi, viveri e munizioni diretto ai campi turchi della Cirenaica e della Tripolitania, traverso l'Egitto, è quasi totalmente cessato, grazie alla vigorosa sorveglianza delle autorità britanniche. Lord Kitchener ha disposto lungo le vie carovaniere che dal Fayum e dalla valle del Nilo si internano verso la Libia numerosi posti di sorveglianza che trattengono le carovane, perquisiscono e rimandano indietro quando qualche cosa di sospetto viene trovato fra le mercanzie ordinarie. Risulta piuttosto che il contrabbando turco in Cirenaica è ora esercitato mediante velieri, che nottetempo scaricano di nascosto il carico presso Sollum o nella costa del golfo di Bomba. Però anche questo contrabbando va scomparendo, perchè l'occupazione delle isole dell'Egeo impedisce alle navi turche, o noleggiate dai turchi, di esercitare il contrabbando fra le coste della Turchia europea ed asiatica e quella di Libia.

La squadra turca entrerà in azione?

Gli armamenti di Smirne

(Nostra corrispondenza particolare)

Costantinopoli, 5 giugno.

Da fonte autorevole veniamo a sapere che il viaggio del Ministro della Marina ai Dardanelli, aveva lo scopo di prendere le disposizioni opportune, onde far entrare la flotta turca in azione, e ciò, per dare soddisfazione all'opinione pubblica ottomana, la quale insiste col voler vedere le navi da guerra alle prese con quelle italiane.

Gli stessi equipaggi si sarebbero effettivamente ammutinati, giorni fa, appunto per non rimanere oziosi come lo furono finora, e sarebbe questo il motivo che indusse il Ministro della Marina di recarsi ai Dardanelli.

Kurchid Pascià ispezionò inoltre tutti i forti degli Stretti, decidendo delle nuove modificazioni da apportarsi, allo scopo di premunirsi da un nuovo attacco della squadra nemica, che si crede imminente.

Venne inoltre decretata la mobilizzazione dei riservisti di tutta la Provincia dei Dardanelli, onde accrescere considerevolmente quella guarnigione. Tale misura destò, però, grandissimo malcontento, poichè presentemente tutti i contadini sono febbrilmente occupati per la mietitura. Si crede, quindi, che siano inevitabili complicazioni.

Due grandi piroscafi turchi sbarcarono ai Dardanelli, provenienti da Costantinopoli, rilevanti quantità di munizioni e materiale da guerra, fra il quale alcune nuovissime batterie da campagna.

Il Ministro della Marina fece già ritorno a Costantinopoli a bordo di un cacciatorpediniere, e, lasciando i Dardanelli, venne salutato da una salve di ventun colpi di cannone, nonchè dalle grida di tutti gli equipaggi della flotta.

Durante le giornate di ieri ed avantieri, sono stati spediti da Haidar-Pacha, a destinazione di Smirne, oltre 7000 soldati, i quali occuparono ben 161 vagoni delle Ferrovie di Anatolia. La Direzione di quelle Ferrovie, che, come si sa, sono germaniche, è stata avvisata dal Ministero della Guerra, che nel più breve tempo possibile dovrà essere trasportato a Smirne un complessivo di ben 135 mila uomini di truppa, e che, per conseguenza, dovrà tenere pronto tutto il materiale necessario. Sessantamila uomini verrebbero tolti dalle guarnigioni di Haidar-Pacha e Ismidt, mentre i rimanenti 75 mila da quella di Costantinopoli, nonchè della Turchia d'Europa.

Nei circoli turchi si attende da un momento all'altro la notizia del blocco di Smirne da parte della flotta italiana, mentre l'occupazione delle isole di Chio e Mitilene sarebbe cosa imminente.

Il fallimento della finanza turca

Non possono pagare neppure i fornitori dell'esercito!

Roma, 9, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene 9: Si ha da Costantinopoli che le condizioni del pubblico erario sono giunte ad un grado disastroso da che scoppiò la guerra. Le entrate cominciarono a scemare sensibilmente, ma durante gli ultimi mesi la loro diminuzione ha assunto tale proporzione che la Porta comincia a temere, con non celata apprensione una imminente catastrofe finanziaria. Gli incassi delle dogane dell'Impero ottomano hanno dato per il mese di marzo un minore gettito di cento mila lire, nel mese di aprile sono scese di una cifra di 180 mila lire. Le entrate amministrate dal debito pubblico ottomano nel mese di marzo sono diminuite di 30.000 lire e nel mese di aprile di 63.000 lire. La direzione del debito pubblico ha ritenuto necessario colmare il vuoto ricorrendo ad un prelevamento di due milioni dalla riserva, sui quali contava ricorrere anche il Governo. In tal modo la diminuzione delle entrate durante questi ultimi mesi è stata di 10 milioni di lire, soltanto per il gettito delle dogane e dei proventi destinati al debito pubblico. Analoga è la diminuzione delle altre entrate. Coloro che debbono ricevere somme ingenti dall'erario specialmente i fornitori dell'esercito sono numerosissimi. Sulla speranza della stipulazione del prestito a Parigi era stato promesso formalmente ai creditori il pagamento delle somme arretrate, ma il prestito non si è concluso ed il Governo è rimasto inadempiente. Attualmente il Governo fa il possibile per trovare denaro per il pagamento delle truppe e degli impiegati. A tale uopo si è iniziata una rigorosa, arbitraria esazione di tasse che sarebbero dovute per il prossimo anno. Il Governo ha messo mano anche nella cassa dei pensionati i quali infatti non hanno ancora ricevuto la pensione del mese scorso.

La solidarietà austro-russo-greca cogl'italiani espulsi conturba e inasprisce i turchi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, sera.

La «Tribuna» ha da Filippopoli, 8: «A Costantinopoli non rimangono ormai che solo circa tre migliaia di italiani i quali dovranno senza dubbio partire prima che scada il termine fissato dalle autorità ottomane essendosi già provveduto con sufficienza ai piroscafi necessari per il rimpatrio. In questi ultimi giorni di permanenza in Turchia gli italiani hanno avuto il conforto di tutta la più affettuosa assistenza da parte delle colonie austriaca, russa e greca, cosa questa che a quanto pare ha vivamente irritato qualche pezzo grosso della Porta, addolorato di certe dimostrazioni il cui significato è abbastanza evidente.

«Si narra anzi a questo proposito che un giovane funzionario, più degli altri inferocito, abbia detto in un momento non si sa se di stoltezza o di incoscienza: «Aspettate che siano partiti tutti gli italiani, poi faremo i conti anche con questi cavalieri della pietà».

«Intanto con un «iradè» odierno il termine per l'espulsione è stato prorogato di altri quattro giorni, ossia fino al 19 del mese per dare maggiore elasticità di movimenti al flusso umano che rimpatria. Alcuni operai di quelli che erano stati autorizzati a rimanere in Turchia hanno dovuto scappare di notte perchè i dirigenti le Società e gli stabilimenti in cui essi lavoravano avevano preso tutte le misure per trattenerli a viva forza, visto che la loro abilità non è facilmente sostituibile con altri elementi».

Il Consolato tedesco di Salonicco ottiene che non siano espulsi gli italiani vecchi

Roma, 9, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Salonicco, 8: «Cedendo alle pressioni del Consolato germanico, le autorità locali di Salonicco hanno deciso di non comprendere fra i colpiti dal decreto di espulsione i sudditi italiani, che, a causa della tarda loro età, non potrebbero senza pericolo affrontare i disagi del viaggio. Tale misura, dicono le autorità turche, è stata presa ad iniziativa del Governo locale di Salonicco per un sentimento di umanità. Il consolato generale di Germania è stato invitato a fornire la lista di quelli che potranno godere di tale favore. Tale lista sarà esaminata da una Commissione composta del direttore della polizia, dell'ispettore sanitario, del direttore degli affari politici e dell'interprete del vilayet».

L'esodo degli italiani dalla Turchia produce enormi danni

Atene, 9, sera.

Si ha da Costantinopoli che, aderendo all'invito rivolto loro dal Governo italiano, 500 operai italiani hanno lasciato i lavori in cui erano impiegati, a Kir Kilisse (Adrianopoli), per rimpatriare. Anche gli operai impiegati nei lavori della ferrovia Soma-Panderma rimpatriano. Tutto il danno che tale esodo di operai italiani produce alla Turchia è considerevole.

La Commissione ferroviaria approva l'istituzione di un ministero delle comunicazioni

Roma, 9, notte.

I lavori della Commissione consultiva per l'ordinamento ferroviario sono terminati con un voto per la costituzione del Ministero delle ferrovie. Il grave argomento era stato toccato nelle sedute precedenti; ma la Commissione, ponendo termine ai suoi lavori, ha voluto esprimere il suo parere favorevole alla istituzione del nuovo Ministero. Su tal argomento hanno preso stamane la parola gli onorevoli Bertolini, Pollio, Rubini, Carmine, Bocca, Valenzano, Ferraris e Pantano. In generale la Commissione si è dimostrata favorevole alla istituzione del nuovo Ministero, che avrà per speciale competenza l'amministrazione delle ferrovie in modo da evitare il cumulo eccessivo delle attribuzioni che ora si verifica al Ministero dei lavori pubblici e costituire una più diretta rappresentanza dell'amministrazione ferroviaria dinanzi al Parlamento. E' stato messo in votazione, e venne approvato, il seguente ordine del giorno, modificato secondo i concetti espressi dall'on. Bertolini e con una lieve variante proposta dal comm. Esterle:

«La Commissione, preso in esame l'invito dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a manifestare il proprio avviso sulla opportunità della istituzione di un Ministero delle comunicazioni, esprime avviso favorevole sulla costituzione di un Ministero del quale le ferrovie abbiano a costituire la principale competenza e nel cui ordinamento siano sostanzialmente mantenute le attuali attribuzioni degli organi direttivi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato».

L'ordine del giorno è stato approvato

Votarono contro gli on. Carmine, Mariotti e il generale Pollio; si astennero Reina e Bocca. A conclusione dei suoi lavori la Commissione ha approvato quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno, compilato dalla presidenza, per incarico della Commissione stessa:

«La Commissione tributando vivi sensi allo studio di concrete riforme, compiuto dall'on. Ministro dei LL. PP. con la collaborazione della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato e altamente apprezzando la volonterosità posta nel dare soddisfazione ai propositi stati modificati nelle precedenti sessioni della Commissione stessa, esaminate e discusse le proposte comunicate dal Governo, constata che esse rispondono agli scopi prefissi dall'art. 1 della legge 12 aprile 1911 e consentono alla amministrazione ferroviaria di attuare ulteriori semplificazioni e decentramento di mano in mano che l'ordinamento andrà consolidandosi e delibera di dare parere favorevole ai fini del suddetto articolo sulle modificazioni che mediante decreto reale il Governo reputa di apportare alle vigenti disposizioni legislative sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato che le furono comunicate in data 31 maggio richiamando l'attenzione dell'on. Ministro dei LL. PP. sulle osservazioni che furono fatte dai singoli commissari durante l'esame degli schemi dei decreti».

Durante la discussione il senatore Finali diede lettura di un telegramma giunto dallo stato maggiore dell'esercito e comunicatogli dall'on. Pollio sul valoroso combattimento di Zanzur, accolto dai commissari con plausi ed evviva all'esercito. Dopo un ringraziamento tributato alla presidenza la Commissione chiuse i suoi lavori.

La nuova stazione radiotelegrafica di Centocelle

Roma, 9, notte.

Domani comincerà a funzionare regolarmente la nuova stazione radiotelegrafica a Centocelle per il servizio della guerra. Quella di Monte Mario sarà chiusa. La nuova grande stazione comunicherà direttamente con la Libia e col Mar Rosso. Per potenzialità la nuova stazione ha una forza pari alla metà di quella di Coltano, ma per i macchinari si può dire che è superiore.

Per tagliar corto a un equivoco

Roma, 9, notte.

A proposito di un telegramma da Berlino, nel quale si dice che la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», il «Lokal Anzeiger», il «Berliner Tageblatt» e la «Wossische Zeitung» e altri giornali germanici protestano contro le voci sorte in Italia lamentanti che le autorità consolari tedesche e specialmente quelle di Smirne si sarebbero dimostrate poco premurose nella protezione degli italiani espulsi dalla Turchia, la «Tribuna» scrive: «Il Governo italiano ha già fatto conoscere nel Paese che non sono fondate le lagnanze contro l'ambasciata tedesca e i consoli tedeschi in Turchia, i quali hanno protetto i nostri connazionali nei limiti del possibile, anzi sappiamo che il console generale di Germania a Smirne e specialmente il vice console, che era incaricato di occuparsi dei nostri connazionali, si è reso particolarmente benemerito».

(Ag. Stefani).

Il "derby aereo" di Londra

Sette aviatori compiono il giro della metropoli tra la pioggia ed il vento

Londra, 9, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, per la prima volta, le ali dell'uomo hanno volato sulla metropoli più vasta che vi sia sulla terra.

L'immensa Londra è stata spettatrice di questo miracolo, compiutosi intorno ai suoi quartieri eccentrici, donde essa incomincia appena a finire, confondendosi con le verdi campagne circostanti. Sette areoplani si sono lanciati traverso il cielo nuvoloso, sotto una pioggia intermittente, a tentare il superbo circuito; tutti e sette lo hanno effettuato, senza incidenti, malgrado il vento e la pioggia. Il vincitore di questa prova è stato l'aviatore inglese Hamel, già celebre per la sua traversata da Londra a Parigi, con la signorina Davies, l'intrepida americana.

I premi, il percorso, gli inscritti

La Gara, battezzata come «Derby Aereo», era stata indetta dal «Daily Mail», che, per incoraggiare l'aviazione in Inghilterra, ha fatto prodigi, offrendo premi giganteschi. I premi, questa volta, erano relativamente piccoli: il primo era di 6250 lire, il secondo di 2500, il terzo di 1250, ma, accanto al primo premio era posto un trofeo, che i concorrenti ambivano sopra tutto: la Coppa d'Oro, che il «Daily Mail» ha fatto fondere a commemorare l'avvenimento.

Il percorso fissato era di 81 miglia: esso, partendo dall'Aerodromo di Hendon, voltava al sud, verso Kempton Park, e, sulla direttrice di segmenti, che toccavano altri quattro punti importanti della periferia di Londra, tornava ad Hendon, dal nord, all'altezza di Barnet. L'itinerario era tutto disseminato di quartieri popolari e di grandi parchi alberati.

Al Circuito, libero a qualunque aviatore, si erano inscritti 16 aviatori. Di questi, la più parte erano inglesi, altri francesi, oltre l'italiano Giulio Nardini. Quest'ultimo, però, non potè partire. Egli aveva tentato, ieri, di venire a Londra, da Dover, col suo areoplano, ma un guasto ad una valvola del motore lo costrinse a scendere. Questa mattina, il Nardini era ancora a Dover, e il vento gli impedì di compiere il suo viaggio ad Hendon. Degli altri 15 iscritti, otto si ritirarono, per varie ragioni, all'ultima ora. Anche il colonnello Cody, il quale, pure venne da Aldershot, stamane, in areoplano, si ritirò all'ultimo momento.

Gara senza incidenti

Mentre si avvicinava l'ora della partenza, i partecipanti si riducevano soltanto a sette. Una folla enorme si assiepava all'areodromo e per le colline di Hendon fin dalle prime ore del meriggio, benchè di frequente la pioggia scendesse a catinelle. La moltitudine aveva assistito, in attesa della grande partenza, a vari voli entro l'areodromo, aspettando con impazienza che giungesse l'ora di vedere gli areoplani del circuito spiccare il volo intorno alla metropoli. Altra folla intanto brulicava nei parchi e per le strade lungo tutto l'itinerario, che i volatori dovevano percorrere.

Verso le 16 il velario delle nuvole in vari punti si squarciò e un sole di buon augurio cominciò a sfavillare sull'aerodromo. Alle 16,15 però spirava un vento piuttosto forte e la partenza quindi dovette essere rinviata. Un quarto d'ora dopo per fortuna il vento si era calmato e l'aviatore Sippe alle 16,30 si lanciava a volo verso Kempton-park. Lo seguivano a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro sei competitori: Sopwith, Hamel, Verrier, Guillaux e Valentine. Fra questi i colori di Francia erano portati solo da Verrier e Guillaux. Altri cinque aviatori erano inglesi; tutti montavano monoplani, tranne Verrier, che ha partecipato alla gara con un biplano Farman. Solo Hamel e Verrier portavano passeggieri; Hamel aveva seco la signorina Davies, e Verrier un *reporter* fotografico. Fra uno scroscio di battimani, uno ad uno gli areoplani salirono fra le nubi al sud di Hendon.

Il circuito fu compiuto senza incidenti. I regolamenti dicevano che gli aviatori lo effettuassero senza atterrare in un tempo massimo di due ore. Verrier con il suo monumentale Farman fu presto fuori concorso. Egli fu costretto a scendere a Kempton. Poco dopo potè sollevarsi di nuovo per compiere il resto del percorso senza atterrare più, ma arrivando ultimo.

Sopwith invece dovette atterrare a Marsenh e Guillaux ebbe un guasto alla macchina presso Mill Hill a mezzo km. dalla meta.

Il primo ad apparire nel cielo di Hendon, rasserenatosi via via in un tramonto meraviglioso, fu Sopwith, che fu acclamato come trionfatore della giornata. Egli aveva compiuto il percorso in 84'. Poco dopo il monoplano di Hamel appariva all'orizzonte, seguito da quello di Moorhouse. Quindi, quello di Valentine prese terra. Si seppe che Sopwith non aveva seguito l'itinerario esatto, ma aveva fatto un taglio che raccorciava assai il percorso. Egli quindi venne squalificato e la coppa d'oro toccò a Hamel, il quale compì le 81 miglia di percorso in ore 1.42. Il secondo premio fu assegnato a Moorhouse, il terzo a Valentine.

Francesco Giuseppe alla Famiglia Reale del Montenegro

Vienna, 9, sera.

L'Imperatore ha conferito alla Regina del Montenegro la Gran Croce dell'Ordine di Elisabetta; al Principe Ereditario Danilo, il suo ritratto inquadrato in brillanti; al Principe Pietro e al Ministro degli affari esteri, Gregovich, la prima classe della Corona di Ferro.

Dalla conquistata isola dei Cavalieri

(Da uno dei nostri inviati speciali nel Mar Egeo)

RODI, 6 giugno.
(Telegrafato da Atene, 8, notte).

Dando, dopo tanto tempo di inutile attesa, dopo tante peregrinazioni nell'Egeo, terminate tutte dinanzi alla barriera della capitaneria del porto, il permesso ai giornalisti di sbarcare a Rodi, sembra quasi che il generale Ameglio abbia voluto farci un ultimo cattivo scherzo. Gli echi delle due sole battaglie che si sono combattute nell'isola guerriera sono spenti da quasi un mese e anche coloro che vi presero parte hanno cessato di rivangarne gli episodi destinati a ricreare i dopo pranzo, nè è il caso di ritornare ancora su questo tema di conversazione.

Per Rodi è già cominciata quella èra che cominciò a Tripoli dopo la presa di Ain Zara e a Bengasi dopo la battaglia delle Due Palme, quella della instaurazione e restaurazione dei servizi civili. Marte e il generale Ameglio non hanno più nulla da fare nell'isola in cui sono molto meglio al loro posto i reali carabinieri ed il cav. Macchioro. Gli accampamenti dei soldati sembrano delle villeggiature alpine e nella città gli ufficiali hanno già preso quell'aria semi annoiata e semi beata che è speciale nelle guarnigioni di provincia.

Il generale Ameglio non poteva più sottilmente burlarci che permettendoci adesso di venire a contemplare, nel passato, l'opera da lui così brillantemente compiuta. Per fortuna il fascino di Rodi è così potente ed i segni della conquista sono così recenti che troviamo il nostro compenso alla ventilata ombra delle vecchie mirabili mura o pei giardini chiusi, da cui il cuculo segna dagli alberi di carrubbe o limoni le ore al muezzin della moschea. Ed anche i ricordi di Psythos, non sono così lontani che non sia possibile ancora spigolare qualche aneddoto e dirne qualche particolare che invano avrei a suo tempo cercato nei robusti ma laconici comunicati.

A Rodi in una notte di luna

Ieri soltanto la nave che mi ha portato qui, appena l'abolizione del bando ai giornalisti fu nota, ha ancorato dinanzi ai platani della passeggiata che fremono sempre al vento instancabile. Ieri sera, trasportato da una amplissima ma sgangherata carrozza, ho traversato come in sogno le strade oscure, tortuose, ripide, coronate da cavalcavie e chiuse fra palazzi muti di pietra squadrata rozzamente, ove l'arte occidentale dei cavalieri si rivela negli stemmi magnifici che ne floriscono le tetre mura o nei cornicioni e nelle inquadrature delicatissime delle finestre piccolissime, veri fiori di pietra nati come per incanto sulla torva fisonomia delle muraglie. Di tratto in tratto zoccoli di cavalli sonavano su tavole di ponti levatoi e dal fossato, pieno delle tombe dei morti negli assedi, veniva un solo cantare di grilli tremuli nella avena matura. La strada di Smith, sul cui ridossi si stendono le tende dei bersaglieri, passa alla fra misteriosi terrapieni incrocianlisi ed accavallantisi, tutti irti di stele funerarie che i movimenti di terra hanno inclinato e aggrovigliato. Quei terrapieni sono le ridotte e le opere avanzate degli assedianti, costruite mano mano fino a toccare le mura di Rodi che pareggiano in altezza, e le tombe, sparse dovunque fra il grano, sono quelle dei soldati morti negli immani assedi.

Il contrastato paesaggio ride adesso alla luna che appare sulle saettiere e sui merli delle muraglie. Le mura si dirigono seguendo l'orlo della città, verso la campagna ove formano un angolo acuto; un fossato largo, profondo le segue. Su queste si leva massiccia la forma biforcata della porta gotica che sopportò il massimo sforzo armato nell'ultimo feroce assedio di Solimano. Come in tutte le feroci costruzioni medievali, la porta è un agguato. La volta, su cui apresi obliqua, diventa un budello di pietra, nel quale, sfondata dai nemici la porta, i difensori possono colpire senza essere colpiti. Ma sulla ogiva sorride, incastrata nella pietra, una madonna, di pietra anch'essa, come per fare perdonare l'agguato poichè è in nome di essa che si uccideva e si tagliava.

Visioni del passato

I cavalli passano rimbombando sulle tavole del ponte che potrebbe ancora essere levato. Sotto la volta, illuminata da una lampada ad olio, due bersaglieri appoggiati alle mura colossali, come arcieri di grandi tempi, guardano la città. Nella pietra apresi una bassa caverna; è il posto di guardia che è rimasto intatto come tutto. Non vi sono a Rodi soli ricordi o spettri del passato, ma il passato intero è vivo in ogni sua pietra. Tutta la Rodi del quattrocento è intatta ed il turco indolente abita e sonnecchia nelle case non tocche da allora, a cui non ha aggiunto che le fragili gabbie di legno delle muscirabie. Gli arsenali sono ancora pieni delle enormi palle da cannone disposte sempre come le lasciò la mano dei cavalieri e le lanterne ad olio che guidano il passante attardato sono deposte nelle rozze nicchie affumicate dalle torcie di resina dei cavalieri.

Passata la volta ove la carrozza rimane un momento stretta, come se non potesse più passare, il vuoto di un altro fossato spaventa i cavalli. La cinta di muraglie è doppia e dopo l'agguato della prima porta ricomincia la difesa. Un secondo ponte levatoio si stende attraverso il corridoio delle due mura; un'altra Madonna sorride nel triangolo gotico dal sommo di un'altra porta. Queste formidabili costruzioni spaventano ancora. Si comprende come gli assedi si trascinassero per anni lunghi senza risultato. Come gli assedianti giunti colle ridotte fino a pochi metri dalle mura vivessero là ancora mesi e mesi senza poter varcare la vicinissima cinta. Noi la varchiamo adesso in carrozza e i bersaglieri coi visi ingenui e ridenti ci sorridono e salutano al passaggio, ma la invisibile mano del passato ci curva la testa per rispetto della feroce energia, dei miracoli di tenace fede e di lotta perenne di cui parlano le muraglie.

La difesa nelle strade

Ma non cessano alla cinta delle mura le tracce solenni del guerresco passato. Tutta la città pavimentata di mosaico fatto colle ghiaie del mare, è ancora identica, costruita per la difesa e per l'assedio. Vicoli tortuosi, serrati fra mura ferrigne, si incrociano, fuggono da tutti i lati. Sulla testa corrono i cavalcavia su cui ora cresce la stoppia e al disopra degli archi la luna spande la sua mistica luce. Sotto le falci del cavalcavia appare ad ogni svolta la forma rotonda, dura, di un mastio o di una torre. Dalle mura escono sbarre di ferro, anelli per le torcie e vi sono scavate le rastrelliere per le picche dei fanti che facevano la guardia per le strade. Le fondamenta delle case sono appoggiate su enormi palle da cannone di pietra su cui le ruote della carrozza salgono con scosse per la strettezza della via. Rotta la cinta delle mura, estrema difesa, la difesa era nelle strade. Per questo le vie si svolgono in ciechi labirinti, per questo sono strette in modo che si possono toccare ambe le mura stendendo le braccia. Ad ogni trivio venivano tese catene agli anelli che pendono ancora alle mura, e, fatte così le serraglie, la città diventava una formidabile rete di piccoli agguati. Vi si uccideva alla cieca, colle alabarde da uomo. L'impronta sanguinosa di questa truce esistenza di armi è rimasta intatta nella città completamente medievale. La passeggiata diventa così una immersione inattesa in un ambiente di sogno. La solitudine delle strade oscure, in cui brilla solo rarissimo qualche lume ad olio, è ancora aumentata dai riflessi della luna. I turchi, che abitano le case dei cavalieri, così, come venerano Allah in Santa Sofia, ed hanno qui trasformato la chiesa dei Giovanniti in moschea, dormono o vegliano alle finestrine delle scatole di legno muffito, di cui hanno coperto le finestre dei cavalieri. Qualche lume brilla da questi strani comignoli e qualche griglia di harem è levata per permettere alle dame di prendere il fresco, ma allo stridere della carrozza le griglie cadono ed il mistero della notte è rotto da voci femminili.

Passando pel bazar, così triste come tutti i bazar vuoti e sbarrati, una doppia porta gotica, munita anch'essa di un agguato tortuoso, ci libera dalla stretta delle muraglie aprendoci la via sul mare. Come la città, così il porto di Rodi respira ancora l'alito dei secoli scorsi così presto. E se vi sono ancora alcune città nel mondo in cui lo spirito medievale si è conservato nelle mura e nei monumenti, non vi è però alcuna che, come Rodi, abbia conservato intatto nelle forme antiche il porto. Solo qui, grazie all'inerzia turca, s'è conservato perfettamente questo di cui nulla, salvo le antiche stampe, potrebbe darci un'idea chiara, cioè un porto militare dei tempi in cui le galere e le fuste venivano all'arrembaggio colle armi bianche.

Il porto meraviglioso

Tutto il porto cinto da mura alle merlate è completamente chiuso per chi viene dal mare e sulla stretta banchina non ha che una doppia porta a saracinesca, chiusa la quale ogni comunicazione fra città e mare è rotta. Così, anche in caso di distruzione della flotta, e quando la flotta nemica fosse già nel porto murato, Rodi era chiusa e sicura, e poteva, dall'alto delle mura, saettare, bombardare le navi della Mezzaluna.

Sul turrito molo di S. Nicola si profilano nella luce lunare forme coniche di tre molini a vento colle grandi ali scarne che cigolano sull'asse di legno; quei tre molini che ancora macinano grano pei castri contemporanei macinavano al cinquecento la polvere pei cavalieri. Ferma nel tempo, come nello spazio, Rodi continua così a vivere la vita passata macinando il presente colle mole che macinarono pei secoli morti. E lo stesso vento incessante, questa tramontana fresca, che è anima di Rodi e che soffia continua, frusciando, giorno e notte, è la tramontana che nasce dalla collina stessa di Rodi, anche quando fuori regna la calma, empie le ali dei mulini storici, macina il grano come macinò la grossa polvere sassosa, tira l'acqua pei giardini fronzuti ed empie oggi ancora Rodi, sopravvissuta a sè stessa, dello stesso volo di ali bianche e dello stesso stridore di vecchio legno, che animava sei secoli or sono la immortale città dei cavalieri.

Ancora pochi passi e saremo all'albergo. La notte è alta; la luna tramonta sul porto murato, ove le torpediniere dormono accanto agli sciabecchi falcati che conservano le forme delle fuste corsare. Mai nessun più profondo mistero storico avvolse del suo fascino città più strana. Nella casa bianca del Comando brillano ancora luci ed i pini della spiaggia frusciano al vento.

Il risveglio mattutino

All'alba il misterioso vento che alita sempre su Rodi non è cessato. I cigolii dei molini che sollevano l'acqua nei giardini hanno accompagnato il mio sonno per tutta la notte ed aprendo il balcone per bere la prima aria mattinale vedo al di là degli alberi le loro ali bianche roteare instancabili ovunque. Sulla terrazza aerea dell'albergo le stoffe tese battono come bandiere e tutte le bandiere italiane che spiccano sulle cupole e sui tetti rossi, quella del comando, quella dei carabinieri, quella della sanità, e lontano, su Smith, quella dell'accampamento dei bersaglieri, sono continuamente rigide e tese nel vento come fossero di cartone. Questa meraviglia della instancabile brezza dura, mi dicono gli ufficiali, da quando sono giunti qui. Rodi è così continuamente lavata e spazzata dal vento. La temperatura è di una meravigliosa freschezza ed il cielo non conosce nuvole. Pieno della gioia con cui si va incontro, la mattina del risveglio, alla città che si è appena intravista nelle luci notturne la sera dell'arrivo, rifò a piedi, per le vie poco animate da una coloritа folla, il cammino che stanotte ho fatto sotto la luna. Le forme intraviste appaiono chiare nella gloria di sole; i torrioni negri si ammantano di maestà nuova e nelle nicchie le madonne di pietra grigia tendono il bambino con quella divinità gentile di cui canta il Carducci.

Ma l'aspetto medioevale della città cala-fratto non diminuisce collo sparire delle notturne chimere; aumenta ancora anzi, adesso che l'occhio può misurare la profondità dei fossati, l'altezza minacciosa delle porte difese e la complicazione sapiente dei bastioni e delle opere. Tanto più piccola di proporzioni e di anima appare l'opera posteriore dell'uomo. Chiuso nei muraglioni, il porto si stende pullulante di una piccola vita e di piccoli affari. Il bazar, colle sue tavole ingombre di mercerie, di bottiglie, di sigarette italiane, colle botteghe dei cambiavalute piene di monete antiche mescolate ai midjidiech ed alle lire turche. Da tutte le parti si agitano turchi camusi, dalle faccie contrite, ebrei dal turbante, cui la nessuna mescolanza con le altre razze ha conservato il più perfetto israelita, greci che bevono, fumano, fanno scorrere fra le dita i granelli di ambra della coroncina. I narghilè ingombrano la strada e il passare delle carrozze suscita un grande movimento fra gli indolenti fumatori che salvano rapidamente le preziose caraffe ove il fumo passa profumandosi a traverso l'acqua.

Poi il bazar cessa e comincia la città turca coi suoi labirinti.

La via dei Cavalieri

La via dei Cavalieri dorme sempre il suo superbo sogno; nemmeno il giorno la risveglia. È fatta di due mura quasi ciclopiche, salenti verso la collina, senza separazione fra casa e casa. Le pietre sono grigie, duramente tagliate. Solo attorno alle piccolissime finestre quadrate dell'unico piano, balestriere anzi piuttosto che finestre, anche qualche delicato fregio gotico, qualche volta anche di un esitante rinascimento, si attortiglia. Una meravigliosa porta gotica sorride da uno dei lati, mentre dall'altro i merli e le cardonilles che ornano il frontone annunziano che siamo dinanzi alla rude casa, ove abitava il Gran Maestro dell'Ordine. Su tutta la lunghezza delle mura gli stemmi dei cavalieri sorridono al sole. Purtroppo la mia ignoranza dell'araldica mi impedisce di riconoscere le armi nobilissime, poichè tutte le grandi famiglie del mondo sono qui rappresentate dal blasone che qui testimonia che la famiglia lottò per la croce.

Ora, alle finestre donde i cavalieri obliati del mondo guardavano la vita, sono applicate ignobili verande di legno dai turchi che abitano le storiche case. Speriamo che la prima cura del Governo militare sarà di strattare da questa via storica gli abitatori inopportuni per restituirla al suo aspetto primitivo. E forse potremmo dimenticare il nostro inutile rispetto alla religione mussulmana per restituire alla fede dei Cavalieri la loro chiesa, che Solimano trasformò in moschea. Sarebbe una rivincita storica di valore morale indiscutibile. Sulla vecchissima chiesa cristiana l'arte d'oriente ha imposto la sua selva di cupole rotonde terminate da un'asta che reca la mezzaluna ed un minareto grigio esilissimo traversa l'aria come una freccia. Nel vasto cortile, ombreggiato da immensi platani, la folla dei credenti si stringe attorno alla fontanina delle abluzioni.

Quadretti di contrasto

Tutta la storia di Rodi è espressa dal contrasto, fra le contemplative forme di vita indolente, create dagli ottomani, e il fragore, di combattivo fervore religioso, che pronunziano le ferree muraglie, dai rigidi spigoli, i torrioni massicci, le porte colossali, i muraglioni, che serrano la città. Sembra che una generazione di pigmei fannulloni sia venuta a vivere sulle rovine di una città di giganti, armati di ferro. Questo contrasto è evidente ad ogni angolo delle tortuose strade. Su una massiccia scala di pietra, che conduceva ad un palazzo, ora coperto dalle applicazioni di legno dei turchi, qualche mano ha piantato tre, quattro legni, ha sparso della terra, ha educato tre viti nane, che, col tempo, hanno fatto un piccolo pergolato. Nulla di più ridente e fresco del verde delle giovani viti, sulla fosca, massiccia pietra. Oppure da un mezzo bastione sorge una nicchia moresca, appoggiata su esili colonnine imbiancate con calce, sotto di cui, da tre becchi, scorrono 3 sottili getti d'acqua. Sedute sulle pietre, che il caso ha portato lì, tre forme nere di donne, avvolte nel velo, prendono insieme l'ombra delle colonne, la frescura dell'acqua, il cui cinguettio si mescola al loro. Simili quadri si rinnovano ad ogni angolo della città turca; le due vite coesistono senza mescolarsi.

Ma si direbbe che l'anima di Rodi sia troppo grande, per udire il cinguettio delle fontane e delle donne. La città guerriera tollera, senza accorgersi, la piccola vita orientale, che si è sviluppata nelle pieghe delle sue mura, e continua a vivere la cristiana, armata, severa vita dei tempi dei Cavalieri.

Il piccolo fascino orientale

Ma non si può negare che le ingenue e fresche forme orientali di arte non abbiano aggiunto alla vecchia Rodi un fascino che non doveva avere quando non vi fiorivano altre piante che le alabarde. Adesso Rodi è, se non la città dei giardini, per lo meno la città degli alberi. I turchi ne piantano dovunque; nelle piazze, sui marciapiedi, sui tetti, sulle mura; e Rodi è piena di tigli, di platani, di fichi che ingombrano deliziosamente le strade nei punti più stretti, tendono i tronchi dai fori che si sono scavati nelle mura delle case. I cavalcavia infiniti sono fioriti di cespugli, e poche porte sono spoglie delle viti nane o delle glicinie. La vecchia città è piena del canto degli uccelli di bosco e con dolce sorpresa ho potuto udire dal platano che ombreggia la grande moschea, fra i profili severi delle mura merlate, due cuculi rispondersi amorosamente. Aggiungete a questo strano contrasto di vite diverse l'ineffabile aspetto di decadenza e di morte che avvolge tutte le città orientali per i vecchi legni delle case, le pietre che il tempo ha smussato, le stoffe scolorite, le persone velate, ed avrete un quadro di questa fra tutte stranissima e affascinante città.

Terminata, per stanchezza fisica, ma non perchè fossi sazio delle impressioni infinite, la mia visita alla città turca, ho voluto cambiare materia ed epoche.

Tra gli alpini e i bersaglieri

Dalla collina di Smith e da quella di Rodini sventolano nel cielo le bandiere dei bersaglieri e degli alpini. Ed è qui che bisognava la mia prima visita, poichè qui può dirsi hanno vinta la battaglia di Psythos. E poi la strada è ammirabile. Segue il mare per molto tempo a picco, poi sale su per le colline fronzute tutte di alberi di carrubbe e di limoni, piena di acque e di ombre revocanti la freschezza delle strofe che descrivono i giardini di Armida. Il paesaggio di Capri non è più bello di questo. Sembra di non potere abbastanza godere la marina colorita dal vento, vivace di anfratti delle roccie muscose su cui si annidano le villette bianche dei gaudenti di Rodi, i campi di avena che ondeggiano come un mare sotto il vento. Alla fontana, poco lungi dalla città, sotto le ombre di platani centenari, i soldati si affollano con le borraccie. Sono del 34.o, abbronzati dal sole di Cirenaica, coi vestiti stinti, ma allegri, fanciulloni sempre come quando giunsero. L'acqua viene acerbamente disputata. Sotto i platani è anche accampata la gloriosa batteria di montagna Vettori, ridotta a quattro pezzi, perchè una sezione è rimasta a Tripoli ed è priva del bravo capitano Vettori, il cui ricordo è vivo nell'anima di quanti lo conobbero a Tripoli.

Verso Rodini la strada diviene ripida, sassosa. Il cocchiere ad ogni passaggio difficile invoca Allah e scende a spingere le ruote. Gli eccellenti piccoli cavalli passano dovunque. Traversiamo qualche burrone, che forse a cavallo avremmo cercato di evitare. Non ho mai visto una simile ascensione alpina in landau. Ma riusciamo senza incidenti a trasportare il decrepito veicolo sulla cima della collina.

La bandiera, che sventola sulle ridotte alpine, ci saluta, vicina, garrendo. Meticolosi per natura, gli alpini hanno migliorato la ridotta, anche dopo la resa della guarnigione turca. Non si sa mai! Ed i bravi alpini non sanno stare in ozio. Sebbene siano qui come in villeggiatura, e nella più bella villeggiatura del mondo, non trascurano una sola delle regole di guerra. La prima sentinella che incontro, nascosta negli arbusti, alti, mi ferma col «Chi va là?». Non si scherza; occorrono molte spiegazioni per avere il permesso di andare a vedere la piccola ridotta, che corona la collina. Da questo punto la veduta è superba. Tutta la scala di colline, digradante al mare, e che si scopre a perdita d'occhio, con i molti cocuzzoli, su cui sventola la bandiera, è sempre spazzata al vento; la temperatura deliziosa; forse, per gli alpini è ancora un po' bassa. I soldati sono felici del cambio fatto, lasciando la depressione soffocante di Libia per queste alture ombrose e fresche. Solamente, come sempre, si lagnano di non avere da combattere. Non bisogna credere, però, che i nostri soldati siano tramutati in tanti «Capitan Fracassa». Certamente, preferirebbero tornare subito a casa, ma dal momento che sono in guerra, preferiscono le virili emozioni del combattimento alle noie della inazione. E nemmeno la villeggiatura di Rodi può consolarli. Sono le noie della villeggiatura.

Da Rodini a Smith la strada scende verso il mare, poi risale fino alla collina, che lo costeggia. Qui non vi è più strada, ma solo sentieri rocciosi.

La noia del riposo forzato

La bellezza del paesaggio è straordinaria; malgrado la fatica, si andrebbe per ore in questo cambiante e vario paradiso. I bersaglieri hanno anche un simulacro di trincee, oltre la ridotta. Anche essi, come tutti i soldati, si lagnano solo della inazione.

— Ma non vi va questo meraviglioso paese? — domando.

Scuotono il capo.

— Sì, ci va; certo, è bello! Ma...

Nel «ma» è racchiuso tutto il loro rimpianto di dover avere pace in tempo di guerra.

Terminata la prima visita di dovere, torno a Rodi, per la meravigliosa strada lungo il mare. Contro luce le mura ferree appaiono più oscure ed eterne. E al passaggio della carrozza le rame degli alberi scrosciano e frustano il mantice. Che eterna pace nella divina campagna! Ora vengono i vecchi, piccoli cimiteri degli assedi, ove dormono gli uccisi di fromba e di picca, o di pietre, scagliate dalle mura. Lungo il mare, sul greto, delle povere donne turche, avvolte nella cocolla nera, cercano e scelgono le pietre arrotondate, con cui Rodi è pavimentato. Ed i molini continuano la loro canzone sul ritmo del vento. Ah! non si può negarlo: Rodi è una bella conquista! Voglia il destino della guerra che nostra rimanga!

PAOLO SCARFOGLIO.



I cani da guardia ed i loro istruttori a Gargaresch

Annegato in una bealera

(*Per telefono alla Stampa*)

Moncalieri, 9, notte.

Lungo Bartolomeo, d'anni 79, proprietario, era uscito alle 5, di casa e dopo essere andato dall'esattore, avrebbe fatto una capatina nei suoi prati oltre Borgo Ale a vedere le piante, aveva detto alla nuora che sarebbe rincasato presto, invece alle 11 non era ancora ritornato. Impensierita la nuora, temendo gli fosse toccato per via lo stesso male che giorni sono l'aveva colpito improvvisamente, uscì, fece la via dei prati, lo cercò nel Borgo, ma non lo trovò.

Verso le dodici, un ragazzo, passando presso la bealera, nella località detta «In fondo ai salici» aveva visto galleggiare nell'acqua il bastone del vecchio. L'acqua d'attorno era torbida e nascondeva nella mota un corpo. Avvertito, accorse subito il figlio che già da un'ora cercava il vecchio, e da solo tra la più dolorosa sorpresa, lo estraeva dall'acqua.

Il dottor Arduino, che passando di lì visitò il cadavere spiegò la disgrazia così: il povero vecchio camminando sulla riva fu colto da capogiro, inciampicò, franciò nell'erba, ma non potendo, debole di forze, trattenersi, cadde nell'acqua profonda 50 cm., privo di sensi e vi trovò la morte.

Dopo le formalità di legge, il pretore avvocato Olivetti, ordinava il trasporto del cadavere nella casa del figlio.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Dopo la catastrofe del "Vendemiaire,,

La nebbia causa del disastro
Le condoglianze alla marina francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, mattino.

Continuano le congetture intorno alle cause del disastro. Il comunicato dell'ammiraglio Du Marolles, benchè laconico, indica in qualche modo la causa della collisione. Questa causa è indipendente dal comando della nave e si può dire la fatalità stessa. E' stata la bruma.

Scomparve subito

Questa mattina verso le cinque mentre i tre sottomarini della stazione di Cherbourg attendevano al largo della linea l'arrivo della squadra che rappresentava la forza nemica ricevevano in mezzo alla bruma da cui erano circondati, un messaggio di telegrafia senza fili, che apprendeva loro che la terza squadra si dirigeva verso Jersey. Il Floreal ed il Vendemaire si incrociarono. Il secondo del Floreal potè scambiare qualche parola col comandante Priault; essi si concertarono in vista dell'attacco delle corazzate.

La bruma ostruiva completamente l'orizzonte; era perciò impossibile continuare le ricerche di esplorazione. Così i sottomarini decisero di effettuare simultaneamente ciascuno nel proprio settore una prima immersione e di attendere gli avvenimenti. La squadra giungeva ben tosto in linea di fila. Il Saint Louis apriva la marcia con la bandiera del vice-ammiraglio De Marolles, comandante in capo; il Gaulois, il Charlemagne, il Massena, il Jauréguiberry, il Bouvet e gli incrociatori Gloire, Condé, Marsillais seguivano. Il comandante Priault non era davvero un esordiente. Prima di comandare il Vendemaire aveva comandato il Morse e l'Aigrette. Egli si portò per attaccare la nave di testa, il Saint Louis; al suo passaggio inviò una torpedine; riesci alla superficie per far constatare il successo del suo attacco.

Allora manovrando per scomparire e lasciare il campo libero alla corazzata restò preso nella linea di rotta del Saint Louis. Lo si vide appena quando fu colpito, sventrato dal formidabile avversario e subito scomparve.

Al tempo brumoso di questa mattina seguì un tempo splendido, il sole dardeggia sul mare formando con la terribile scena che si svolge nell'abisso un impressionante contrasto. Tutto sembra tranquillo alla superficie di questa tomba. La violenza delle correnti sottomarine in questo punto è da 7 ad 8 nodi, vale a dire la velocità di marcia di sommergibili in immersione. La loro rapidità rende la manovra assai difficile e pericolosa e costituisce un ostacolo quasi insormontabile ai palombari.

A Cherbourg l'emozione è intensa. La popolazione civile è adunata intorno al palazzo delle poste e interroga avidamente tutti quelli che possono dare notizie. Le bandiere sono state issate a mezz'asta su tutti gli edifici.

Tristi presentimenti

L'Eclair *ha da Brest: Il capitano di vascello Pouel, comandante della* Saint Louis, *aveva un triste presentimento.*

— Stiamo per effettuare manovre ben pericolose, aveva detto a sua moglie. Io sono inquieto e non abbandonerò la mia passerella — e il capitano non lasciò il suo posto di comando e vegliò costantemente; ma nondimeno la catastrofe che egli temeva, avvenne.

L'ammiraglio De Marolles che si trovava sulla passerella a fianco del suo aiutante di bandiera, doveva essere particolarmente colpito dalla catastrofe. Egli l'aveva infatti prevista quando diceva nel suo ordine del giorno del marzo scorso: «Le ultime esercitazioni compiute, giustificano tutte le precauzioni. Non bisognerebbe però che gli elogi inclinassero i comandanti dei sottomarini a forzare in tempo di pace le difficoltà delle loro navi per attaccare, qualunque sia lo stato del mare».

Un comandante di sottomarini diceva ieri sera: «L'affare del Vendemaire proverà, voi lo sapete, la più grande afflizione fra noi; ma che volete? E' un rischio professionale. Quando noi prendiamo il mare, noi non sappiamo se rientreremo al porto marittimo. Si approfitterà di questo nuovo incidente, per ostacolare ancora le nostre iniziative. La navigazione sottomarina, senza audacia, diviene inutile.

La violenza della corrente - Ciò che pensa il costruttore del sommergibile

L'Excelsior ha intervistato Laubeuf, ingegnere-capo del genio marittimo, autore dei piani dei sommergibili del tipo Vendemiaire. Laubeuf ha dichiarato che la catastrofe non ha nulla a che vedere con la costruzione della nave. Sembra che essa debba attribuirsi soltanto alla violenza della corrente nel punto ove essa avvenne. Il Vendemiaire aveva probabilmente nascosto il suo periscopio sotto l'acqua, onde avvicinarsi alla rotta della squadra senza essere veduto. Le correnti l'avranno fatto deviare dalla sua rotta, e quando il comandante ritornò alla superficie per rettificarla e per pronunciare il suo attacco, si sarà trovato proprio sulla via della corazzata ammiraglia, che marciava in testa.

«E' una fatalità. Nè l'una, nè l'altra delle due navi sembra abbia avuto il tempo di tentare una manovra qualsiasi. Si può dire che si fanno fare ai sommergibili in tempo di pace esercitazioni che sono assolutamente le stesse e che presentano gli stessi pericoli di quelle che si dovrebbero fare in tempo di guerra. Se tali accidenti capitano a navi di 400 tonnellate, manovrate benissimo, essi saranno ancora più a temere quando si farà entrare nella composizione della squadra un gran sommergibile di 900 tonnellate, a 75 metri lo temo che, volendo impiegare i sommergibili in una bisogna per la quale non sono fatti, si andrà incontro a gravi delusioni, che faranno gridare al fallimento del sottomarino, come si gridava altra volta, in circostanze analoghe, al fallimento della torpediniera».

Il Ministro della Marina a Cherbourg

Cherbourg, 9, mattino.

Il ministro della marina e il suo ufficiale di ordinanza, Roussel, sono arrivati a Cherbourg a mezzanotte. Il ministro si è recato immediatamente alla Prefettura marittima, ove ha passato la notte. Delcassé s'imbarcherà stamane su una nave da guerra per recarsi sul luogo della catastrofe del Vendemiaire.

Le famiglie delle vittime abitanti a Cherbourg sono state avvertite del disastro direttamente dal prefetto. L'ammiraglio De Marolles ha dato ordine che la corazzata Saint-Louis sia messa in bacino, per accertarsi se ha sofferto danni.

Scambio di telegrammi tra Re Giorgio e Fallières

Parigi, 9, sera.

In occasione della catastrofe del sottomarino *Vendemiaire* il Re d'Inghilterra ha indirizzato al presidente della Repubblica Fallières il seguente telegramma:

«Londra, 8. Sono profondamente addolorato nell'apprendere il terribile accidente accaduto al sottomarino *Vendemiaire* a Cherbourg. Auguro di cuore che la vita della maggior parte dei marinai sia salva. Vogliate esprimere la mia viva simpatia alla marina francese e alle famiglie di coloro che sono periti. — Firmato: *Giorgio*».

Fallières ha risposto col seguente telegramma:

«La prova di simpatia che V. M. ci dà sarà profondamente sentita dalla marina francese e tengo a ringraziarvene in suo nome. Non mancherò di fare sapere alle famiglie così crudelmente colpite da questa catastrofe la parte che V. M. vuol prendere al loro lutto. — Firmato: *Fallières*».

Le condoglianze dei Ministri della guerra e della marina alla Francia

Roma, 9, sera.

In occasione dell'accidente del sottomarino francese *Vendemiaire* hanno inviato le loro condoglianze all'ambasciatore di Francia signor Barrère anche il ministro della guerra on. Spingardi e il ministro della Marina on. Leonardi-Cattolica.

La grande prova aviatoria Berlino-Vienna

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 9, mattino.

La partenza da Johannisthal

Stamane, alle 3, ha avuto luogo la partenza degli aviatori concorrenti alla gara Berlino-Vienna.

Ricorderete come un anno fa dovesse aver luogo il grande circuito europeo, indetto da due giornali, uno di Berlino e un altro di Parigi, ma lo sciovinismo di una certa stampa francese, che male avrebbe sopportato vedere un areoplano tedesco passare il confine del Reno, fece naufragare il progetto. Ne seguì il grande circuito tedesco, che però non diede che scarsi risultati.

Quest'anno la Germania ha iniziato altre gare aeree: con la Settimana del Reno, che è riuscita malamente, e col circuito Nord-Ovest; ma, come contrapposto alla gara che si orientò l'altro anno, sorse l'odierna, che ha per punto di partenza e per punto d'arrivo le capitali dei due Imperi alleati, ed al significato sportivo si unisce quindi un più alto significato politico, e i giornali tedeschi non mancano di notarlo.

Venti iscritti e undici partenti

Gli aviatori inscritti da principio erano 20: 9 austriaci e 11 tedeschi. La squadra austriaca si era dapprima assottigliata con la morte avvenuta domenica scorsa a Brama dell'aviatore Buchstater; ma in questa settimana i concorrenti si ridussero maggiormente, e soprattutto in mancanza di apparecchi adatti a compiere il lungo percorso nelle condizioni imposte dal regolamento.

Stamane si presentarono, dei venti inscritti, solamente 11 correnti: cinque austriaci e sei tedeschi. I cinque austriaci sono: Bergmann, Bier, Sakuy, Sablatny, Stanger. Sotto lo pseudonimo di Sakay si nasconde uno dei più noti ufficiali aviatori austriaci. I sei tedeschi sono: Thelen, che insieme al Sakuy sono in due a guidare un biplano; Hirt, che l'anno scorso ha compiuto in un solo giorno, a splendida altezza, il viaggio da Colonia a Breslavia, e che quest'anno vinse il concorso aereo del Reno Superiore; Krieger, Stiploschek, Wieneziers, uno dei vincitori del grande circuito tedesco dell'anno scorso, e infine il tenente von Thuna.

Più quotata per la vittoria è la squadra degli aviatori austriaci e fra tutti il Bier che l'altro giorno è giunto al campo di aviazione di Johannisthal in areoplano partendo da Liusia e compiendo il tragitto in ottimo stile. Dei tedeschi il più quotato è naturalmente Hirth.

Le due tappe del percorso

Il percorso Berlino-Vienna è di 800 Km. Esso è diviso in due parti eguali di circa 300 Km. con l'obbligo di un atterramento a Breslavia. Gli aviatori possono sostare colà soltanto un'ora e ad ogni concorrente è fatto obbligo di recare con sè un passeggero. La partenza dal campo di Johannisthal può avvenire fino a questa sera e l'arrivo a Vienna è prolungato fino a martedì purchè gli aviatori abbiano compiuto la loro partenza ufficiale. Il tratto Berlino Breslavia non avrà difficoltà. Più difficile invece è la seconda parte del percorso Breslavia Vienna dove gli aviatori devono passare sopra monti che si elevano ad altezze considerevoli. Chi però volesse evitare la linea montuosa può compiere un tratto più lungo attraversando la valle dell'Oder. Il grande interesse di questa prova lo dimostra il fatto che principi ed alte personalità dei due paesi hanno concesso il proprio protettorato.

I premi in denaro sono abbastanza elevati: 40 mila marchi dati alla Germania; 10 mila dal Ministero della guerra prussiano; 47 mila corone dell'Austria. Vi sono anche notevoli premi in doni fra cui quello del principe Federico Leopoldo di Prussia e una coppa della città di Vienna.

Il tempo favorisce le prove

Il più bel mattino di giugno ha favorito stamane la partenza. Fin da mezzanotte treni speciali da Berlino hanno trasportato un fiume di spettatori al campo aviatorio. Si ode lo scoppiettare di qualche motore; l'aria è lieve, il cielo sereno. Migliaia di berlinesi continuano a giungere al campo di aviazione che si trova a 10 Km. dalla capitale. Alle 3 si sparò un colpo di rivoltella. Sappiamo che la gara è incominciata.

Nessuno parte; forse ancora i motori non sono in ordine, forse il numero degli spettatori non è sufficiente, perchè conviene [illegible] che il pubblico è numeroso, ma non può paragonarsi a quello intervenuto alle precedenti gare. I berlinesi non si inquietano e attendono tranquillamente. E' una calda e dolce mattina.

Sei aviatori lasciano Berlino

Alle 4 due aviatori tedeschi sembrano pronti: sono Thelen e Hirth, i due più quotati per la vittoria. Thelen fa un giro attorno al campo, poi si decide a partire: è il primo che tende al cielo verso la capitale alleata. E' un tedesco e un lungo applauso lo accompagna. Il cronometrista segna le 4,22. L'aviatore ha per passeggero un tenente prussiano. Egli non si innalza a considerevole altezza, ma il suo volo è sicuro e fila a forte velocità.

Due minuti dopo parte Hirth sul suo monoplano. Egli segue la linea del suo predecessore perdendosi con lui in mezzo alle nuvole.

Vi è poi una lunga attesa di un'ora e trenta. Gli austriaci non sanno decidersi alla partenza. Primo di essi è Stanger con un potente monoplano (di 122 cavalli). Il suo passeggero è un tenente austriaco. Egli parte alle 5,56. Quarto a partire alle 6,2, è Sakay, austriaco; quinto è pure un austriaco; alle 6,26 il Bergmann.

Ancora una lunga pausa poi alle 8,12 parte l'austriaco Bier. Rimangono ancora cinque aviatori: quattro tedeschi ed uno austriaco che partiranno forse nel pomeriggio.

Il nuovo cannone trasportabile dagli areoplani

Parigi, 9, sera.

Telegrafano da Washington al *New York Herald*: «Il contrammiraglio Fletcher, membro dell'Ufficio generale della marina, ritiene che il cannone per areoplani che è stato provato ieri con ottima riuscita, non renderà necessaria la protezione delle navi da guerra nella parte superiore.

«Il cannone è riuscito infatti a colpire un bersaglio di quattro metri per venti con tutte le cinquanta cariche che ha tirato da un areoplano che procedeva con la velocità di 45 miglia all'ora.

Londra, 9, sera.

Telegrafano da Washington all'*Agenzia Reuter*: «Il nuovo cannone a tiro rapido per areoplani operando un areoplano che si trovava all'altezza di cento metri ha fatto oggi una favorevole impressione. Il brigadiere generale Allen esprime l'opinione che il cannone ha aumentato il valore effettivo dell'areoplano cento volte di più di quello che aveva prima. Il cannone è capace di tirare cinquanta colpi al minuto».

La commemorazione della battaglia di Melegnano

Melegnano, 9, mattino.

L'anniversario della storica battaglia è, anche quest'anno, degnamente commemorata da questa memore popolazione. Già ieri venne celebrato l'ufficio di suffragio per i caduti dell'8 giugno, e il Municipio ha fatto deporre sul monumento una corona di fiori freschi. Alla sera, i Circoli cattolici mossero in mesto pellegrinaggio all'Ossario.

Oggi converranno qui, per una grandiosa manifestazione, le Autorità di Milano e le rappresentanze dei Comuni di tutto il Mandamento, e sono attesi anche il console di Francia e uno stuolo di rappresentanti della colonia francese, per associare le due bandiere degli Eserciti alleati, nella patriottica evocazione di una comune vittoria.

Pure oggi avranno luogo speciali onoranze ai reduci della Libia.

Il brindisi di Re Nicola al pranzo di Schoenbrunn

Vienna, 9, sera.

Al pranzo di gala di ieri sera, al Castello di Schoenbrunn, assistevano, l'Imperatore, Re Nicola di Montenegro, i membri della Famiglia Imperiale, il Ministro degli Esteri austro-ungarico, Berchtold, il Ministro degli Esteri montenegrino, Gregovich, il seguito, e i dignitari di Corte.

Il Re del Montenegro rispose all'Imperatore Francesco Giuseppe, con questo cordiale brindisi:

«Le parole benevoli, che la Vostra Maestà Imperiale, Reale, Apostolica, testè mi ha rivolte, mi commuovono vivamente. La prego di voler gradire l'espressione della mia sincera amicizia. Rivolgendo gli occhi verso il passato vedo il mio Regno di cinquanta anni costantemente fatto segno alla preziosa simpatia, colla quale, anche recentemente, in occasione delle feste per la costituzione del Montenegro in Regno, la Maestà Vostra si degnò mostrarmi il suo particolare interessamento. La Vostra bontà, Sire, è di quelle che non si dimenticano. Me ne ricorderò sempre, come ricorderò anche, con piacere, l'accoglienza cordiale e lusinghiera, colla quale Vostra Maestà Apostolica, si degnò onorarmi. Il Montenegro, trovandosi vicino alla grande Monarchia degli Asburgo profitta largamente di tale vicinanza, e ne risente i benefici economici, mentre le deve pure il fine del progresso della sua cultura e della sua civiltà. Pertanto, sono felice di assicurare la Maestà Vostra che tutti i miei sforzi sono diretti a stringere vieppiù i vincoli di buon vicinato, e di amicizia, felicemente esistenti fra il Suo Impero ed il mio Paese. La prosperità del mio popolo, il mantenimento della pace, essendo i soli scopi supremi delle mie cure, ringrazio molto cordialmente la Vostra Maestà dell'appoggio pieno, della simpatia che vuole accordarmi, per rendermi questo compito più facile. Troverò in queste assicurazioni un incoraggiamento di più, perchè mi vengono dall'Augusto Sovrano, godente, a giusto titolo, dei sentimenti di stima e venerazione generali, sentimenti scolpiti nel modo più profondo nel mio cuore. Sire, Vostra Maestà Imperiale e Reale volle raggiungere il colmo della sua bontà, toccando le fibre più sensibili del vecchio soldato, e si compiacque conferirmi la proprietà di un reggimento del Suo valoroso Esercito. Permettetemi, Sire, di esprimerne la mia profonda gratitudine. Alzo il mio bicchiere alla preziosa salute di Vostra Maestà Imperiale, Reale e Apostolica, e a quella di tutta l'illustre Sua Casa. Bevo alla felicità dei Suoi Popoli».

I brindisi furono pronunciati in francese.

Vertenze giudiziarie franco-italiane per il cotone artificiale

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 9, sera.

Il *Journal* pubblica: «Lo scorso anno un ingegnere belga, il signor Alfredo Bloch, comperava da due inventori, i signori Bourion e Cassier, dei brevetti, che essi avevano preso per la fabbricazione del cotone artificiale. Dopo aver perfezionato i brevetti, il signor Bloch li vendette al noto industriale italiano signor Crespi, deputato di Milano. Il Crespi versò 50 mila franchi immediatamente e si impegnò di rimettere al signor Bloch una somma di quattro milioni.

«Esperienze furono fatte nell'officina del signor Crespi, con il concorso del signor Bourion. Il 21 aprile 1912 il deputato italiano avvertì il suo venditore che le prove erano completamente riuscite. Il Crespi ebbe poi un colloquio con il Consorzio di industrie a Manchester, e fu convenuto che il brevetto, debitamente controllato, sarebbe stato pagato dieci milioni. Nuove esperienze vennero fatte, ma questa volta non diedero risultato alcuno. Si ricominciò. Il signor Bloch era presente, come delegato, e alla seconda esperienza si trovò nella macchina un magnifico cotone. Ciò accadeva il 17 maggio. Ma il 20 maggio si ebbe un colpo di scena. L'on. Crespi spiegò ai signori Bourion e Bloch che li diffidava, perchè nella esperienza, utilizzando degli agenti di polizia travestiti da operai, aveva constatato che il signor Bourion, per essere sicuro di trovare cotone nella macchina, ce lo aveva precedentemente introdotto.

«Dopo aver tentato di negare, il Bourion confessò. Il Bloch consegnò allora al Crespi i 50 mila franchi che aveva ricevuto, più 30 mila franchi, che il deputato italiano richiedeva per le spese che aveva fatto. Uscito appena dalla casa del Crespi, ove si era svolta l'avventura, il Bloch venne a Parigi, e, per consiglio dell'avv. Andrea Hesse, sporse querela al giudice istruttore Baral contro il Bourion. Il giudice istruttore Roty è incaricato dell'affare, e ha già udito il signor Bloch e il signor Bourion. Il Bourion ha riconosciuto di avere falsificato le esperienze, ma lo fece per impedire uno sbaglio, sempre possibile. Assicura che il suo procedimento è ottimo, ed egli stesso ha domandato al Roty di incaricare tre periti per apprezzarlo. Il giudice istruttore si è affrettato ad accondiscendere.

«All'infuori dell'istruttoria seguita in Francia, una informazione giudiziaria sta per essere aperta in Italia. Il Bloch assicura che l'on. Crespi, per riprendere gli 80 mila franchi, lo ha sottoposto ad un vero sequestro, ed ha sporto perciò regolare querela al procuratore del Re a Milano.

Trentun mila veterani inglesi passati in rivista da Re Giorgio

Londra, 9, sera.

Ieri sera re Giorgio in Hyde-Park passò in rivista 31 mila veterani della riserva nazionale. Il Re era accompagnato dal ministro della guerra, da Balfour, dal Lord Mayor di Londra, da Lord Roberts e da altri generali, oltre che dal principe di Connaught. Fra i veterani c'erano anche parecchi soldati che presero parte alla guerra di Crimea.

Lord Haldane, parlando ad un banchetto dato dal sindaco di Marylebone in occasione della rivista, ha dichiarato che egli aveva assistito ad un notevole spettacolo, alla scoperta, cioè, di ignote ricchezze nazionali: una forza ed un'alta disciplina. Dietro la prima linea dell'esercito, la Nazione sta per sviluppare forze idee militari. Pur insistendo sulla necessità di mantenere la supremazia navale dell'Inghilterra, la Nazione deve lavorare fermamente, in conformità delle idee moderne, di difesa, perchè l'impero britannico non sia più soltanto la più grande potenza marittima, ma la più grande nazione militare che il mondo abbia mai veduto. Si avvicina l'ora in cui le colonie potranno organizzare la propria difesa militare e navale, lasciando la metropoli libera di servirsi delle proprie forze per preparare una difesa sufficiente del Regno Unito. Sembra che il sistema del servizio volontario risponda meglio ai bisogni; la politica estera potrebbe far sì che il sistema attuale non fosse il migliore per l'avvenire, e allora bisognerebbe che la Nazione acconsentisse a tutte le riforme che diventassero necessarie.

Il curato Piton confessa tutto...

Parigi, 9, sera.

L'abate Piton interrogato ieri dal giudice istruttore ha riconosciuto di essersi fatto chiamare abate Pageot e di essersi recato a Nantes a comprare una parrucca, dei falsi baffi e degli abiti civili e infine di aver negoziato titoli alla succursale dello stabilimento di Credito. Egli simulò con un complice l'assassinio e il furto. Scrisse egli stesso sulle pareti della sua casa le parole che furono trovate scritte col carbone: «Morte ai preti!». Egli ha detto che dopo aver cambiato gli abiti in una prateria ha gettato nel fiume la sua tonaca ed i libri di contabilità. Ha dichiarato di aver agito in un momento di follia.

«... Il «Capo», intanto, rassicurato, si era messo in marcia. Dietro di lui, il baronetto e suo nipote ripresero egualmente il cammino. Il «Capo» giunse un quarto d'ora dopo sull'argine della Senna. Egli si diresse verso un piccolo posto d'imbarco, dove si trovava, legata ad un palo, una barca appena intravedibile alla fioca luce di un fanale.

— Ah!! — esclamò sir Williams — se s'imbarca, se va nell'isola dei Cigni, siamo fritti!... Lo perdiamo... Sarà impossibile trovare una barca per seguirlo anche sull'acqua...

— Pigliamolo subito allora!...

E i due uomini, senza più nascondersi, si misero a correre. Il «Capo» sentì i loro passi, e fulmineamente si voltò, impugnando il pugnale. Ma come egli si avvicinava verso i due inseguitori, di cui distingueva appena la massa, si udì uno strano sibilo. Il «Capo» gettò un grido di rabbia, di furore e cadde a terra. Sir Williams gli aveva gettato un laccio, che lo mise nella impossibilità assoluta di opporre la minima resistenza. Una volta atterrato, il «Capo» mutò tattica: non bestemmiò più, non protestò. Al contrario, si mise a ridere. E gridò:

— Fripouillards! Fripouillards!...

Poi aggiunse:

— Su, compagni... Disfate il nodo... Ben lanciato, non c'è che dire... ma vi siete sbagliati... Sono il «Capo»... il «Capo» della Fripe... di tutta la Fripouillerie!...

Ma sir Williams si chinò su di lui:

— Tu sei forse il capo della Fripouillerie, qui... — gli disse — ma altrove sei il barone Marnève.

— Non è vero!... — balbettò il prigioniero, cambiando tono, con voce quasi tremante. — Non è vero!...

— Allora tu sei U...

— E' falso!

— L'U che segna la tua maschera rossa del «Club dei Fanti di Cuore»...

— E' falso! falso!...

Il baronetto si contentò di stringere un po' il nodo scorsoio del laccio.

— Dammi la lanterna — disse al nipote.

La lanterna rischiarò, non solo la faccia cadaverica del barone Marnève, ma anche il viso del baronetto e del suo nipote. Allora, il prigioniero gettò un grido di orrore, di disperazione, il grido dell'uomo che si sente condannato e riconosce il suo boia.

— Sir Williams! — gridò.

Poi, guardando il nipote che teneva la lanterna, battendo i denti, gli occhi resi enormi dalla paura, gridò:

— Rocambole!».

. . . .

Questo, l'episodio pauroso nel quale si manifesta la resurrezione di

ROCAMBOLE

nel romanzo inedito di Ponson du Terrail — del quale inizieremo tra pochi giorni la pubblicazione — intitolato:

FRIPOUILLE

Fripouille non è precisamente un galantuomo. E' un bandito. Capo di una banda cui dà il nome — la Fripouillerie — egli si leva dal bassofondo parigino a competere con Rocambole, il principe dei banditi, intelligente quanto il suo predecessore Vautrin, forte ed audace quanto il suo discendente Zigomar. E tra Fripouille e Rocambole, tra il bandito volgare e il delinquente di genio, s'ingaggia una lotta tremenda, avventurosa, piena di sorprese, ma che fatalmente termina col sopravvento di Rocambole.

Washington inaugura solennemente un monumento a Cristoforo Colombo

Taft presenzia alla cerimonia

Washington, 9, sera.

Alla presenza di 50,000 persone, metà delle quali cavalieri di Colombo, l'ambasciatore d'Italia marchese Cusani, scoprì nel pomeriggio una fontana e statua costituente il monumento a Cristoforo Colombo innalzato per voto del Congresso con la spesa di 20,000 dollari.

La cerimonia destò sì grande entusiasmo quale si ebbe soltanto in occasione alla assunzione alla carica da parte del presidente degli Stati Uniti. Vi fu una pompa assolutamente eccezionale e un concorso straordinario di autorità civili e militari. Vi assistettero Taft, i membri del Gabinetto, i rappresentanti dell'Ordine giudiziario, e la maggior parte del Corpo diplomatico.

La cerimonia si è aperta con un discorso del marchese Cusani che rivolse un tributo d'onore alla memoria del grande compatriota. Il discorso del marchese Cusani fu seguito dalle salve nazionali. Ventun colpi di cannone furono sparati. Indi Taft pronunciò un discorso portando a Colombo il tributo di omaggio della nazione americana.

Erano rappresentate alla cerimonia molte Società italiane. Il monumento in granito rappresenta la figura di Colombo ravvolto in un mantello a pieghe che sta sulla prua della nave avendo ai piedi una figura femminile rappresentante la «scoperta». Esso fu ideato da Alfredo Taft, parente del Presidente. Un corteo spettacoloso, i fuochi artificiali ed un banchetto di 1400 coperti chiusero alla sera la cerimonia.

Oltre due milioni per la flotta aerea

Roma, 9, sera.

Nel palazzo di Torre Anguillare si è riunita, sotto la presidenza del principe Di Scalea, la Commissione esecutiva del Comitato centrale pro flotta aerea. Dopo avere rilevato il buon andamento della sottoscrizione, che, come è noto, ascende a 2.052.287 lire, la Commissione ha preso atto del progetto di legge sulla erogazione delle somme pro flotta aerea testè presentato al Parlamento e per mettere in grado il Comitato centrale di adempiere a quanto il suddetto progetto stabilisce. La Commissione ha deciso di invitare i giornali e i Comitati provinciali a trasmettere con cortese sollecitudine le somme da essi raccolte. La sottoscrizione nel Piemonte supera le 164 mila lire. A Caltanissetta si è costituito il Comitato provinciale, presieduto dal sindaco della città, per raccogliere le offerte onde donare all'esercito un areoplano che prenda il nome di *Caltanissetta*. Gli italiani residenti a Lisbona hanno fatto pervenire al Ministero degli Esteri, per mezzo del regio commissario d'Italia a Lisbona, il loro contributo in [illegible].

L'assoluzione di Albenga non esaurisce la questione dell'incaglio della "San Giorgio,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Il *Messaggero* ritiene che la sentenza pronunziata dal Tribunale Militare di Napoli non sia destinata a trovare unanime consenso nel Paese. «Il Tribunale speciale non ha voluto, o non ha saputo liberarsi di tutte le pastoie, che caratterizzano il Tribunale di casta. Un processo era reclamato dalla pubblica opinione ed esso è stato concesso, ma a scartamento ridotto, con norme di procedura, che urtano contro i criteri faticosamente conquistati dalla moderna coscienza giuridica. Questa sentenza, se candida, dal punto di vista puramente giuridico, la questione, nei riguardi di Albenga e Bordigiani, non la chiude per il Paese, che ha diritto di sapere alla mercè di quale organismo, o di quali funzionari, inabili, o infedeli, affida i più cari tesori della sua energia, del suo sangue migliore».

Il «Messaggero» così conclude: «Col grido di «Evviva la Marina», echeggiato alla lettura della sentenza, non è da confondersi la causa della Marina con quella di qualche marinaio [illegible], cui spetta, devono andare in fondo completamente alla questione. Il Popolo italiano, che tanti e così nobili sacrifici ha compiuto, per darci una flotta non indegna delle sue tradizioni, deve essere rassicurato che la vita delle sue navi non può restare alla discrezioni di boe più o meno certe, e che vi sono dei magistrati capaci di ricercare e condannare i responsabili dei disastri».

Vivace commento della "Tribuna,,

La «Tribuna», constatando la sensazione di malumore destata dalla sentenza, torna a discutere della sentenza stessa, e scrive:

«L'opinione pubblica, pur inchinandosi alla sentenza, per i suoi effetti più diretti ed immediati, non si sente soddisfatta: essa sente che in questa faccenda qualche cosa le sfugge, e non c'è eloquenza che possa calmare le inquietudini prodotte in essa, dal fatto che una nostra nave possa correre così grave rischio e patire tanto danno in luogo così famigliare, e che dovrebbe essere così famigliare alla navigazione. Quindi, per questo rispetto, la sentenza, non solo non cancella l'impressione dolorosa dell'agosto scorso, ma l'aggrava, per il fatto che al pubblico, che pensa chiaro e semplice, appare inconcepibile che non si sia riusciti a fissare le responsabilità dell'incidente. Rimane una inquietudine, che deve essere soddisfatta, e noi non possiamo, in nessun modo, approvare l'attitudine di coloro, che contrappongono al doloroso episodio isolato, le prove tecnicamente magnifiche fatte dalla nostra flotta durante la guerra, come se per esse l'incidente della Gajola dovesse essere consegnato all'oblio. Non confondiamo e non dimentichiamo, che soltanto con quella severità continua di controllo, che fissa le responsabilità e mantiene alacre e vigile la coscienza del suo personale, la nostra flotta potrà essere mantenuta a quell'alto grado di efficienza, che ha meritato ad essa le lodi e l'ammirazione universale».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura. — Ore 8: 734,4; ore 15: 735,2; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico. — Ore 8: quasi sereno; ore 15: semi-coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,8 — Minima + 15,4

Piazza Castello — Nelle cinale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 20.2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 13,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 24,2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 14,2

11 giugno 1912. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45; tramonta alle ore 20, minuti 14.
Giorno della luna 26.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Rossi Gabrielli) — Ore 21: *Kismet (Il destino)*, leggenda araba di Knoblauch. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Umbergo da le bianche mani*, poema drammatico in tre atti e un prologo, di Umberto Bozzini. — Ingresso L. 0 80.

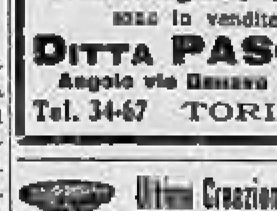
TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musica riuniti e diretti dalla Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Il violino di Cremona* — Ore 22: *Il Poeta* — Ore 23: *Il matrimonio d'Alberta*.

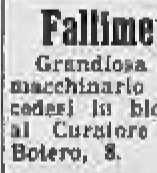
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 19. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

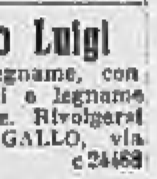
MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC, Grande concerto dame.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*, ore 9, 15 e 21, pubblico.







Oggi, alle ore 12, cristianamente spirava l'

Avv. Cav. G. B. Torelli

Con animo straziato ne danno annunzio: La moglie IRMA BOLLATI e la figlia ATTILIA; la suocera N. D. GIUSEPPINA MELCHIONI ved. BOLLATI; i cognati RICCARDO, VITTORIO e FEDERICO BOLLATI; conte ALFONSO GIACCHI; ADELE BOLLATI MAZZA; la zia EMILIA BRAMBILLA vedova ALLEMANI; i nipoti conte NICOLO' GIACCHI colla moglie CLOTILDE MAZZITELLI e la figlia PIERINA, CLEA e PEPPINO BOLLATI; i cugini e parenti tutti.

Novara, 8 giugno 1912.

I funerali avranno luogo domani, domenica, 9 giugno, alle ore 17,30, partendo dalla casa via San Gaudenzio, 23. 10415

Non si mandano partecipazioni personali.

Venerdì, 7 corrente, in Cossila S. Grato, dopo lunga e penosissima malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Maria Amosso-Scheuber
d'anni 40

Ne danno il triste annunzio: il marito ATTILIO; i figli ALFREDO e RINO; il fratello GUSTAVO SCHEUBER; la suocera, cognati, cognate, zio, zie e parenti tutti.

Si ringraziano vivamente quanti presero parte ai funerali ed al dolore della famiglia. Non si mandano speciali partecipazioni. 100 B

A solo 26 anni, serenamente, come visse, si spegneva ieri alle ore 12, fra lo strazio dei suoi cari e nel conforto della fede

Gutris Achille
Chimico-Farmacista

La madre ROSA GRAZIANO ved. GUTRIS, le sorelle, i fratelli, la nonna e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle 10,

Crescentino, 10 giugno 1912. (A

Cronaca dello Sport

IPPICA

L'ultima giornata delle corse dei cavalli a Mirafiori

Un pubblico numeroso ed elegante è accorso a Mirafiori per assistere alle ultime corse della stagione. Il tempo minaccioso non ha trattenuto gli *sportsmen* torinesi, i quali si sono interessati moltissimo allo svolgimento di ogni singola prova. Così al totalizzatore ed ai *bookmaker* si ebbero numerose puntate.

Per qualche istante cadde la pioggia, ma nulla disturbò. Le corse si svolsero ordinate, su pista buona.

Ecco il risultato:

Premio Nichelino (Corsa di «hunters» - Gentlemen riders) — Lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia, qualificati «hunters». Distanza metri 1800 circa.

1.o Androdama (3000 - 69 1/2) (Boschi), di Besnate; 2.o Ticino (3000 - 74 1/2) (Valerio), di Antonelli. Vinto per 3/4 di lunghezza. Tempo 2'15".

Premio Susa. — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, che nell'annata non abbiano vinto alcun premio, nè la somma di L. 10,000. Distanza metri 1200.

Le Jacopo della Quercia (300, 58, Langham), di F. Tesio;
2.o Palatupana (8000, 50, Ggoral), di sir Rholand;
3.o Pelide (4000, 46, Bisaci), della Scuderia Torinese;
4.o Luis III (54, Cassola), di Bernasconi de Cordova.
Segue: Spavento (4000, 49, Ljas Hever), di Chimelli-Da Zara.

Vinto per tre lunghezze; due dal secondo al terzo. Tempo 1'20" 3/5.

Premio Ivrea (corse siepi a vendere). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 6000. Distanza m. 2800.

1.o Neptune II (6000, 71, propr.), di M. Caracciolo;
2.o Calumet (1000, 70, Smith), di sir Gold;
3.o Fleur d'Irlande (3000, 63, Woodcock), di Perico.
Segue Drarimanne (2000, 69).

Vinto per una lunghezza e mezza; due dal secondo al terzo. Tempo 3'31".

Premio Moncenisio (handicap libero discendente). — L. 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, che abbiano preso parte alla riunione di Torino ed a tutto il 2 giugno a corse rette dal regolamento del Jockey-Club, escluse le corse di *hacks*. Distanza metri 1800.

1.o Ikura (45, Bisaci), di De Strobel;
2.o La Carza (49 1/2, Manchester), di Cerdini;
3.o Princesse Vallerande (45, Langham), di Dino Philipson.
Seguono: Shikari (54, Ggoral), di sir Rholand; Mistificateur (51, Hemming), della Razza di Besnate.

Vinto per un quarto di lunghezza; quattro dal secondo al terzo. Tempo 2'0" 1/5.

Premio Mirafiori (corsa a vendere). — Lire 4000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1400.

1.o Faltona (6000, 49, Manchester), del marchese Corsini;
2.o Dasoul (4000, 52 1/2, Woodcock), di G. M. Guerrini;
3.o Ciota (3000, 47, Ggoral), di sir Rholand.
Segue Magiola (6000, 58 1/2, Langham), di Dino Philipson.

Vinto per una incollatura; una lunghezza dal secondo al terzo. Tempo 1'31" 2/5.

Premio Venaria Reale (steeple-chase a vendere, Gentlemen riders). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, qualificati *hunters* a vendere per L. 3000. Distanza metri 3000.

1.o Hasnobis (2000, 74, Boschi), di sir Gold;
2.o Sfax (4000, 76, Caracciolo), di Coriana;
3.o Realist (4000, 76, Parvopassu), del barone Gautier.

Carpaccio (3000, 66), montato da Della Croce e Boulangère (4000, 76), montato da Tappi, sbagliano.

Vinto facile; cattivo terzo. Tempo 5'4" 3/5.

Le corse terminano alle ore 18.15. Animatissimo il ritorno favorito dal tempo bello.

Il premio "Giubileo" a San Siro

La vittoria di Androclea

Ci telefonano da Milano, 9, notte:

Pubblico numeroso, pista buona, bel tempo, sport interessante.

Premio Abbazia. — L. 3000; metri 2000.
1.o Alcimedonte (52, Bartlett), della Razza di Besnate; 2.o L'Emigrè (58, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Marco Simone (56, Blakburn), di sir Rholand.
N. P.: Medonte.
Vinto per mezza lunghezza; cinque dal secondo al terzo.

Premio Niguarda. — L. 1500; metri 1000.
1.o Ierpontina (59, Massei), di Turner; 2.o Donnina (54, Da Zara), di Chimelli-Da Zara; 3.o Ozorhapi (71 1/2, Ainain), di Antonelli.
N. P.: Aegusa, Celia.
Vinto per una testa; una incollatura dal secondo al terzo. Invenduta la vincitrice.

Premio Tresso. — L. 3000; metri 900.
1.o Indragit (54, Blakburn), di sir Rholand; 2.o Coedkerniew (46, Goddard), di Hartley; 3.o Valencay (56, Rossi), di Guerrini.
N. P.: Nella, Pleiade, Salpetra, Lipadusa, Par'sina, La Veuve, Burrasca, Croara.
Vinto per tre quarti di lunghezza; una dal secondo al terzo. Invenduta la vincitrice.

Premio Giubileo. — L. 10,000; metri 1600.
1.o Androclea (52, Davis), della Razza di Besnate; 2.o Mordorè (54 1/2, Rossi), di M. Orilia; 3.o Lybian (62, Jacobs), della Scuderia Flaminia.
N. P.: Fils de Famille, Notre Dame, Docho, Rada, Guiscardo, Goffredo, Bugliene, Idle, Yling Dik.
Vinto per tre lunghezze; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Monforte. — L. 3000; metri 1400.
1.o Meduse (54, Dommen), di Chimelli-Da Zara; 2.o Saveria (51, Benson), di Canevaro; 3.o Agence (47, Emery), di Beriolini.
N. P.: Montecristo, Nobiela, Korsal, Landuno, Pavena.
Vinto per una testa; mezza lunghezza del secondo al terzo. Invenduta la vincitrice.

Premio Besnate. — L. 5000; metri 900.
1.o Simple-Sam (54, Rossi), di Modigliani; 2.o Bun (50, Spencer), della Scuderia Flaminia; 3.o Andreetta (48, Benson), della Scuderia Flaminia.
N. P.: Tramonto, Le-Chêne, Iscida, Zaffiro, Culagna.
Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Monteceneri. — L. 2000; metri 1000.
1.o Sovereign (50, Rovella), di Dall'Acqua; 2.o Monna Vanna (46, Bisaci), di Serrivoli; 3.o Belle Agnes (48, Secwite), della Razza di Besnate.
N. P.: Glen, Duchino.
Vinto per mezza lunghezza; idem del secondo al terzo.

Le corse al trotto a Bologna

Bologna, 9, notte.

All'ippodromo Zappoli malgrado il tempo piovoso si sono svolte le corse al trotto. Il risultato è il seguente:

Premio Ferrara. — L. 500, m. 1670 (dilettanti). Arrivano 1.o Brenno di Bestori in 2'28"; 2.o Princess C. di Mazzacurati Ottavio; 3.o Quarnero di Bulzani.

Premio Due Torri. — L. 3000, m. 1609 (nazionale). Prima prova: 1.o Boffalora in 2'15"; 2.o Pia, 3.o Red Wilkes, 4.o Generale-Kuser; Seconda prova: 1.o Boffalora in 2'15", 2.o Red Wilkes, 3.o Pia, 4.o Generale-Kuser; Terza prova: 1.o Pia di A. Gobetti in 2'10", 2.o Boffalora di Cantanin, 3.o Generale Kuser di Monaldi.

Premio Faenza. — L. 2000, m. 1609. Arrivano 1.o Gattamelata in 2'17" di Casaretti; 2.o e 3.o divisi fra Ubaldo di Vaccari e Vally di Varoni.

Premio Milano. — L. 2000, m. 1609. 1.o, 2.o e 3.o premio furono divisi fra Lady-Hesperus di Mazzacurati in 2'15" 1/5, Cofero di Barbetta Giacomelli in 2'18", Hannah Louise di Giorgi in 2' 19"; 4.o Hikla di Bellini; 5.o Evincès di Tamberi-Cantanin.

Il Derby austriaco

Vienna, 9, notte.

Ecco il risultato del «Derby» austriaco:

Premio ventimila corone — Metri 2400 — 1.o Kokero, che arriva facilmente primo, per una lunghezza. Il vincitore, che appartiene al barone Nethrin, era montato dal fantino Varga — 2.o Acta, del barone di Rotschild, montato dal fantino Dugan — 3.o Lord Pirenne, del conte Lamberg, montato dal fantino Maher.

Alla corsa avevano preso parte quindici cavalli.

Nel palco imperiale assisteva il Re del Montenegro.

GINNASTICA

Le eliminatorie italiane per le Olimpiadi

Roma, 9, notte.

Dei diciassette partecipanti alla gara dei «preliminari», riescono classificati per disputarsi il primato per l'incontro della lotta greco-romana, che avrà luogo domani: Pedrelli, Tognoli, Gardini, Pasciuti e Legat, tutti di Bologna.

Il salto in alto a piedi pari dà i seguenti risultati: 1.o con metri 1.37 e mezzo D'Ercole, della Società ginnastica «Enotria», di Roma; 2.o con m. 1.35 Zevola, della Società ginnastica «Roma», di Roma.

Indi viene corso il Campionato federale di corsa individuale a cronometro su cento metri e vengono classificati per la finale, che si disputerà domani: Legat, di Bologna; Zevola, di Roma; Pagani, di Roma; Cardi e Bini, pure di Roma. Il miglior tempo è compiuto da Pagani e Zevola di Roma, con 12 2/5.

La Gara di campionato di lancio libero del giavellotto, ha dato i seguenti risultati: 1.o Tugnoli, con m. 44,91; 2.o Pasciuti, con metri 44,43; 3.o Marotti con m. 40,56, tutti di Bologna; 4.o Samprebene, di Roma, con m. 39,51.

La Gara di sollevamento pesi è stata vinta da Bottino, di Napoli, che ha sollevato 130 chilogrammi; 2.o Zocchi; 3.o Ercolei; 4.o Samprebene, della Società «Roma», di Roma.

Al lancio del giavellotto leggero (eliminatoria olimpionica) è riuscito 1.o Bini, di Roma, con metri 36,55; 2.o Bianchi, di Pistoia, con 34,00; 3.o Vosni, di Roma, con 33,12.

Al salto in alto con rincorsa sono stati classificati: 1.o Tonini, di Milano, con metri 1,75; 2.o Pagani, di Roma, con m. 1,70; 3.o Legat, di Bologna, con m. 1,65; 4.o con pari merito Beni, di Roma, con metri 1,75.

Lancio della palla di ferro (eliminatoria olimpionica) si è avuto la seguente classifica: 1.o Lorenzi, di Pistoia, con metri 15,2; 2.o Tugnoli, di Bologna, con 12,60; 3.o Pasutti, di Bologna, con metri 11,40; 4.o Pedrelli, di Bologna con metri 10,81.

Alla Gara federale tra la «Andrea Doria», di Genova, e la Società «Hellas» di Verona, ha vinto l'«Andrea Doria» con tre *goals* ad uno.

Il Campionato di tamburello che doveva disputarsi tra la Società «Roma» e la Società «Sampierdarena» non ha avuto luogo avendo la Società «Roma» dichiarato *forfait*.

Nella gara salto in lungo da fermo vince D'Ercole della «Enotria», di Roma, con un salto di metri 2,73; 2.o Pedrelli, della «Sempre avanti» di Bologna; 3.o Zevola, della «Roma», di Roma.

Nella gara di salto triplo riesce primo Pagani, con metri 12,80; 2.o Bini; 3.o Zevola, tutti della «Roma», di Roma.

Nel campionato federale per il lancio del disco di legno vince Zenzi, della «Francesco Ferruccio», di Pistoia, con un lancio di metri 37,70; 2.o Tugnoli, della «Sempre avanti», di Bologna.

Nel campionato del disco di bronzo vince Rosino, della «Sempre avanti», di Bologna, con un lancio di metri 33,33; 2.o Tugnoli, pure della «Sempre avanti».

Nel salto con l'asta è 1.o Legat, della «Sempre avanti», di Bologna, con un salto di metri 3,40; 1.o e 3.o a pari merito, sono Pagani o Bini, della «Roma», di Roma.

Nel salto in lungo con rincorsa: 1.o Tonini, dell'«Unione Sportiva Milanese»; risultato 1.o con un salto di metri 6,66.

Nel campionato federale per il salto in lungo con rincorsa è primo Zevola, con un salto di metri 6,01.

Nel pomeriggio si è disputata la finale del Campionato «Pentathlon» vinto da Gardini, della «Sempre avanti», di Bologna; 2.o Pedrelli. Gli altri concorrenti hanno dichiarato *forfait* per Gardini.

Nel campionato palla vibrata riuscì 1.a la «Sempre avanti» di Bologna; 2.a la «Roma», di Roma.

Al tiro della fune ha vinto la «Roma», di Roma.

Nella corsa di 110 metri con ostacoli (eliminatoria olimpionica) è riuscito 1.o Pagani, della «Roma», di Roma, che ha compiuto il percorso in 17" 4/5 2.o Zevola.

Per il campionato federale ha vinto Legat, della «Sempre Avanti», di Bologna, in 16".

Nel campionato federale di corsa su 400 metri è riuscito 1.o Pagani; 2.o Zevola.

Dopo le gare si è svolta una accademia ginnastica fra le squadre delle Società federate e dei ricreatori. E' stata specialmente ammirata la squadra femminile del ricreatorio «Mafalda» alla scherma del bastone.

Al campo dei Due Pini si è frattanto svolta una gara di foot-ball fra la «Andrea Doria» di Genova e la squadra romana. Questa per tre goals ad uno.

CICLISMO

Lapize vince la corsa Parigi-Bruxelles

(*Servizio particolare della Stampa*).

Bruxelles, 9, notte.

La grande corsa ciclistica su strada Parigi-Bruxelles si è svolta oggi.

La vittoria è toccata al campione di Francia Lapize, il quale in tal modo si è riabilitato della clamorosa sconfitta subita ultimamente nella corsa Bordeaux-Parigi. La partenza dei concorrenti è stata data questa notte alle ore 1,20 a Villeir sur Marne nei dintorni di Parigi.

Ben 76 concorrenti si sono presentati allo *starter*. Il grande favorito fra di essi era Georget; ben quotati pure Petit Breton, Faber e Lapize. Fin dal primo momento la gara è stata velocissima specialmente per merito di Lapize, Petit Breton e Brocco.

Una trentina di concorrenti formano il plotone di testa. Petit Breton fora una gomma e si ferma. Il plotone assai numeroso sbaglia la strada di Meaux. Alle 6,30 si hanno i primi arrivi al controllo fisso di Reims. Brocco è il primo a firmare. Poco dopo giunge Faber che si irrita con la Giuria per aver sbagliato strada. Riparte poco dopo e può raggiungere il plotone di testa.

Figet ferito ad un ginocchio abbandona la gara. A Ro Croix alle 9,40 Petit Breton e Lapize passano in testa ad un plotone di 18 concorrenti. Il vento soffia forte e danneggia i concorrenti.

L'andatura è sempre rapidissima.

Petit Breton fora un'altra gomma e abbandona scoraggiato.

La frontiera belga è passata alle 2 del pomeriggio.

A pochi chilometri dalla meta Vanhouvaert, Massells, Salomon forano le gomme. Questo ultimo raggiunge tuttavia il plotone. Alle 16.5 9 concorrenti fanno la loro apparizione al velodromo di Bruxelles.

All'uscita della curva Lapize rimonta i suoi avversari, e passa vittorioso il traguardo con una ruota di vantaggio su Van Den Bergh mentre gli altri terminano a pochi metri. Ecco la classifica ufficiale:

1. Lapize, francese, alle 16.10; 2.o Van Den Bergh, belga, a dieci centimetri; 3. Luguet, francese; 4. Ecq, francese; 5. Tiberghiem, belga; 6. Cristophe, francese; 7. Buysse, belga; 8. Salomon, belga; 9. Massells, belga; 10. Vandasle, belga; 11. Vanhouvaert, belga.

L'esito della corsa ciclistica "Coppa Panizza"

Ci telefonano da Biella, 9, notte:

Nella corsa per la Coppa Panizza arrivò primo al traguardo di Chiavazza, vincendo così la coppa, Frasso Luigi, impiegando a coprire l'intero percorso di circa 90 chilometri ore 2,59'20" 2/5. Seguirono: 2.o Fasola Emilio, impiegando ore 3,5'3"; 3.o Comotto Romildo, impiegando ore 3,8'27" 1/5. Indi: 4.o Milani Ernesto; 5.o Bianco Grato; 6.o Erbetta Leandro; 7.o Scaramuzzi Luigi; 8.o Rosso Luigi, ed altri in tempo massimo.

Numerosissimo il pubblico lungo il percorso ed all'arrivo in Chiavazza.

Piacco di Vercelli vince la Coppa Principe del Piemonte

La gara classica che ogni anno suole bandire la fiorente Società «La Torino» si è svolta ieri mattina con risultato lodevole.

Malgrado il tempo incerto, alla partenza presero il «via» 27 corridori, precisamente alle ore 5,33 dallo stradale di Milano.

Il percorso era per Ivrea, la Serra, Biella e ritorno (km. 150) e la disputa vera è avvenuta, come si prevedeva, sulla dura salita della Serra, dove i corridori vi giunsero in numero limitato, con forti distacchi fra loro, proprio nel mentre che un furioso temporale di acqua e vento si riversava su quella altura.

Dopo Biella il gruppo di testa resta ridotto ad otto corridori, i quali proseguono indisturbati, ed a forte andatura, verso Torino, e precisamente al traguardo della Cascina Marchesa, dove i primi si disputano in volata i posti d'onore. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Piacco Pierino, della «Pro Vercelli», di Vercelli, alle 11,52'7"; 2.o ad una macchina il torinese Quaglia; 3.o Casetta, di Canale; 4.o Nuvoli, della «Giovane Torino»; 5.o Sola, della «Torino»; 6.o Taragna, della «Torino»; 7.o Cassioli, della «Piemonte»; 8.o Riotta, della «Fulgor», di Asti. Segue ad un chilometro circa Abelliotto, della «Giovane Torino».

La Torino-Nizza e ritorno

La corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Torino-Nizza Monferrato e ritorno si è disputata ieri mattina ed è riuscita interessante e movimentata.

La pioggia, che disturbò i concorrenti in più punti del percorso, ha prodotto però parecchi ritiri.

Al traguardo della Barriera di Nizza giunse 1.o Gavezza Teodoro, compiendo i 168 chilometri in ore 6,29; 2.o, a mezza macchina, Chiusano Giuseppe; 3.o, ad una macchina, Busso Pasquale; 4.o Cornaglia Giovanni; 5.o Forno Armando, tutti in gruppo; 6.o Marchisio Angelo; 7.o Quarati; 8.o Brunetti Pietro.

PODISMO

La corsa dei quattro ponti

Organizzata dal Circolo «Juventus Nova», di Torino, a beneficio delle famiglie dei caduti in Libia, ebbe luogo ieri, 9 giugno, alle ore 16 il «Giro Podistico dei quattro ponti» (km. 8). Ebero a tutti i corridori.

La partenza ebbe luogo dal monumento Crimea. Sessantacinque furono i partenti.

Arrivò 1.o Orlando, di Bergamo, in 23'4"; 2.o Morganti, dell'Audax di Torino a 80 metri; 3.o Arsi, della Juventus Nova, a 40 metri; 4.o Lazzaro, della Juventus Nova; 5.o Testone, della Juventus Nova; 6.o Raineri, dell'Audace; 7.o Ravelli, di Lugano; 8.o Mascrotto, della Juventus Nova; 9.o Boffa, dell'Audace. Seguono: 10.o Cambiano; 11.o Casalis; 12.o Bruno; 13.o Zanotti; 14.o Varetto; 15.o Bordone; 16.o Pastrone; 17.o Riccardi; 18.o Branca P., 19.o Migliore; 20.o Gila; 21.o Bosasco B.; 22.o Bortigliengo; 23.o Castelli.

La Società Juventus ha vinto la coppa di rappresentanza delle Società per le migliori classifiche.

La partenza fu data alla presenza di un pubblico numerosissimo dal sig. Mario Luigi Mina. La corsa venne dapprima condotta da Cailro. Al ponte Regina Margherita Orlando passò alla testa e dopo aver ceduto per qualche tratto la prima posizione a Morganti e Lazzaro, riprese definitivamente il comando per giungere buon primo al traguardo fissato presso il monumento Crimea.

La marcia per la Coppa nazionale

Milano, 9, notte.

Alla presenza di parecchie centinaia di persone si è svolta oggi la interessante marcia podistica per la Coppa nazionale, prova di marcia organizzata dalla S. C. Nazionale di Milano e che ogni anno raccoglie alla partenza un buon numero di concorrenti. Il percorso della gara odierna di Km. 15.200 comprendeva il tratto Milano (corso Sempione), Caspiola, Musocco, Cascina del Pero e ritorno. Quaranta furono i partenti per la gara alle 5,30 di stamane. La marcia fu delle più movimentate e segnò la netta vittoria di Aldinari Fernando della U. S. M. che compì il percorso in 59'20" 3/5; 2.o Vitali Mario dello S. C. Italia di Milano a 4" di distanza; 3.o Pavesi Donato della Post Resurgo Livertas in 1 ora 3'3"; 4.o Cattaneo; 5.o Guissani. Altri 22 arrivarono in tempo massimo.

Ottima fu l'organizzazione.

TIRO A SEGNO

Le gare di ieri al Martinetto

Le Gare domenicali hanno richiamato ieri, al Poligono del Martinetto, un forte numero di tiratori, i quali, con la solita frequenza addimostra quanto nella maggioranza dei soci sia riuscita accetta questa innovazione della Presidenza.

Con questa domenica si è iniziato il terzo periodo, che proseguirà ancora nei giorni 16 e 23 di questo mese; dopo di ciò, a chiusura di tutte le Gare domenicali, eseguite nel corrente anno, avrà luogo una Gara finale fra tutti i premiati, che sin d'ora promette raccogliere la forte schiera dei nuovi tiratori, che in quest'anno sono andati ad ingrossare le file degli appassionati al nobile esercizio.

Ecco i risultati di ieri:

Premiati con medaglia oro, per punti 28 — Campioni, Mosca.

Premiati con medaglia oro, per punti 27 — Amadei, Benetti, Benincasa, Croizat, Verdoia.

Premiati con medaglia oro, per punti 26 — Amerio, Laiolo, Pozzolo, Rocca.

Premiato con medaglia argento grande per punti 25 — Vaglienti.

Premiati con medaglia argento, 1.o grado, per punti 24 — Guglielmotto, Reiaudi, Seminario.

Premiati con medaglia argento, 2.o grado, per punti 22 — Borgarello, Bollan, Fasolo, Ferrero, Filch, Geja, Raviola.

Premiati con medaglia bronzo, per punti 20 — Gorbero, Reposo, Restelli.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Interessantissimi riuscirono i tiri organizzati ieri dalla Società Tiri a Volo di Torino, ed in special modo il «Tiro generale handicap» (L. 1000), che fu disputatissimo.

Ecco l'esito delle Gare:

Tiro generale handicap (L. 1000) — 1.o premio: Cisa di Grésy marchese Alessandro, con 8 piccioni su 8 — 2.o e 3.o premio: divisi fra i signori: Ghersi Vittorio e Chiantore Pilade, con 7 piccioni su 8 — Il 4.o, 5.o e 6.o premio furono divisi, in parti eguali, fra i signori: Teppa Angelo, Robiola e Ballone, con 6 piccioni su 7 — Il 7.o e l'8.o premio spettarono ai signori: Giuseppe Fontana e Negri avv. Carlo, con 3 piccioni su 4.

Le *poules* furono vinte dai signori: Cisa di Grésy marchese Alessandro, avv. Negri, Ballone, Chiantore Pilade, Ferro Andrea, Teppati Angelo.

FOOT-BALL

Il nuovo campo sportivo di Acqui

Acqui, 9, notte.

Oggi, alle ore 16, venne inaugurato il nuovo Acqui Club, istituito dal circolo «Ars e Mars», alla presenza di tutte le Associazioni locali, le quali intervennero con bandiera. Si formò un corteo di tutte queste Società davanti al Circolo «Ars e Mars» in via Garibaldi, il quale preceduto dalle musiche si è recato nelle regioni Santa Margherita dove è istituito il nuovo campo del Club Acqui. Quivi si svolse una interessante partita a foot-ball fra la squadra della «Forza e Coraggio» di Alessandria, e quella del «Pro Tagliolo». Ha vinto la «Forza e Coraggio» di Alessandria, con 5 goals contro uno.

AVIAZIONE

Vedrines ha ripreso i voli

Etampes, 9, notte.

L'aviatore Vedrines per la prima volta dopo la sua caduta ha fatto nel pomeriggio un volo su monoplano. Il pubblico presente ha applaudito.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-30, 200, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

La distribuzione dei premi Torre per atti al valore

In conformità delle disposizioni testamentarie del fondatore dei premi Torre, vennero ieri mattina distribuite le ricompense assegnate da apposita Commissione ai cittadini ed agenti dei Corpi municipali, che nell'anno scorso si distinsero per atti di valore o di particolare generosità. La cerimonia ebbe luogo in uno dei cortili della caserma Centrale dei pompieri, a Porta Palazzo, in presenza dell'assessore comm. Usseglio, del tenente-colonnello dei carabinieri, cav. Maggiore, del questore, comm. Caroiarino, del consigliere di prefettura cav. avv. Calcagno, del consigliere comunale conte Migliorati, del vice-segretario capo cav. avv. Colombo, del capo dell'Ufficio di polizia municipale, cav. avv. Bruno, del capitano dei carabinieri cav. Villa, del comandante dei Corpi municipali, capitano cav. Giulio, e dell'ex-comandante dei pompieri, cavaliere Spezia.

Della significazione della festa disse con appropriate parole il comm. Usseglio, mettendo in bella luce oratoria gli atti compiuti dai premiandi e le virtù di sacrifizio e di generosità che da essi emana. Vennero poscia chiamati i premiandi per ricevere il singolo premio e le lodi personali delle Autorità presenti. A cerimonia terminata, la Banda dei pompieri eseguì la marcia *A Tripoli*, che è ormai diventata il pezzo d'obbligo di tutte le funzioni in cui hanno parte Corpi armati riuniti. Per ultimo si ebbe un finto allarme d'incendio, che diede modo ai presenti di vedere con quali metodi di rapidità si compiono le manovre per la messa in marcia dei convogli di soccorso.

I premiati del premio Torre sono i seguenti cittadini:

Premio di L. 300 al signor Vittorio Barosso, il quale, in Torino, nella sera del 21 giugno 1911, inseguì un facinoroso, che aveva ferito una donna. Il facinoroso sparò contro il Barosso un colpo di rivoltella, ma questi continuò l'inseguimento, finchè un tenente dei carabinieri affrontò il fuggitivo e lo disarmò.

Altro premio dello stesso valore fu assegnato a Ovidio Fazzi, il quale, gettatosi nel Po per salvare un naufrago, fu da questi avvinghiato, e con lui perì miseramente. Il premio fu consegnato ai genitori.

Premi di L. 137.50: alla guardia municipale Giovanni Rota, per un salvataggio nella Stura; alla guardia municipale Carlo Vistarini, per un salvataggio nel Po; alla guardia municipale Musso Lo Giuseppe, per il fermo di un cavallo in corsa disordinata; al vice-brigadiere dei pompieri Lorenzo Pasero, per il pericolo a cui si espone per evitare disgrazie pubbliche in seguito a guasti avvenuti nella conduttura elettrica all'Esposizione; al vice-brigadiere dei pompieri Grisante Basso, il quale, coll'aiuto del pompiere Zotto Carlo, salvò da una caduta da un terzo piano un vecchio che era caduto da una finestra.

Altri dieci premi da L. 30 furono assegnati alle seguenti guardie municipali: Luigi Umberto, Teobaldo Turco, Andrea Vigliano, Carlo Amerio, guardie scelte; Onorato Ontano e Lorenzo Boglietti, ed ai pompieri Giovanni Araudi, vice-brigadiere; Clemente Diamante, Antonio Olivero e Domenico Arietti, i quali si distinsero nell'anno 1911 per condotta, puntualità, cortesia e perspicacia.

Vennero inoltre consegnate le seguenti onorificenze al valor civile.

Medaglie d'argento: Rota Giovanni, guardia municipale, per salvataggio nella Stura; Smeraldi Giuseppe, meccanico, per fermo di un mulo; Tos Rodolfo, fonditore, per salvataggio nella Stura.

Medaglie di bronzo: Vistarini Carlo, guardia municipale, per salvataggio nel Po; Merlo Luigi, vice-brigadiere al dazio, per fermo di un mulo; Martinengo Luigi, impiegato, per fermo di un mulo; Boccardo Giuseppe, ronzuolo, per salvataggio nel Po; Barosso Vittorio, cocchiere, per arresto di un ladro armato.

Attestati di pubblica benemerenza: Griffa Antonio, guardia daziaria, per salvataggio nel Po; Musso Lo Giuseppe, guardia municipale, per fermo di un cavallo; Colombo Ettore, operaio-custode, per salvataggio nel Po; Zeppegno Giacomo, assistente, per salvataggio nel Po.

Un ordine del giorno degli assicuratori

Riceviamo:

«Gli ispettori, agenti ed impiegati amministrativi addetti al ramo delle Assicurazioni sulla Vita, residenti in Torino, esaminando la condizione ad essi creata dalla legge sul Monopolio delle Assicurazioni sulla vita, nell'attesa del regolamento che dovrà disciplinare l'applicazione della legge stessa;

«mentre si lusingano che sarà provveduto convenientemente alla loro sorte, raccomandano vivamente che sia data la preferenza nell'assunzione del personale presso gli istituendi uffici locali, a quegli elementi che già lavorano nelle rispettive località; e ciò, oltre che per un evidente principio di giustizia, anche nell'interesse dell'Istituto Nazionale di Assicurazione, il quale potrà giovarsi in tal modo di persone che dispongono di una base di lavoro, senza sconvolgere i loro interessi privati;

«e danno incarico ad un Comitato per la compilazione di un memoriale che, ispirato dai suesposti concetti, chiarisca i desiderata della classe.»

Le elezioni all'Ordine dei veterinari

Nell'aula Vincenzo Troya ebbero luogo ieri le elezioni per la nomina del Consiglio amministrativo dell'Ordine veterinario della provincia di Torino.

Il seggio provvisorio fu costituito dal medico provinciale dottor Momigliano, funzionante da presidente coll'assistenza del conte avv. Pinelli, segretario di Prefettura e da tre medici veterinari, due come scrutatori, il dottor Croveri di Gassino ed il dottor Ferrero di Luserna S. Giovanni e uno come segretario il dottor Badengo di Torino.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Iscritti N. 121.
Votanti N. 92.

Eletti: dott. prof. Mazzini Giovanni, Torino, voti 90; dott. Visca Alessandro, Chivasso, 85; dott. Novelli Alberto, Moncalieri, 84; dott. cav. Faletti Luigi, Aosta, 82; dott. Maschieroni Ettore, Torino, 76; dott. Leschina Francesco, Avigliana, 68; dott. Gervasone Luigi, Pinerolo, 63.

Si ebbero poi voti dispersi in numero insignificante.

La Confederazione lirica italiana

E' fissato per il giorno 16 del corrente mese, alle ore 10, un'Assemblea straordinaria per l'inaugurazione della Confederazione Lirica Italiana, indetta in Milano e alla quale potranno intervenire gli artisti lirici, i professori d'orchestra ed i coristi anche non confederati. Il Comitato esecutivo ha richiesto alla Federazione Orchestrale Italiana perchè provveda a provocare dai Consigli od Assemblee delle Società Orchestrali Federate una deliberazione in ordine ai professori di Orchestra inscritti a Società Orchestrali Italiane non aderenti alla Federazione Orchestrale stessa ed ha incaricato il Consiglio della Federazione italiana coristi lirici ed orchestrali Italiana di provvedere, entro il più breve termine, a nominare i propri delegati per la costituzione delle Società Corali ed Orchestrali Federate nelle città ove queste non siano ancora costituite.

Ai consiglieri dell'Ordine dei medici

Il giorno 22 corrente alle ore 19.30 al Restaurant du Parc verrà offerto un pranzo ai consiglieri dell'Ordine dei medici della nostra provincia.

Le adesioni si ricevono: presso il dott. G. B. Borsotti, via Giulio 12; il dott. Celso Cridn, piazza Castello 18; i policlinici: via Matteo Pescatore 1; S. Salvario, via Nizza 20; S. Donato, via Cibrario 22, e le farmacie: Muratore, via Garibaldi 16; Durio, via Po ang. via Rossine; Aurora, via Ponte Mosca 27 bis; Viglino, via S. Donato, 9.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Cesare Rossi, Tanzi, Daneo, Casalini, Rebaudengo e Mentà.

Trenta piccoli espulsi in viaggio per Torino

Roma, 9, sera.

Alle ore 22 sono giunti a Roma, provenienti da Napoli, trenta ragazzi, figli di operai espulsi dalla Turchia. Li accompagnano il sacerdote Derossi e due agenti di Pubblica Sicurezza. I trenta ragazzi si recano a Torino, ove saranno ospiti dei Salesiani.

Alla Stazione di Roma erano ad attenderli il conte Gallina, presidente del Comitato di soccorso per gli espulsi, e funzionari del Commissariato di emigrazione. All'arrivo del treno, la gente, che si trovava in Stazione, ha fatto ai piccoli espulsi una simpatica dimostrazione, colmandoli di gentilezze. Al «Ristorante della Stazione» è stata servita ai trenta ragazzi una abbondante colazione, poi essi hanno fatto un giro per la città, accompagnati dai suddetti funzionari del Commissariato. Prima di rientrare alla stazione di Termini per partire per Torino, dove arriveranno domattina alle 8, i piccoli profughi si recarono al vicino Istituto del Sacro Cuore, accolti entusiasticamente e affettuosamente dai superiori di quel Collegio diretto dai Salesiani e dai giovani allievi, coi quali hanno subito fraternizzato. Tra i sacerdoti che li attendevano, i piccoli profughi hanno salutato con speciale affetto e con gioia alcuni dei loro superiori e maestri dei collegi e degli ospizi di Smirne.

Le Ferrovie di Stato hanno concesso ai piccoli italiani di partire per Torino col direttissimo, in uno scompartimento di seconda classe, quantunque essi non avessero che un biglietto di terza classe.

Reduci dalla Libia festeggiati al Pilonetto

Il Comitato «Pro richiamati per la guerra» nella regione Pilonetto e Cavoretto, ha festeggiato ieri con un banchetto i richiamati delle due località che recentemente hanno fatto ritorno dalla Libia. Numerosi furono i partecipanti. La festa venne presenziata dal colonnello Bellotti, dal tenente colonnello Capirotti, rappresentante la Divisione. Gli otto militi appartenenti al 5.o reggimento genio e al 50.o fanteria furono oggetti di numerosi brindisi, ma le più calorose acclamazioni furono rivolte all'impresa libica che gli oratori magnificarono come opera di rinnovamento nazionale. La musica di Cavoretto allietò la riunione.

Il "Dispensario per lattanti" premia le madri saggie

Il salone dell'Istituto Professionale Operaio si è aperto ieri, per una festa gentile. Il consueto pubblico di studenti che affolla questa sala, per le conferenze scientifiche e artistiche, era costituito da un buon numero di madri, chiamate dalla Direzione del «Dispensario lattanti», onde premiarle per la frequenza all'Istituto e per aver seguito, con diligenza e con metodo, i consigli sanitari. A questo genere di premio parrebbe che tutte le madri dovrebbero essere iscritte, ma così non è. Ed è anzi perchè molte di esse trascurano l'istituzione e non seguono le prescrizioni igieniche dei medici, che la Direzione per stimolare le negligenti, sente la necessità di premiare quelle che dànno prova di zelo.

E le premiate furono ieri 200. A tutte venne rilasciato un diploma; poscia furono distribuiti cento premi, consistenti in libretti della Cassa di Risparmio, con depositi varianti dalle 10 alle 20 lire. Le madri con bambini, presenti alla festa, raggiungevano il numero di duecento.

Alla distribuzione presenziarono, oltre al Presidente dell'Istituzione, senatore Camillo Bozzolo, e il direttore, on. Giulio Casalini, il prof. Abba, i dottori Giorelli, Tibone, Allaria, Gasca e Menier, e il professore Bergesio, in rappresentanza dell'Ospedale Maria Vittoria.

Il prof. Bozzolo, in un discorso di una chiarezza persuasiva, accennò ai risultati ottenuti dalla benefica istituzione, che in breve volger di tempo, vanta otto Sezioni, ognuna delle quali nello scorso anno, ha assistito oltre 1200 lattanti.

Partenza di pellegrini per Lourdes

Ieri alle 12.15 con treno speciale sono partiti per Lourdes 315 pellegrini. Capo del pellegrinaggio è monsignor Vicini. Essi faranno ritorno a Torino il giorno 15 alle ore 17.15.

Rissa in via della Brocca

Verso il tocco dell'altra notte, gli abitanti della casa N. 4, di via della Brocca, furono svegliati da un chiasso indiavolato, che proveniva dal cortile, diventato campo di lotta.

Attori della scena erano il facchino Fantone Pietro, di anni 49, da Oncino, abitante nella casa suddetta, la moglie sua, Bacilia Lucia, di anni 46, fioraia, una loro figlia, Fantone Maria, di anni 22, pure fioraia, e certo Rinaudo Battista, di anni 20, da Demonte, abitante in via Moncalieri, N. 41, floricoltore.

Costoro, erano da tempo in relazione di affari, e ieri, dopo di avere trascorsa la serata insieme, finirono tutti nella casa dei Fantone.

Di parola in parola, il discorso cadde sulla liquidazione di un piccolo conto, non ancora saldato, dal Rinaudo, e da questi contestato. Nacque così uno scambio di frasi vivaci, che suscitarono un impeto di ira nell'animo del Rinaudo. Per darvi sfogo, costui afferrò improvvisamente un bastone, che era in un angolo, e iniziò un'azione offensiva, le cui conseguenze furono rilevate più tardi dal dottor Costero, del San Giovanni, ove i rissanti furono accompagnati dalle guardie municipali accorse. Al Fantone padre, il sanitario riscontrò delle ferite lacero-contuse alla testa e delle contusioni alla spalla sinistra ed al dorso, giudicate guaribili in dieci giorni. Alla Bacilia, una ferita lacero-contusa alla testa e contusione alla spalla sinistra, guaribile in dieci giorni; alla giovane Maria delle contusioni alla guancia sinistra, guaribili in due giorni. Anche il Rinaudo fu trovato ferito al naso e al mento, e venne giudicato guaribile in sei giorni.

Bagno involontario

Alcuni operai carpentieri, al servizio dell'impresa Bordanti stavano estraendo pali dal fondo del fiume Po, dove sorgeva il Ponte Monumentale, quando sfuggì loro una trave, trasportata dalla corrente. Il carpentiere Giovanni Cerro, d'anni 36, con un altro compagno di lavoro entrarono in una barca, colla quale inseguirono per buon tratto il legno, ma ad un certo punto la barca urtò contro un ostacolo presso la sponda sinistra ed il Cerro cadde nell'acqua profonda circa tre metri, e sarebbe certamente annegato, non essendo abile al nuoto, se in suo aiuto non fosse accorso certo Giovanni Pavesio, di 23 anni, muratore, che dalla sponda gli tese una pertica al sommerso, il quale potè con tale mezzo essere tratto in salvo e cambiato di abiti.

Incendio in una cappelleria

Nel pomeriggio di ieri, per causa sconosciuta, si sviluppava il fuoco nella cappelleria del signor Emilio Favre, in via Germanasca, 35. Chiamati telefonicamente, accorsero due distaccamenti di pompieri, ed in un'ora di lavoro l'incendio fu domato.

Nondimeno, le fiamme distrussero alcune vetrine, nelle quali era contenuta merce per il valore di circa duemila lire.

Essendo il proprietario assente, si ignora se egli sia assicurato.

Prestarono servizio d'ordine guardie municipali e carabinieri.

Incendio

In una camera a terreno della casa che è all'angolo di via Sesia e piazza Bottesini (barriera di Milano) affittata a certo Vaccarino Luigi, si sviluppò un incendio. Poichè l'inquilino era assente i vicini iniziarono il lavoro di spegnimento con secchi d'acqua. Il lavoro fu compiuto poscia dai pompieri accorsi agli ordini di un ufficiale. Il fuoco distrusse un letto e due materassi. Il Vaccarino è però assicurato.

Ciclista ferito in montagna soccorso da artiglieri

Presso Exilles, al ponte della Dora, il signor Vittorio Susa, che in compagnia del suo amico Giuseppe Collino faceva una gita in bicicletta, cadde in seguito ad un brusco svolto e si ferì piuttosto gravemente alla fronte ed al mento, così da rimanere privo di sensi. Il suo compagno si sarebbe trovato in una assai triste congiuntura, non avendo i mezzi per soccorrere l'infelice, se provvidenzialmente non fosse venuta a passare di là la 23.a batteria del 1.o artiglieria da montagna, comandata dal capitano Romita.

Gli ufficiali ed i soldati, con quello slancio pietoso, che è una delle più belle e più pure prerogative del nostro Esercito, si fermarono e apprestarono al ferito tutte quelle cure che il suo stato richiedeva, richiamandolo ai sensi. Il disgraziato ciclista fu poi messo sopra il cavallo di un tenente, e venne così trasportato, con ogni cautela, in paese, di dove poi si provvide ad accompagnarlo a Torino. Il signor Collino, testimone dell'affettuosa gentilezza degli artiglieri, ci prega di rendere agli ufficiali ed ai soldati vivi ringraziamenti, per la loro spontanea generosità, e noi siamo lietissimi di soddisfare il suo desiderio.

Le molestie d'un venditore ambulante

E' assai noto, poichè lo si vide quotidianamente nelle vie più centrali della città, il venditore ambulante Guido Ottolenghi, di anni 17, abitante in via Madama Cristina, 16, il quale va smerciando le cartoline illustrate.

Durante il pomeriggio di ieri l'altro, in piazza Carlo Felice, il giovane che, a quando a quando, attacca lite coi passanti, divenne così fastidioso nel fermare i cittadini, e particolarmente le signore, che alcuni cittadini si intromisero per far cessare le indecorose scene, a cui l'Ottolenghi dava luogo. I signori Andrea Perotti, Giuseppe Pagliano e Demetri Carbonai finirono col reclamare giustamente l'intervento di una guardia municipale, che accompagnò l'Ottolenghi in Questura.

Negli Uffici di Pubblica Sicurezza, il giovane finì per oltraggiare con male parole anche l'agente, e, con tale aggravante, fu trattenuto in arresto. L'Ottolenghi, tempo fa, osava presentarsi nelle famiglie, — e venne anche nei nostri Uffici di Redazione, — a narrare di essere uno studente povero e nella impossibilità di pagarsi le tasse scolastiche. Con questo sistema, tentava di spillar quattrini, speculando sulla bontà del prossimo.

Adesso si trova alle Carceri.

La madre e i fratelli del disgraziato fanciullo ci scrivono, a questo proposito, che il loro Guido fu già ricoverato per circa due anni nei Manicomi di Torino e Collegno, affetto da forte epilessia, e che perciò alla pena del carcere sarebbe più equo sostituire un'efficace cura in una casa di salute.

***

Dopo di ciò, abbiamo fiducia che le Autorità competenti provvederanno sollecitamente, con quel senso di umanità e di giustizia che, in simili casi, è tra i più sacrosanti doveri del loro mandato.

Rapinatori

Gli agenti hanno tratto in arresto certo Giorgio Rolfi, di Teobaldo, di anni 19, abitante in via Lamarmora, 8, fucinatore, disoccupato, il quale aveva tentato di compiere una rapina in danno della commessa Margherita Sorelli, di anni 20, abitante in via Circonvallazione, 140, mentre la giovane passava in corso Ponte Mosca, verso le 21.

— Fu pure arrestato e tradotto alle carceri il giovane ventenne Giulio Zucca, abitante in via Stampatori, 14, il quale, in via della Consolata, aveva, insieme ad un suo compagno della stessa risma, affrontato la signorina Teresa Barrelli, abitante in via Giulio, 22, strappandole la borsetta contenente cinque lire.

— Un'altra rapina, che chiameremo di esercitazione, fu compiuta da due monelli: Vittorio Cambiano, di anni 14, e Luigi Borgarello, di anni 13. I due piccoli furfantelli fermarono per la strada il ragazzo Enrico Alasino, di anni 8, che si recava a far commissioni, gli turarono la bocca e lo derubarono del portamonete contenente sette lire e pochi soldi. Il ragazzo riuscì tuttavia a chiamare al soccorso, ed alle sue grida intervenne la guardia Ruffinengo, che trasse in arresto i due monelli, e li condusse alla Questura.

Sul lavoro

Mentre il manovale Michele Pautasso, di anni 40, addetto alle Officine tranviarie municipali, in corso Massimo d'Azeglio, era intento a collocare un'asta sul tetto di una vettura, mancatogli l'equilibrio, cadeva al suolo, producendosi una ferita lacero-contusa alla regione sotto-mascellare.

Accompagnato al San Giovanni, fu da quei sanitari giudicato guaribile in 25 giorni.

I derubati

La signora Olderica Rodi, abitante in via Pietro Micca, 4, ha denunciato che ignoti ladri si sono introdotti nel suo alloggio, mediante scasso, e vi hanno rubato una somma di cinquecento lire.

— I ladri penetrarono anche nell'abitazione di Achille Domanda, in via Mazellano, 10, rubandovi alcuni oggetti, per un valore di poche lire.

Percossa dall'amante

La pettinatrice Sacco Annetta, di anni 29, abitante in via Napione, N. 31, fu, per futili motivi, percossa dall'amante suo, Audisio Vittorio, ed il dottor Pavesio, che le prestò le cure necessarie, le rilevò echimosi ed abrasioni varie, guaribili in 15 giorni.

Investimento

Verso le 4 dell'altra notte fu accompagnato al San Giovanni il muratore Fanoglio Giacomo, di anni 27, il quale era sofferente per la frattura di una costa destra, dovuta a investimento, per parte della vettura pubblica N. 23. Egli fu giudicato guaribile in venticinque giorni.

Echi di cronaca

Come si fabbrica la macchina Remington

(Una macchina al minuto)

Le fabbriche Remington a Ilion (New-York) ove si produce una macchina per scrivere al minuto vennero ultimamente cinematografate dalla nota Casa Pathé, che ora diffonde in tutto il mondo una riuscitissima film che dà modo di vedere in vari quadri come viene costruita nei suoi dettagli la celebre macchina per scrivere *Remington N. 10 a scrittura visibile*. L'interessante cinematografia viene eseguita nei giorni di lunedì e martedì, 10 ed 11 corrente, al *Cinematografo Splendor*, via Roma, 31.

Stato Civile di Torino

9 giugno 1912.

NASCITE 19: cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Barbero Alessio con Ughetti Giuseppina — Bianchi Riccardo con Viano Teresa — Buscaldi Enrico con Canova Giuseppa — Chirotti Domenico con Bosco Teresa — Dassano Francesco con Marcenaro Silvia — Diano Antonio con Scanavino Luigia — Fusta Giuseppe con Ferretti Arabella — Garbiglia Sebastiano con Keller Emilia — Garella Carlo con Ferro-Garel Maddalena — Giacometti Giuseppe con Cerri Adelina — Piasenti Arnaldo con Mandelli Vittoria — Picatto Francesco con Ghiotti Giuseppa Vittoria — Scalvenzo Giovanni con Borio Maria — Sola Alessandro con Schierano Maria.

MORTI: Berutti Vincenza, d'anni 64, di Torino, agiata, via Giulio, 14.
Lombardini Pietro, id. 44, di Torino, macchinista, corso Ponte Mosca, 58.
Mainardi Antonio, id. 62, di Piobesi Torinese, negoziante, via San Donato, 44.
Cagnassi Maddalena n. Cravero, id. 47, di Cherasco, casalinga, via Gioberti, 52.
Tiranti Felice, id. 43, di Saluzzo, impiegato, via Nizza, 9.
Di Lauro Teresa, id. 28, di Torino, casalinga, corso Re Umberto, 40.
Ladetto Natalina n. Mulatero, id. 44, di Druent.
Bianchi Davide, id. 64, di Monte San Severino.
Giorda Matilde Carola, id. 87, di Collegno.
Coatto Antonio, id. 74, di Vità, erbivendolo.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

N. B. Nella nota del 6 giugno corrente: Faggiotto Batista nato in Osilemlon, leggasi invece Faggiotto Battista nato in Agliè.

ULTIME NOTIZIE

Le questioni diplomatiche generate dalla guerra
Pietroburgo contro Parigi
Dalle rupi albanesi ai fiumi della Cina

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Le speranze austriache di due Re balcanici
Scettiche considerazioni del "Temps„

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Il «Temps» commenta i viaggi dei Sovrani bulgari e del Re Nicola del Montenegro in Germania ed in Austria.

«Questi viaggi successivi — scrive il «Temps» — possono dare materia di commenti. L'Austria-Ungheria che da qualche anno segue nei Balcani una politica attiva avrebbe nuovi disegni per il successo dei quali tenderebbero di rinserrare la sua intimità con la Bulgaria ed il Montenegro? Esiste a questo proposito un concerto fra Vienna e Berlino? Quale rapporto vi è tra questi viaggi e la notizia che nessuno più osa smentire di una intesa serbo-bulgara? Questa intesa si collega all'accordo bulgaro-montenegrino di cui parlava in questi giorni un giornale tedesco? Insomma la situazione è la seguente: i balcanici, ardendo di agire non trovando a Pietroburgo che consigli di inazione si rivolgono verso Vienna con la speranza di trovare migliore appoggio? Vi sono persone che accettano questa supposizione; noi non siamo nel numero e ciò perchè se gli Stati balcanici dovessero giocare una grande partita sarebbero sicuri di perdere, qualunque fosse il risultato della crisi. Vinti dai turchi essi sarebbero menomati moralmente se non materialmente: vincitori avrebbero associati o vicini più pericolosi dei turchi. Per gli Stati balcanici è preferibile assai che Salonicco e Costantinopoli rimangano turche giacchè se queste città sfuggissero alla Mezzaluna non saranno i piccoli Stati che andranno senza dubbio contro un sentimento nazionale irritato dalle colpe che la Turchia ha per lungo tempo commesse in Albania ed in Macedonia.

«Nè il Re Ferdinando nè il Re Nicola potranno affermare questa verità ed evidenza senza incorrere in grande impopolarità. La seconda ragione di essere scettici è l'interesse della Germania nel mantenere la pace nei Balcani. Diciamo meglio a ristabilire la pace là dove si è rotta e di mantenerla là dove rotta non è. La diplomazia tedesca, non si può negarlo, ha dato negli ultimi anni l'impressione di una complicazione un po' difficile e ne risulta che si è sempre inclini a prestarle pensieri reconditi. In certi casi queste induzioni sono una fonte di errore. In materia balcanica la Germania ha troppi interessi per evitare complicazioni perchè si possa lontanamente dubitare della sua sincerità. Una politica offensiva della Bulgaria e del Montenegro la imbarazzerebbe grandemente. Essa non ha indietreggiato otto giorni or sono dinanzi al rischio di scontentare profondamente l'Italia con l'invito amichevolmente imperativo che le rivolse di non andare a Mitilene? Questo contegno è significativo. Non è da Berlino che verranno a Sofia e a Cettigne buoni consigli». Il *Temps* conclude: «Le grandi Potenze sono più separate da pregiudizi che da interessi. La conciliazione dei secondi non è spesso resa impossibile che per l'esasperazione dei primi. La Russia ha prodigato agli Stati balcanici consigli di moderazione e nessuno lo contesta. I pareri contrari sono stati forse dati dagli altri Governi. Fino a nuovo ordine noi lo crediamo e ci auguriamo inoltre che la stampa internazionale non provochi allarmi che per il solito creano i pericoli che pretende segnalare».

Le speranze pacifiche della Russia perdute

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 9, notte.

Il *Russia* confessa che ogni speranza di intervento fra Italia e Turchia è perduta. Il giornale ufficioso constata che la diplomazia europea nella ricerca di una soluzione conveniente per i due paesi ricorse a tutte le sorta di tentativi e principalmente alla proposta di intervento, ma invano.

«Fino ad ora — scrive il detto giornale — i paesi non hanno avuto successo, giacchè ciascuno dei due paesi belligeranti accetta l'intervento, ma a condizioni così disastrose per il suo avversario, che costringe questo a rifiutare qualsiasi intervento. Non appena la stampa ebbe cominciato a fare allusioni a riunioni di conferenza, questa questione fu tratta universalmente e attualmente si ha ben poca probabilità di attuare la mediazione. La Turchia non si è ancora pronunziata positivamente, ma è evidente dal tono della stampa italiana che il progetto della conferenza non sarà accettato da Roma che con restrizioni tali, che costringeranno la Turchia ad un rifiuto formale. Rimane a sperare che la fatica morale e materiale del nostro paese convincerà i due paesi a riconoscere la necessità di tendersi la mano anche per l'intervento di una terza Potenza».

"Arabi e turchi uccisi quanto sabbia„

Roma, 9, notte.

Il corrispondente da Tripoli del *Giornale d'Italia* narra questi episodi della battaglia di Zanzur: «Ho visto la baionetta di un ascaro contratta in un modo quasi inverosimile. Chiesi all'ascaro ragione di quella deformazione, ed egli mi rispose ch'era entrata più volte nei petti dei nemici. Il governatore, visitando i feriti, ebbe questa risposta da un ascaro ferito: «Noi essere feriti, ma arabi e turchi uccisi quanto sabbia».

Un soldato del 40.o, ferito leggermente, transitava presso le cave tra il marabutto e la terza ridotta, quando gli furono sparate contro alcune fucilate. Sopraggiunto un drappello del 40.o, furono circondate le cave, e sei arabi vennero arrestati. Interrogati, dissero essere costretti a combattere contro gli italiani, perchè, in caso contrario, i turchi ucciderebbero le loro famiglie, che tengono in ostaggio. I sei arabi sono ora nelle prigioni del Castello.

Il tricolore sventola su tutte le isole dell'Egeo
La strana condizione di Castelrosso

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Il *Temps* ha da Rodi che nel Comune di Castello, situato nell'isola di Rodi è stato mandato un *mudir* greco, il signor Killines al posto del *mudir* mussulmano, che è partito per il Pireo con il corriere italiano. A Kos il dottore Andriotakis è stato nominato commissario reale con uno stipendio di 500 franchi al mese. In tutte le isole, che fino alla settimana scorsa non avevano che la bandiera bianca sbarrata da una croce azzurra, l'ammiraglio Viale ha fatto issare la bandiera italiana sugli edifizi già abitati dai *Kaimakan* e dalle autorità ottomane. L'isola di Castelrosso o Meis non è stata occupata, e probabilmente non lo sarà, perchè, giacendo a poche centinaia di metri dalla costa dell'Anatolia, l'Italia teme che i suoi abitanti possano essere soggetti a rappresaglie da parte dei turchi, a meno di mantenervi un forte presidio e una o due navi guardiacoste. Ma gli isolani, che sono per la maggior parte armatori di navi a vela, sono stati muniti di autorizzazione speciale per viaggiare sotto bandiera ottomana, senza essere inquietati dalle navi da guerra italiane. Del resto, Castelrosso, sebben non occupata, rimane sotto la protezione dell'Italia, che non mancherà di proteggere l'isola ed i suoi abitanti in caso di bisogno.

Gli opposti interessi della Francia e della Russia nella politica orientale
La posizione dell'ambasciatore Louis

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Il corrispondente speciale dell'«Observer» da Pietroburgo che abitualmente è bene informato, manda quest'oggi al suo giornale una corrispondenza nella quale dice che l'ambasciatore francese alla Corte dello Czar Louis è ritornato al suo posto e che l'agitazione causata dalla pretesa domanda del suo richiamo a Parigi si estende. Il corrispondente dell'«Observer» nega anche che vi sia stata una vera domanda di richiamo da parte del Governo di Pietroburgo, per l'Ambasciatore francese, ma confessa però che il richiamo certamente fu desiderato da Sazonoff. Fra il consigliere dello Czar e il rappresentante della Repubblica francese c'era della diversità di vedute, nonchè anche nello spirito della presente politica straniera della Russia. La Russia desidera che la Francia appoggi un po' più la propria politica, ma sembra impossibile che Sazonoff possa ottenere ciò, poichè non si tratta affatto di una questione di persona dell'Ambasciatore, ma si tratta di una questione sostanziale. Esiste infatti fra la Francia e la Russia una grande profonda differenza di vedute e di mire politiche. Non solo il Governo francese non ha fatto nulla per cooperare con Sazonoff nel suo intervento fra l'Italia e la Turchia, ma ha cercato anzi di porre il bastone fra le ruote alla politica russa. La Francia ufficiale infatti ritiene che il Governo dello Czar segue una politica del tutto confacente ai propri interessi, ma non a quelli della Francia; ritiene il Governo della Repubblica che gli interessi della Russia, tanto nel vicino che nel lontano Oriente siano così speciali che la Russia stessa riconosce necessario di trattarli a parte, senza collaborare francamente con la Francia e con la Gran Brettagna; non solo, ma si crede a Parigi che la Russia abbia trattato la questione della guerra italo-turca osteggiando sia a parole che a fatti, la Turchia. Adesso la Russia è considerata come quella che in favore dell'Italia scenderebbe anche sul campo di battaglia se ciò fosse necessario, e nel frattempo aiuta l'Italia diplomaticamente.

Ora invece la Francia ha così enormi somme di denaro investite in Turchia che non può che desiderare un Impero ottomano prosperoso. Di più la Francia non desidera affatto cavare le castagne dal fuoco per conto dell'Italia. L'Italia è, dopo tutto, un membro della Triplice alleanza e come tale la Francia deve trattarla pur seguendo una linea di condotta cortese. L'articolo prosegue delineando il conflitto di interessi che esiste anche fra la Francia e la Russia nel lontano Oriente, vale a dire in Cina.

Le uniformi italiane sequestrate in Egitto
erano state commissionate da Enver bey

Cairo, 9, notte.

Risulta confermato da buona fonte che le note uniformi italiane erano effettivamente destinate al quartiere turco di Enver-bey; solo una parte di esse fu sequestrata. L'altra parte potè proseguire per la via di Alessandria per la sua destinazione al campo turco. (Agenzia Stefani).

Le insidie e le minaccie turche contro il popolo armeno
deplorate in una lettera di Pio X a Monsignor Terzian

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

(A.) — L'*Osservatore Romano* pubblica stassera un importante documento pontificio che esorbita dal campo puramente religioso e che colpisce direttamente la Turchia ed i Giovani turchi: esso potrebbe condurre anche alla espulsione del Delegato Apostolico da Costantinopoli. Si riferisce ad una questione che ormai da lungo tempo si dibatte in seno al Patriarcato armeno, di cui la *Stampa* già ampiamente si è occupata. Il conflitto risale alla nomina di mons. Terzian, a patriarca cattolico armeno, allorchè egli assunse il nome di Paolo Pietro XIII assumendo il governo religioso e in parte amministrativo della nazionalità cattolica degli armeni nell'Impero ottomano.

Si occupa di questo Governo, secondo la legge turca, un Consiglio di amministrazione, presieduto dal patriarca. In questo Consiglio composto in maggioranza di laici, si manifestò una tendenza che, a poco a poco, in base a modificazioni dello statuto cui deve obbedire, era riuscita ad invadere non solo i poteri amministrativi, ma anche i religiosi che può esercitare solo il Patriarca. Pio X temendo che la fazione dimostratasi chiaramente ribelle al nuovo Patriarca dovesse prevalere indisse senz'altro nello scorso autunno un concilio di vescovi armeni che si tenne a Roma, che codificò i capisaldi inviolabili in materia di disciplina ecclesiastica. Ma la fazione ostile al Patriarca, fra cui in Vaticano si assicura fosse composta da agitatori sistematici ortodossi e da elementi appartenenti alle Loggie massoniche della giovane Turchia, non si piegò nemmeno allorquando mons. Terzian, tornato a Costantinopoli pubblicò un documento contenente gli espressi voleri del Concilio e quelli del Papa, ostili l'uno e l'altro alle modificazioni dello statuto del Consiglio armeno cattolico, modificazioni ritenute lesive dei poteri religiosi del Patriarca stesso.

La fazione, approfittando della guerra con l'Italia fece perseguitare i vescovi che erano venuti a Roma chiamati a Concilio dal Papa e contro alcuni fece persino elevare processo perchè avevano lasciato il territorio dell'Impero ottomano senza un permesso scritto dal Governo turco.

Le recenti elezioni della Camera furono buon mezzo di trattative tra la tendenza ribelle a Roma ed il Comitato *Unione e Progresso*. La fazione, a quanto hanno riferito ultimamente persone che conoscono l'ambiente, stipulò col Comitato massonico di Salonicco un accordo, secondo il quale essa prometteva di agire energicamente sulla nazionalità cattolica italiana a favore dei candidati Giovani turchi, purchè il Governo, da sua parte, avesse dato tutto il suo appoggio ai dissidenti del Consiglio contro il Patriarca.

Infatti poco dopo mons. Terzian veniva dal Governo turco deposto da presidente del Consiglio e da Patriarca armeno cattolico e poi sfrattato dalla secolare S.de del patriarcato e minacciato di esilio.

Si annunciò più volte la partenza di Paolo Pietro XIII da Costantinopoli, ma sembra che la Porta non abbia poi dato seguito alla minaccia perchè mons. Terzian, il quale da sua parte aveva scomunicato i ribelli, non ha mai voluto lasciare Costantinopoli.

Sembra che la Turchia, in seguito ai passi fatti dall'ambasciatore di Francia, che nonostante il regime separatista e laico continua a tenere alto presso la Porta il prestigio del protettorato francese sui cattolici in Oriente, abbia compreso la nuova somma di gravi capi che la nuova questione avrebbe creato e ha rimandato di giorni in giorno la espulsione del Patriarca e cui il Delegato Apostolico a Costantinopoli aveva espresso tutta l'adesione del Papa ai suoi atti e al suo atteggiamento. Anzi quasi a bilanciare presso il Vaticano gli atti di ostilità compiuti verso mons. Terzian, la Turchia ostentamente faceva sapere alla Santa Sede che nel decreto di espulsione degli italiani dall'Impero ottomano intendeva escludere anche i preti, i frati e le monache. La fazione dissidente non ha smontato però la sua ostilità pretendendo che il Papa sostituisca mons. Terzian.

Pio X, che in materia di fede e di disciplina ecclesiastica prosegue una linea rigida e logica da cui non devia per nessun allettamento politico, non se ne è dato per inteso e senz'altro ha fatto pubblicare dall'*Osservatore Romano* una sua lettera a mons. Terzian nella quale lancia l'anatema contro i dissidenti che sono posti fuori della Chiesa cattolica.

La lettera incomincia col dire che la Santa Sede ha con sommo dolore appreso i tristi avvenimenti e tanto più questo dolore è stato grande in quanto sono gli armeni molto amati dal Papa. Egli non ha voluto usare severità ma ci fu costretto dalla contumacia dei ribelli, perciò il Papa dichiara nulli tutti gli atti fatti contro il Patriarca e dichiara illegittimo e scismatico il Consiglio amministrativo che ha voluto sostituirsi al Patriarca. I membri del Consiglio sono solennemente dichiarati scomunicati. Il Papa termina con la raccomandazione ai buoni armeni di mantenersi fedeli al loro Patriarca e di consolarlo nelle sue recenti amarezze.

Il documento pontificio che conclude invitando gli erranti a rientrare nella Chiesa è datato da Roma, in S. Pietro, 1 giugno: esso ha prodotto stassera una grande impressione nei circoli cattolici. E' facile comprendere dopo quanto ho narrato lo stretto collegamento che esso può avere con qualche atto del Governo turco verso il Delegato Apostolico poichè è indiscutibile che colpendo i dissidenti del Concilio armeno cattolico, Pio X ha colpito i loro protettori del Comitato «Unione e Progresso».

Altri italiani partiti da Salonicco

Salonicco, 9, notte.

Trecentocinquanta sudditi italiani lascia-
350 sudditi italiani lasciarono oggi Salonicco, a bordo del vapore belga *Claire*, si imbarcano sul vapore delle *Messaggeries Maritimes* per Genova; altri partono per ferrovia. I medici di nazionalità italiana addetti agli ospedali rimangono a Salonicco.

(Agenzia Stefani).

La bandiera della "San Giorgio„ alzata a salutare gli espulsi dalla Turchia
Commovente dimostrazione italo-ellenica a Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 9, notte.

Era vivissima a Napoli l'attesa del piroscafo greco *Epiros*. Questo piroscafo è il primo a giungere in terra italiana recando gli espulsi di Costantinopoli. L'*Epiros*, che ha una scarsa velocità, è giunto però solo stamane con tre giorni di ritardo recando 300 espulsi. Una vera folla di popolo era sulla banchina del molo San Vincenzo. Quando l'*Epiros* entra in porto la *San Giorgio*, completamente armata ed equipaggiata, ne esce per recarsi verso Pozzuoli. Gli espulsi, saliti tutti in coperta, agitando bandiere di ogni dimensione, fazzoletti di ogni colore, gridano presi da entusiasmo: *Viva l'Italia! Viva la marina italiana!* La *San Giorgio* rispose innalzando per tre volte la bandiera, mentre sulla tolda l'equipaggio schierato presentava le armi. Il comandante dell'*Epiros*, commosso, ha detto: «I greci onorano l'Italia ed a nome della mia patria sventolo la vostra bandiera insieme alla mia, nella speranza che le due nazioni un giorno potranno unirsi fraternamente».

Tutti gli espulsi allora applaudono e gridano: *Viva l'Italia! Viva la Grecia! Viva la guerra!* Tutti narrano le solite persecuzioni turche.

Le ultime statistiche fatte dai Consolati tedeschi computano a 150 mila i sudditi italiani residenti in Turchia ed a 12 mila quelli abitanti a Costantinopoli. La partenza degli espulsi da Costantinopoli è cominciata il 1.o giugno. L'imbarco è avvenuto in diversi piroscafi di diverse nazionalità, per maggior parte greci, austriaci, inglesi. Non tutti gli espulsi ritornano in Italia, perchè alcuni, cioè il 16 per cento, vanno in Grecia, ove sono ben trattati, ed il 5 per cento in Rumelia; il restante 80 per cento ritorna in Italia.

La triste fine di un pazzo

Durante la traversata certo Giorgio Giardano — come saputo — si gettò in mare nè fu possibile ripescare il suo cadavere per quante ricerche siano state fatte. Il Giardano fin dal primo giorno dell'imbarco diede segni di alienazione mentale. Si credeva circondato dai turchi che volevano ucciderlo. La notte del 5 corrente salì sopra coperta e si gettò in mare. Quando a bordo si accorsero della sua scomparsa furono fatte diligenti ricerche con scandagli inutili. Era impiegato alla Banca ottomana. A Costantinopoli si imbarcò pure certo Giuseppe Mancotutto, che si mantenne circospetto e guardingo; appena il piroscafo uscì dai Dardanelli tutti gli espulsi fecero una dimostrazione all'Italia, ma il Mancotutto disse che era vergognoso gridare *Viva l'Italia!* quando si vedevano ancora sventolare le bandiere turche. Ciò naturalmente irritò molto gli espulsi, ed allora certo Properzio rispose vivacissimamente al Mancotutto. Fra i due avvenne uno scambio di schiaffi e di pugni, finchè non furono divisi: il Mancotutto però continuò ad attaccare briga con gli altri espulsi, fino a quando il comandante del piroscafo non lo fece rinchiudere in una cabina di sicurezza. Giunto il piroscafo al Pireo l'individuo fu denunziato all'Autorità di pubblica sicurezza. Il suo passaporto era sfornito del visto del console tedesco. Alcuni passeggeri poi riferirono che l'arrestato fu identificato per certo Giuseppe Preiorenzo e che il nome di Giuseppe Mancotutto era falso. Da ciò il sospetto che l'arrestato fosse una spia turca, ma niente altro conferma questo sospetto.

La carestia a Costantinopoli

Dai profughi si apprendono circostanze già note sulle condizioni di Costantinopoli: a Costantinopoli c'è una vera carestia; i viveri hanno raggiunto prezzi favolosi e la miseria è spaventosa.

Gli espulsi raccontano poi che il porto di Costantinopoli manca di scaricatori. Alla Banca ottomana vi è un numero esiguo di impiegati e molte fabbriche e magazzini sono stati chiusi. Le Autorità turche per risollevare le sorti commerciali di Costantinopoli cercano di indurre gli italiani a rinunciare alla loro nazionalità; tutti si rifiutano e affrontano con coraggio la miseria anzichè rinnegare la propria Patria.

Gli espulsi sono stati ricoverati nell'ex-manicomio di San Francesco di Sales, ove furono ricevuti dal prefetto e dal questore.

L'arrivo di altri 800 italiani a bordo del "Taxos„

Alle 15.30 dal semaforo di Capri è segnalato l'arrivo del piroscafo *Taxos*, che partì la sera del 6 da Costantinopoli. A bordo vi sono 800 espulsi, dei quali 200 operai che lavoravano nelle miniere di carbone di Heclia, e altri numerosi operai che erano addetti alla costruzione della ferrovia tra Ravayski e Riskitza o a quella di Bagdad. Il piroscafo è entrato in porto alle ore 16.15 ormeggiandosi al molo Vittorio: molte barche cariche di espulsi, tra cui moltissimi di quelli giunti stamane col piroscafo *Epiros*, si sono recati incontro al *Taxos* per rivedere gli amici e i parenti. I profughi sono sbarcati verso il tramonto e sono alloggiati nei locali del nosocomio di San Francesco di Sales presso il Vomero. All'entrata nel porto i profughi che si trovavano sulla coperta del *Taxos* agitarono i fazzoletti gridando: *Viva l'Italia! Viva il Re!* tra l'entusiasmo commosso della folla.

Il segretario italiano di un principe turco

Lo sbarco degli espulsi giunti con l'*Epiros* è cominciato solo alle 3 del pomeriggio; quello degli espulsi giunti col *Taxos* dura ancora. Col *Taxos* è giunto un signore della colonia italiana di Costantinopoli; novanta passeggeri di classe oltre alcune centinaia di operai. Il primo espulso che mise piede sulla terra italiana è un giovane dal volto biondo, lievemente abbronzato, che non dimostra più di 22 o 23 anni e si chiama Spartaco Marinelli di San Severino, nativo di Roma, che da nove anni si trovava a Costantinopoli e occupava una posizione privilegiata essendo il segretario particolare del principe Aziz Hassan-pascià, generale comandante della caserma Selimich. Il principe Aziz Hassan malgrado parteggiasse pelosamente per l'antico regime è uno dei pochi generali che, tenuto conto del suo valore, non fu mandato a casa. Prima di essere assunto quale segretario di Aziz Hassan il giovane Spartaco Marinelli era stato anche in qualità di segretario presso Izzet Pascià: solo da cinque anni era con Aziz Hassan.

Il Marinelli racconta come il generale Aziz Hassan, più di una volta, senza temere le critiche del Governo e dei suoi colleghi, difendeva apertamente le sue opinioni. Al principio della guerra l'entusiasmo a Costantinopoli era grandissimo; man mano però che gli avvenimenti si svolgevano in Libia, questo andò decrescendo, ma i giornali con i loro articoli cercarono di mantenerlo vivo. Quando l'azione della guerra si cominciò a svolgere nell'Arcipelago e specialmente dopo la conquista di Rodi, lo scoramento fu generale presso la popolazione. Quello che più di tutti è scoraggiato è l'esercito turco. Quasi tutti gli impiegati governativi non ricevono i loro stipendi e la miseria più squallida regna nella capitale turca.

Lo spettro della guerra civile

«Tutti a Costantinopoli — ha continuato il giovane profugo — oscillano fra due pericoli e minaccie: quello della squadra italiana che possa forzare i Dardanelli, e quello della rivoluzione. La rivoluzione più che altro, è alla porta del Bosforo. Basta una scintilla per far divampare l'incendio colossale, le cui fasi non si possono prevedere. A Costantinopoli non si vede un soldato. Tutti i reggimenti sono stati scaglionati lungo le sponde dello stretto. Questi soldati sono stati fatti partire di nottetempo, temendo che una parte della popolazione avesse voluto impedirne la marcia. Tutti gli uomini dal 20 al 70 anni sono stati chiamati sotto le armi. Fra gli ufficiali non esiste accordo, perchè si ha la coscienza che la Turchia va verso la rovina morale e materiale. Questo disaccordo fra ufficiali ha dato già luogo a molti vivaci incidenti, alcuni perfino tragici. Difatti, una sera per una via di Pera furono trovati uccisi tre ufficiali, un capitano e due tenenti. L'opinione di tutti era che in seguito ad un alterco i tre ufficiali fossero rimasti uccisi per opera di altri ufficiali.

La flotta delle estriche...

L'intervistato ha dato anche interessanti particolari sulla flotta turca. Quando la flotta turca tornò dallo Jemen essa era, come è noto, a Beyruth. Appena dichiarata la guerra, si sparse in tutta Costantinopoli la notizia che la flotta fosse stata distrutta dagli italiani. La notizia produsse una enorme impressione, sicchè il ministro della Marina appena la flotta fu al sicuro nel Bosforo, la fece passare più e più volte dinanzi a Costantinopoli, come in un cinematografo, per far constatare che la flotta era al sicuro.

Una riunione di quattordici deputati

Poi l'intervistato parla di una importante riunione privata di generali, riunione che fu tenuta in casa del principe Aziz Hassan pascià e alla quale riunione l'intervistato in qualità di segretario potè assistere e fu anzi incaricato di redigere il verbale. A questa riunione parteciparono 14 generali compreso il ministro della guerra e il comandante dei Dardanelli. Fra questi generali ve ne erano di quelli che parteggiavano per il vecchio regime e degli altri che parteggiavano per il Governo attuale. La discussione si svolse animatissima. La maggioranza degli intervenuti era per il proseguimento della guerra. Il generale Aziz espresse francamente il suo parere; disse che la cessazione delle ostilità si imponeva e con urgenza, sia perchè il popolo era stanco, sia perchè persistendo ancora in una inutile lotta si andava incontro alla completa rovina. Il ministro della guerra disse che la guerra non sarebbe finita nemmeno dopo una Conferenza internazionale ma solo dopo una grande vittoria o una grande sconfitta. Senza poter concludere si chiuse questa riunione e il generale Aziz rivolgendosi al suo segretario nel quale riponeva grande fiducia malgrado fosse italiano gli disse la sua frase abituale: «Questa guerra condurrà al disfacimento della Turchia».

Il generale Aziz è un vero profeta in patria. Infatti dei sintomi di questo disfacimento già si sono cominciati ad avere.

L'espulsione dei greci?...

Il giovane Marinelli disse che prima ancora del decreto di espulsione fu una sera arrestato mentre impostava una lettera che egli dirigeva a suo padre che si trovava a Corfù. Egli rimase in prigione per tre giorni. Infine l'intervistato ha detto che a Costantinopoli si vocifera intorno a una probabile espulsione di greci in segno di protesta per il loro entusiasmo per le truppe italiane.

Il Governo turco cambia la tutrice?
Rinnegata la Germania s'aggrappa all'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Il corrispondente speciale dell'*Observer* da Costantinopoli dice: «Un notevolissimo cambiamento è avvenuto nel Governo turco durante gli ultimi mesi, anzi nelle ultime settimane; la fede, la speranza e l'affezione che finora il Governo turco aveva manifestato verso la Germania si rivolge ora verso la Gran Bretagna. Il corrispondente prosegue col dire che egli ha avuta una interessantissima intervista con uno dei più influenti membri del Gabinetto, il quale gli ha dichiarato: «Noi siamo mai stati germanofili ed angolofobi. In nessun tempo tale classificazione non meno fu falsa ed umiliante, perchè nessun Governo ottomano può essere altro che patriottico: ogni Governo ottomano è sempre lo stesso. Per un certo tempo fu convinzione di un certo numero di nostri ministri che al conseguimento dei comuni fini patriottici della Turchia fosse necessario il concorso della Germania, e quindi fu seguita una politica in favore della Germania. Questa politica ha allontanato da noi gli sguardi della Gran Bretagna, ma ora ci siamo accorti di aver commesso uno sbaglio e siamo desiderosi di correggerlo. Gli interessi dell'impero ottomano e quelli della nazione inglese sono paralleli, anzi in molti punti coincidono, perciò bisogna arrivare ad una completa intesa fra i due paesi. Speriamo di effettuare questa intesa col Governo britannico al più presto possibile».

L'intervistato finì col dire che le sue dichiarazioni non devono minimamente infirmare le intenzioni che il Governo di Costantinopoli ha di mantenersi sempre nella più stretta amicizia tanto con la Germania che con l'Austria.

L'areoplano di Nardini s'incendia a 500 metri di altezza e cade frantumandosi
L'aviatore incolume

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

Come vi telefonai ieri sera l'aviatore italiano Nardini era partito ieri da Dover alle 17.30 coll'intenzione di recarsi in areoplano ad Hendom per prender parte al circuito della metropoli, ma fino ad oggi non si aveva nessuna notizia di lui. Solo a tarda notte l'ansietà si è calmata essendosi appreso che mentre volava, l'apparecchio, a causa della rottura del tubo della benzina, aveva preso fuoco a cinquecento metri di altezza e l'aviatore aveva preso terra presso Chatham con un volo planè dimostrando un sangue freddo straordinario. Nardini rimase incolume. L'apparecchio invece andò completamente distrutto.

I giornali londinesi parlando dell'incidente avvenuto all'aviatore italiano narrano le fasi della sua espulsione dalla Francia e poi mettono in rilievo che l'aviatore Nardini montava un monoplano Deperdussin nuovo modello. Questo monoplano invece della solita elica ha un'ala roteante, la quale inquadra davanti alla macchina e la trascina per mezzo del risucchio dell'aria provocato dalla roteazione. A quello che sembra questo nuovo monoplano non dà dei buoni risultati.

La signorina Malenka graziata dallo Czar

(Servizio speciale della Stampa).

Varsavia, 9, notte.

La signorina Malenka, che era stata condannata a quattro anni di reclusione dai Tribunali russi, perchè rivoluzionaria, è stata graziata dallo Czar. La signorina fu rimessa immediatamente in libertà. Essa è però bandita dalla Russia e dalla Polonia. La liberazione della signorina Malenka è dovuta specialmente alla forte pressione dell'opinione pubblica inglese. (D... [illegible]).

Poincaré esalta l'equipaggio del "Vendemiaire„
inaugurando un monumento a tre cantonieri vittime del dovere

La Faloise, 9, notte.

Sospendendo eccezionalmente il lutto ufficiale, Poincaré, accompagnato da Klotz, ha inaugurato oggi il monumento innalzato a tre cantonieri della strada ferrata, che sono rimasti vittime del dovere il 20 settembre 1910. Il presidente del Consiglio ha, in termini commossi, ricordato la catastrofe del *Vendemiaire*, nella quale 25 uomini, tra ufficiali e marinai, furono presi fuori di ogni soccorso efficace e subirono forse in fondo al mare tali angoscie, tali sofferenze che bisognerebbe augurare che la morte non li abbia risparmiati. Poincaré aggiunse: «Malgrado le catastrofi successive della nostra flotta, noi conserviamo la certezza consolante che il pericolo vi moltiplica la devozione, che la morte vi genera la vita, che i coraggiosi succedono ai coraggiosi. La stessa intrepidezza è nei nostri aviatori. I tre cantonieri celebrati dal monumento non la cedono loro in nulla».

L'equipaggio del "Vendemiaire„ è perduto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Un inviato del *Journal* a Cherbourg dice che il luogo dove è avvenuta la catastrofe del *Vendemiaire* è uno dei più pericolosi della Manica. La boa, che era stata posta dopo l'accidente per indicare il luogo preciso, è stata portata via, per modo che si ignora il luogo preciso della catastrofe. Egli poi aggiunge:

«La questione angosciosa che ciascuno si pone, è questa: Sono essi subito morti? Il contrammiraglio Favreau, interrogato a bordo della *Gloire*, raccontò:

«— I compartimenti stagni probabilmente cedettero al primo urto. La morte dovette essere improvvisa. Del resto, anche se i compartimenti stagni hanno resistito, la pressione, alla profondità in cui la nave è caduta è bastata per ucciderne questa povera gente. Ohimè! è quanto di meglio possiamo loro augurare.

«Un luogotenente di vascello tiene però un altro linguaggio:

«— Purchè siano morti, egli dice, ma non è impossibile che l'equipaggio sia sopravvissuto alla catastrofe. Il *Vendemiaire* aveva caldaie potenti, che sviluppavano un calore considerevole, tanto che durante la marcia l'equipaggio doveva rifugiarsi in avanti o indietro nei compartimenti stagni. Ora, il sottomarino è stato colpito nel mezzo e può darsi che la parte anteriore e la parte posteriore siano rimaste intatte.

«— Ma la pressione avrà fatto scoppiare i compartimenti stagni?

«— Può darsi — risponde l'ufficiale — ma non è certo. Chissà che i ventiquattro uomini siano ancora vivi; non possiamo fare nulla per essi».

«Per la seconda volta parliamo all'ammiraglio Favreau:

«— Allora non vi è più nulla da fare?

«— Più nulla. Non sappiamo nemmeno il posto preciso dove il *Vendemiaire* si trova. Il sottomarino racchiude una provvista di olio e nafta, che forse dilagherà e salirà alla superficie del mare, dove formerà una macchia rivelatrice».

Il saluto di Delcassé alle vittime del "Vendemiaire„ sul luogo del disastro

Cherbourg, 9, notte.

Il Ministro della marina, Delcassé è giunto verso le 8 con lancia, a bordo della corazzata «Gloire». Dietro suo desiderio non gli sono stati resi gli onori militari. E' stata issata la bandiera ed il saluto è risuonato in mezzo ad intensa commozione al suono della «Marsigliese», la «Gloire» è passata in mezzo alla linea delle navi della squadra, che hanno fatto il saluto, ed ha preso il largo.

L'ammiraglio De Marolles ha dato spiegazioni al ministro sull'accidente. Egli si trovava a bordo della «Saint Louis» al momento della catastrofe. La versione più esatta del disastro è che il periscopio del «Vendemiaire» venne scorto dalla «Saint Louis» improvvisamente a cento metri di distanza, ma nessuna manovra più rapida poteva evitare l'urto. Il secondo ufficiale della «Saint Louis» ha visto benissimo il sottomarino tagliato in due. Gli uomini dell'equipaggio non hanno potuto sopravvivere neppure per qualche istante. Dalla «Saint Louis» non si è visto se il «Vendemiaire» colò a picco o se trovasi fra due acque. Nessuna avaria è stata riscontrata sulla «Saint Louis».

Alle ore 9 la «Gloire» è giunta sul luogo della catastrofe. Essa è passata in mezzo a due navi, che sono rimaste colà. Il ministro e gli ufficiali si scoprono. La commozione è profonda. Si cerca invano la boa che vi era stata posta. Vengono quindi resi solennemente gli onori agli scomparsi.

Kimmerling ed un suo compagno precipitano con l'areoplano rimanendo uccisi sul colpo

Parigi, 9, notte.

Un terribile accidente aviatorio è avvenuto stasera, alle 6, a Mourmelon le Grand. Kimmerling, pilotando un areoplano, e avendo come passeggero l'ing. Tonnet, costruttore dell'apparecchio, ha fatto una caduta da cento metri, i due aviatori sono morti sul colpo e furono rialzati in uno stato orribile.

Più tardi si sono avuti questi particolari:

Alle ore sei e mezzo Kimmerling provava per la seconda volta un biplano a due posti onde partecipare al circuito di Anger. Portava come passeggero l'ingegnere Tonnet, della casa costruttrice del biplano. Dopo un volo di alcuni minuti si vide l'apparecchio oscillare nell'aria. L'aviatore riuscì due volte a raddrizzarlo, ma poscia l'apparecchio precipitò verticalmente. Il motore continuò a girare a tutta velocità. Si intese un rumore sordo che si credette prodotto dalla esplosione del motore durante la caduta. L'ingegnere Tonnet volle tentare di saltare fuori dell'apparecchio, ma non vi riuscì. Si rialzarono i due corpi orribilmente mutilati e si trasportarono all'ospizio di Mourmelon.

L'ingegnere Tonnet era nativo di Niont ed usciva dalla scuola di arti e mestieri di Lilla. Sembra che l'ingegnere sia montato sull'areoplano malgrado l'aviatore l'avesse sconsigliato.

Kimmerling portava il titolo di barone di Kimmerling. Era lionese e figlio di un banchiere notissimo nella regione. Era fanatico per lo sport; praticò dapprima l'automobilismo, poi l'aviazione e fu direttore della scuola lionese della casa Sommer. Esordì con un viaggio da Mouzon a Lione; poi prese parte con successo al raid Parigi-Roma. Fu uno dei principali concorrenti ed uno dei più energici al circuito europeo tanto che si classificò fra i primi. La sua morte desterà grande rimpianto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (80)

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

Quindi si recò da costui, seguito dai suoi testimoni, per dare esecuzione alla sfida di prima fissata nel parco del palazzo Vendome.

Il duello fu mortale. Il duca di Nemours aveva avuto il vantaggio di tirare per il primo il suo colpo di pistola; ma la palla non fece che bruciare la bella criniera leonina del duca di Beaufort. Questi mirò calma, ma con formidabile precisione; il duca di Nemours cadde per non rialzarsi mai più.

Avvenne una scena straziantissima. Da dietro un cespuglio del parco, sbucò una giovane di angelica beltà, scarmigliata, singhiozzante, e corse ad inginocchiarsi accanto al morto gentiluomo.

— Madamigella Bianca di Nemours! — gridò il Re dei Pezzenti.

— Quella stessa che voi avevate veduta, in questi ultimi tempi, sempre mascherata e che voi chiamavate Diana d'Angiò! — spiegò il conte di Saint-Ibal, che, con Giacomo de l'Ormès e il duca di Fontrailles, era stato padrino del duca di Beaufort nel tragico scontro.

Quindi Saint-Ibal andò a Bianca, la rialzò, se la strinse paternamente al petto e le disse:

— Il compimento del vostro dovere è stato rude; ma non dimenticate il passato! Il cielo era stanco di tanti delitti, di cui il nome della vostra famiglia è stato imbrattato! Il castigo di tali delitti è stato voluto dalla giustizia di Dio!

Indi, rivolgendosi al duca di Beaufort, gli disse, additandogli Bianca e Genovella, la quale erasi slanciata a soccorrere la sua sorella di dolore e di amore:

— Monsignore, non è più l'ora, adesso, per voi, delle cospirazioni, delle lotte, della battaglia. Ormai Parigi ha un solo padrone, ed è re Luigi XIV! Vi prego, quindi, di condurre queste povere creature, raccomandatesi lealmente alla vostra protezione, là dove soffocheranno nella preghiera assidua i gemiti del loro cuori e dove quanto prima, però, io mi recherò a riprenderle per restituirle all'amore e alla vita! Monsignore, tal dovere vi incombe per entrambe, perchè l'una è figlia di Antonio di Borbone, figlio di Enrico IV, vigliaccamente assassinato a Castelnaudary, e l'altra è la vittima disperata dei delitti dei quali voi siete stato testè il giustiziere! Ma, affinchè giustizia completa sia resa a tutti, o duca di Beaufort io vi assegno convegno, fra tre giorni, nei sotterranei del rovinato castello di Marvéjols!

XVII ed ultimo

Tre giorni dopo, infatti, il convegno fissato da Saint-Ibal avvenne in una triste spelonca sotterranea di quello che era stato il suo castello avito.

Al lume delle torce, la scena aveva un rilievo severo, quasi macabro.

Mazzarino frattanto aveva per amore di pace consentito, dietro consiglio di Saint Ibal, a sottoscrivere una dichiarazione pubblica, nella quale diceva che egli, sacrificandosi al pubblico interesse e al bene dello Stato, si piaceva di annunziare spontaneamente al Parlamento di Parigi che ritornava in esilio e si riduceva nel Principato di Sédan.

Questa mossa abilissima aveva conciliato a Mazzarino un'infinità di simpatie, che ben presto dovevano fruttare per lui vantaggiosi effetti.

Mazzarino, che aveva ormai piena fiducia in Saint Ibal, consentì quindi a recarsi anch'egli al convegno quantunque sapesse che vi partecipava il suo inconciliabile avversario duca di Beaufort.

Col l'aiuto di duecento uomini fornitigli dal coadiutore di Gondy, intanto, Saint Ibal grazie ad un colpo della sua fredda audacia, era riuscito ad accerchiare il palazzo del Lussemburgo ed a farvi prigionieri il duca d'Orléans e il principe di Condé, mentre costoro vi tenevano segreto conciliabolo.

Tutti questi personaggi, adunque, e il marchese di Chandieu e Testa Dura — accompagnatovi, quest'ultimo, da Alcindoro e Macassar — furono condotti nelle segrete sotterranee del diroccato ed arso castello di Marvéjols.

La scena, abbiamo detto, aveva del macabro e del grandioso e solenne insieme.

Il cardinal Mazzarino, in fondo all'ampiissima spelonca, rischiarata da centinaia di fiaccole, era seduto avanti a un tavolo sul quale stavano quattro enormi doppieri.

Tutte queste luci proiettavano i loro riflessi sino sul marmo di due tombe sormontate da croci di bronzo e ai cui piedi tre donne in gramaglie pregavano. Dietro a queste donne parimenti vestite a lutto erano inginocchiate altre due donne, nelle quali era facile riconoscere la mamma Gerolama ed Yvonne.

In piedi, a sinistra del cardinal Mazzarino, stavano Roberto di Fontrailles e Giacomo de l'Ormès con le spade sguainate ed in attitudine di vigilare l'ingresso di un basso corridoio sboccante nella spelonca centrale.

Di faccia al cardinale, erano seduti Condé e Gastone d'Orléans.

E ad un tratto, nel silenzio di quella scena lugubre, si elevò la voce di Saint Ibal rivolgentesi forte, vibrante al cardinale.

Il terribile accusatore proferì:

— In nome del duca di Montmorency, morto il 22 ottobre dell'anno 1632 sul patibolo, sulla piazza pubblica di Tolosa, io accuso Sua Altezza Reale il duca di Orléans di aver ingannato con fallaci promesse, abusato di false amicizie, incitato alla rivolta ed abbandonato vilmente, cinicamente, alla scure del cardinal Richelieu, senza nulla tentare per difenderlo o almeno implorare un'indulgenza, il compagno, il fratello d'armi che, lealmente, eroicamente erasi dedicato alla sua causa ed era caduto sul campo di battaglia di Castelnaudary. Che Sua Altezza mi risponda, se io mentisco.

Il duca d'Orléans balbettò alcune parole inintelligibili e, pietosamente, vergognosamente, curvò il capo.

— Accuso, — seguitò a dire il conte di Saint Ibal, — accuso Luigi II di Borbone, principe di Condé, di aver raccolto, accettato e di detenere l'eredità delle terre, domini e tutti gli altri beni, che, scientemente pertinentemente so provenire dal basso mercato, dal delitto di cui, in vista di sì vili spogliazioni, suo padre si fece il complice, contribuendo per una larga parte alla perdita e alla decapitazione del duca di Montmorency!

— Voi mentite! — gridò, con veemenza, il principe, coi pugni furentemente protesi e le labbra trepidanti di collera.

Un uomo uscì dall'ombra, ove stavano il cavaliere de l'Ormès e il duca di Fontrailles. Era il sire di Tremblay, ex-governatore della Bastiglia, al quale le minacce del duca di Nemours e del marchese di Chandieu avevano un giorno strappato la liberazione di Testa Dura. Egli si avanzò lentamente e, stendendo la mano, proferì:

— Giuro sul crocefisso ed attesto in virtù delle confidenze che mi furon fatte da mio fratello, che tale mercato fu conchiuso tra il Padre Giuseppe, intimo consigliere di Richelieu, ed Enrico I, principe di Condé, vostro padre, e che circa tali fatti ha detto tutta la verità.

— Voi mentite! Voi mentite! — ruggì il principe.

Ma rimase inchiodato al suolo dallo stupore.

Una delle donne che pregavano sulle tombe vicine erasi alzata ed avanzavasi verso Condé al quale disse:

(Continua).

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

dal 8 giugno 1912

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	45 48	43 45	— —	— —	— —
13/15	45 46	43 45	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Greggie capi sciolti.

Titolo	Di Marca	Extra	1. ord. class.	2. ord.	3. ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	40 41	— —	— —
11/13	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	51 53	— —	— —	— —	— —
19/21	51 53	49 51	— —	— —	— —
20/22	50 52	47 49	46 47	— —	— —
22/24	50 51	47 49	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggie 24/26 marca L. 45,—. Piemonte.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 8 giugno 1912.

Organzino	Colli	25	Cgr.	2207,87
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	208,50
Lana	»	2	»	225,40
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	29	Cgr.	2639,77
Sete pesate	»	1	»	22,54
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	31	Cgr.	2662,31

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	166	Cgr.	16806,24
Pesati	»	4	»	224,34

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 8 giugno 1912.

Grani di Piemonte da L. 33,50 a 34,— al quintale — id. fini di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — id. esteri teneri di forza da 32,50 a 33,50 — id. id. id. comuni di Braila, Plata e Germania da 32,50 a 33,50.

Granoni di Piemonte da L. 24 — a 25 — al quintale — id. mercantili id. da 23 50 a 24 — — id. esteri fini da 24 — a 25 — — id. id. mercantili da 23 — a 24 —.

Segale nazionali da L. 25 — a 26 — al quintale — id. estere da 26 — a 27 —.

Mercato debole. Grani calmi.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 43 50 a 44 — al quintale — id. id. id. marca B superiore da 42 50 a 43 50 — id. id. id. marca B comune da 41 50 a 42 50 — Semola di grano duro SS da 46 25 a 47 25 — Farina di granoturco da 26 — a 28 — — Crusca di grano tenero da 18 75 a 19 25 — Cruschello id. da 17 75 a 18 25 — Farinaccio id. da 19 75 a 20 50.

Mercato di pochi affari.

Avene nere di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — id. comuni id. id. da 26 — a 26 75 — id. estere da 25 — a 25 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 23 75 a 24 25 — Favette altre provenienze nazionali da 23,75 a 24,25.

Prezzi invariati.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Da oggi si sospende la quotazione sino al nuovo raccolto.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — — id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — id. mercantile nostrale da 43 — a 44,— — id. camolino originario, 1.a qualità, da 43,— a 44,— — id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi 1911 accertati dal 15 al 25 maggio (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 075 — Ricetta 0 925 — Terzuolo 0 885.

Fieno maggengo 1912 L. 0,75 al miria.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta composta.

La Commissione dei foraggi.

Fallimenti

TORINO

Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Pattavino Francesco, esercente magazzino alimentario in Torino, via Napione, 20. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio rag. Porta Carlo; prima adunanza 22 giugno, ore 14,30; verifica crediti 13 luglio, ore 14,30, il termine per presentare i titoli scade il 4 luglio.

— Nel fallimento di Wuthrick e Savio, ditta corrente in Torino, l'esperimento di concordato al 20 0/0 venne rinviato all'8 giugno, ore 16, per raccogliere maggiori adesioni.

— Nel fallimento di Morano Carlo e Colombero Giuseppa, coniugi, esercenti negozio paste alimentari, in Torino, via Frejus, 41, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Bendi Emilio.

— Nel fallimento della Banca « L'Unione », sedente in Torino, via Venti Settembre, 78, con succursale in Chivasso, la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: direttore della Banca d'Italia, direttore del Banco di Napoli, Gallino cav. G. B., Enrietti Pietro e Tibaldero prof. Casimiro. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Gobbi Gerardo. Attivo lire 911.289,84, passivo L. 803.597,86.

— Nel fallimento di Dramma Carlo Fachi e Carlo Paolo, negozianti in commestibili in Torino, via San Domenico, 40, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Mazzarra avv. Gabriele, Cavaglià Giuseppe e Massola Antonio. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Mario Cattaneo.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 23116

DESIDERATE migliorare nell'impiego? Leggete « Bollettino Posti Vacanti ». — Milano, via Dante, 15. Saggio gratis. c 24372

MUTUI cessioni quinto dipendenti pubbliche Amministrazioni, interessi, spese 30/0 tutto compreso, anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 24139

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI buoni impiegati espertissimi lavoro spedizioni automobili. Serietà, discrezione. Esigonsi serie referenze. Esclusi anonimi. — Offerte cassetta 1213 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24582

CERCANSI abilissime stiratrici per lingerie fine da signora. — Scrivere cassetta 1214 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24594

CERCASI portinaio nel Borgo San Salvario. — Rivolgersi via Po, 29, sig. Salvetti. 24537

CERCASI da Casa bancaria giovane volonteroso, licenza tecnica, quale aiuto contabile; indispensabili referenze. — Scrivere cassetta 1202 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24490

CERCASI distinto signore associ 40-70.000 lucrosa Azienda. — Cav. Bardone, Cibrario, 35. c 24400

CONTABILE serio, pratico disimpegno Amministrazione, Azienda commerciale, cercasi. Offerte con referenze, età, pretese. Preferito con cauzione da versarsi su Banca. — Scrivere cassetta 1221. T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24637

DATTILOGRAFA conosce perfettamente francese, inglese, tedesco, possibilmente stenografia, cercasi. — Offerte con referenze, pretese, sub cassetta 1219 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24633

FATTORINO serio, robusto, preferito militare congedato, cercasi. — Scrivere con referenze cassetta 1220 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24636

PORTINAI, coniugi senza prole, mezza età, cercansi da Stabilimento città vicino Torino. Trattasi solo con persone cosciensiose seriete e riservatezza, munite inecceppibili referenze, preferibilmente carabinieri, guardie pensionate. — Scrivere dettagliatamente, e non presentarsi, cassetta 1207 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24183

PROVETTI operai già praticissimi per imballaggio automobili cercansi. — Scrivere cassetta 1212 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24581

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA dattilografa, macchina propria, assumerebbe lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1115 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24504

DIRETTRICE sarta, buone referenze, per Torino. — Scrivere cassetta 1205 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24505

DISTINTISSIMA signorina occuperebbesi come bonne tedesca. — Scrivere V. R., posta, Torino. c 24532

DOMESTICO ventiquattrenne occuperebbesi presso piccola famiglia signorile; ottime referenze; parla inglese, francese. — Scrivere: Conti G., via Palazzo di Città, 18, Torino. c 24506

DONNA quarantacinquenne, seria, pia, impiegherebbe alcune ore del giorno governare signora vecchia o malata. — Scrivere Melania, 36, fermo posta, Torino. c 24481

FARMACISTA diplomato, praticissimo, assumerebbe supplenza paese montagna, collina. — M. M. M., fermo posta, Torino. 24536

FUOCHISTA conduttore 1.o grado, operaio meccanico, cerca occupazione presso qualsiasi Stabilimento. — Offerte cassetta 1210 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24560

GIOVANE, studi superiori, pratico disegno, costruzione macchine, conoscenza francese, tedesco, inglese, occuperebbesi seriamente. — Posta Tesera 165. c 24402

GIOVANE ventiduenne, avendo già occupato posto contabile-corrispondente importante industria, conoscendo francese, inglese, cerca posto. Ottime referenze. — Scrivere: Contabile 2336, posta, Torino. c 24610

GRATUITAMENTE giovane distinto accetterebbe essere posto collegio, famiglia, assistenza ragazzi, parlando loro italiano, francese, inglese. — Scrivere cassetta 1192 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24405

TRENTENNE serio, coscienzioso, cerca occuparsi come fattorino, esattore, piazzista, ecc. — Scrivere cassetta 1218 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24602

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Borgo 6500 cedo urgenza Drogheria posizione angolo. — Panetteria, Bertholles, 17. c 24624

A Porta Nuova, 1500, centralissima Rivendita pane, pasticceria, granaglie. — Panetteria, Bertholles, 17. c 24625

A 700 Negozio mercerie, pane, drogheria, fitto 25, centro operaio. — Panetteria, Bertholles, 17. c 24626

A 400, urgentissimo, Negozio chincaglieria. — Panetteria, Bertholles, 17. c 24627

AVVIATA, lucrosa industria cerca socio 20.000. — Scrivere Manganelli, posta, Torino. 24534

BOTTEGA ammobigliata, retro, cedo via Roma, lire modicissima. — Pedrengo, posta. c 24247

CERCO persona con piccolo capitale per buona industria. — Donati Giovanni, Lagrà, Bovez. 23751

CONFETTERIA Pasticceria, con annessa Drogheria avviatissima, cedesi in città di Riviera Ponente. — Rivolgersi signor Luigi Cesare, via Massena, 5, Torino. c 21633

FARMACIA, drogheria rurale, antica, buona, cedesi. Occasione ottima farmacista anziano. Annuali sicuri. — Lamberti-Bussolino, Sampatori, 6. c 24580

FARMACIA piemonte, unica in Carisio, vendesi, affittasi. — Rivolgersi cav. Debernardi, via Consolata, 1, Torino. c 23643

LUCROSISSIMA, accreditata industria enologica cerca socio 25,000 assoluto affari; combinazione assolutamente seria; nessun rischio; esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1193 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24447

NEGOZIO ceramica, latticinii, rinomato al presente. — Scrivere Michele Ferrero, Saluzzo. c 23566

SOCIO con 5 a 10 mille cercasi da avviatissima Officina costruzioni ferro. — Per trattative Orazio Roggiapane, via Demonte, 30, Torino. 24565

Ville. Case. Terreni, vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI 6 stanze mobiliate, con cucina, splendida posizione. — Rivolgersi Cavaliere D'Hérin Andrea Châtillon (Aosta). c 23978

AFFITTASI o vendesi villeggiatura presso stazione Alpignano, acqua potabile, luce elettrica. — Al geom. Alpe, Bussoleno; Nebbia, Caffè Stazione, Alpignano. 24583

ALASSIO. Vendesi grandiosa villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1843 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24331

CHIALAMBERTO. Affittasi elegante palazzina otto a dodici camere elegantemente mobiliate, grande giardino fiori e piante fruttifere, con acqua di pura sorgente. — Dirigersi via Lagrange, N. 3, Martinotti. c 24339

CROCETTA affittasi palazzina con giardino. — Recapito via Cristoforo Colombo, 24. c 24066

FABBRICATO industriale, forza idraulica, vicinissimo stazione tramvia Giaveno, vendesi, affittasi prossimamente. — Rivolgersi Ernesto Tosi, Giaveno. c 24105

PER campagna d'affittare alloggio piccolo, grande, tra San Giorgio ed Agliè Canavese. Da vendere od affittare casa in San Giorgio. — Ammonti, corso Principe Oddone, 41. c 24594

SANT'ANTONINO Susa. Affittasi casa mobiliata (9 vani), giardino, luce elettrica, vicino stazione. — Cometto Luigi, Sant'Antonino. c 24072

VENDESI Baldissero d'Alba casa civile, casa colonica, giardino, orto, due giornate vigna, bosco. — Rivolgersi Gandini L., corso San Maurizio, 18, Torino. c 24044

VILLA recente costruzione, 14 vani, completamente ammobigliata, luce, acqua, riscaldamento, terrazzo, gallerie, giardino, orto cintato, ecc., a sei Km. da Alpignano, strada Valdellatorre, con annessi fabbricati civili, rustici, 12 giornate coltive attigue. Vendesi anche in due lotti. — Rivolgersi A. O., Alpignano. c 24562

6500 vendo campagna adatta villeggiare, nonchè industria, abitabile annualmente, oppure affitto mobiliato. — Donati Maddalena, Lagrà, Boves. c 23750

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI elegante appartamentino mobiliato corso Oporto. — Dirigersi via Esposizione, 40, terzo piano, secondo uscio. c 24576

AFFITTANSI due alloggi tre e quattro camere con cucina. — Via Saluzzo, 21. c 24666

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 6 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 76. 22608

AFFITTASI ottobre alloggio dieci camere, divisibile, primo piano, lire mille. — Via Bonafous, 2. c 24633

AL presente grandioso alloggio 14 camere, piano nobile, grandi saloni, rimesso a nuovo, per Società, Banche, professionisti. — Via Rossini, 14. c 24604

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garage e giardini. — Corso Duca di Genova, 61, e via Colli, 20. c 25080

CERCASI appartamentino mobiliato due camere letto, cucina, due entrate. — Scrivere dettagliatamente Tessera ferroviaria 51473, posta. 24666

D'AFFITTARE 1.o luglio alloggi tre, quattro, cinque camere, cantina, termosifone, 400, 520, 620 annue. — Corso Stupinigi, 150, fronte corso Sebastopoli. c 23161

NEGOZIO affittasi, ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 24572

SUBAFFITTASI grazioso alloggetto angolo, vista splendida, comodità, convenienza. — Acqui, 4, Borgo Po. c 24613

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BUONA pensione famiglia, volendo camera. — Via Carlo Alberto, 22, portinaio. c 24478

CAMERA elegantemente ammobigliata, posizione centrale, vista in via. — Rivolgersi Drogheria XX Settembre, 48. 24274

CON passaggio indipendente affittasi camera mobiliata elegante. — Via Mantova, 40. c 24564

PENSIONE famiglia, ottimo trattamento, con camera o senza. — 19, Santa Teresa, piano 1.o, Zocchi. 23965

SIGNORE stabile cerca luglio camera ammobigliata, centrale, libera, comodità; preferenza ingresso particolare. — Indicare prezzo, piano Leonzetti, 21, posta. c 24608

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVENENTE, colta, giovane signora relazionerebbesi ricco signore, anche attempato, scopo matrimonio. — Iliade, posta. c 24619

BAGNO, scaldabagno con scaldabiancheria, lavabo marmo ottimo stato vendonsi per trasloco. — Portinaio via Pastrengo, 29, dalle 14 alle 16. c 24661

BICICLETTA, macchina cucire come nuove, prezzo incredibile. — Via San Donato, 38. c 24451

CERCANSI mobili ufficio occasione, buono stato. — Offerte cassetta 1219 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24634

CORTS 18 — Verso metà settimana (8-10 corr.) spero ritornare. Sperale migliorato. Affettuosamente. c 21560

DA vendere Montagne Russe buono stato, attualmente unico divertimento Bisagno, Genova. Cedonsi anche all'ordine perfetto funzionamento Festival Torino. — Rivolgersi Teatralia, Galleria Nazionale, Torino. c 24532

LIBRERIA grande noce, mobili 700, quadri antichi, vendonsi corso Vittorio, 63. c 15402

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Digerini. 10631

OCCASIONE. Partendo, vendonsi mobili. — Via Esposizione, 40, terzo piano, secondo uscio. c 24577

PER fine locazione liquidazione marmi, lapidi, monumentini ed attrezzi da scalpellino a prezzi eccezionali. — Via San Massimo, 53. 24500

PREGASI signora in bicicletta corso Oporto trovò album rossi musica consegnarlo Ogliaro, via Asiotta, 22. d 24561

SIGNORE 36enne, buona occupazione, desidera relazione con seria signorina, scopo matrimonio. — A. T., 700, posta, Torino. 24532

STRANIERO privo conoscenze desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina bruna, bella presenza. Tiensi conto soltanto chi spedisce fotografia, restituibile. - Scrivere N. 24570, fermo posta. c 24570

TRASLOCO. Urge vendere sala pranzo, cristalliera, pianoforte, altri mobili. — Depaola, Principe Amedeo, 32. c 24627

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCO lezioni d'inglese da signore inglese in cambio italiano; francese o tedesco. — Scrivere cassetta 1216 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24600

ICH suche deutschen Sprachenaustausch mit gebildetem deutschen Herrn. — Offerten an cassetta 1216 T., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 24599

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

IMPORTANTE Fabbrica stoffe assumerebbe no vunque seri rappresentanti provvigione. — Delbrun, Verona. 23939

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI di mare, Santa Margherita Ligure, Hôtel Continental con grande, ombreggiato giardino comunicante direttamente al mare. Prezzi moderati. 23366 G

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE vendesi, Peugeot 5 HP., nuova, accessori, bollo; occasione eccezionale. — Via Fucina, 14. c 24622

AUTOMOBILI meravigliose « Flanders » prezzi inverosimili. — Agenzia Generale corso Torino, 2, Genova. 23114

BICICLETTE Peschetta, uomo 95, signora 105, ragazzo 75. Garanzia illimitata. — Ditta Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 23426

BICICLETTE. Liquidazione 300 macchine assortite, uomo lire 85, signora 100, ragazzi 65, due anni garanzia. — Via Carlo Alberto, 22, piano 1.o. c 24517

CERCO automobile 2-4 posti affittare un mese. — Scrivere offerte F. G. R., fermo posta. c 24348

Per Golf Links

Acquisto od affitto terreno (circa 600,000 mq.) vicinissimo a stazione ferroviaria oppure tranviaria, distante non oltre mezz'ora di ferrovia o tramway da Torino. Il terreno, accidentato, scevro di boschi ed alberi, può trovarsi presso fiume od in collina e può essere roccioso o ghiaioso. — Mandare offerte per iscritto a F. Spuhs, Torino, corso Siccardi, 76. Non presentarsi personalmente senza espresso invito da parte mia. c 23769 T

Appendice della *Stampa* (124

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— State tranquillo, mio caro barone... non avrete più a patire di simili meschinità.

Ed il signor de Kakovitz, giovane addetto d'ambasciata, che faceva nello stesso tempo l'ufficio di corriere ufficiale per il suo ambasciatore e di corriere discreto per l'importante agente segreto che era il barone d'Agra — si congedò.

Sulla soglia del suo gabinetto il barone gli chiese:

— Le avete, non è vero, le ultime informazioni che vi ho fornito sullo stato dell'armamento in Francia, sulla debolezza di certi effettivi?

— Sì... tutto è già nella mia valigia.

— Cercate di essere qui di ritorno fra due o tre settimane.

— Desidererei far l'inaugurazione ufficiale del vostro palazzo in questa stagione!

— Appena avrò completato il mio programma.

Partito il signor Rakovitz, il barone d'Angra prese dalla scrivania un foglio di carta, sul quale aveva già scritto nomi d'attori, di cantanti e i titoli dei pezzi.

E, dopo un istante, assorto nella lettura di quel foglio, non udì che si apriva uno degli usci del suo gabinetto.

E si accingeva a tracciare poche altre righe, quando il dito un po' forte, ma roseo della signorina Federica si posò sulla carta.

— Cos'è questo, papà?

— Cosa.

— Questi nomi che tu scrivi?

— Vedi: signorina N. Lacaussade e signor A. La...

Federica corrugò le ciglia.

— Chi è questa signorina Lacaussade?

A questa giovane persona, così innamorata del teatro, che bisognava condurvela continuamente, non ci era voluto molto tempo per conoscere il nome di tutti gli artisti che hanno a Parigi qualche notorietà.

— La signorina Lacaussade è una cantante — rispose suo padre.

— Dove canta?

— In nessuna parte, perchè è ancora al Conservatorio.

La signorina Federica fece una smorfia.

— E tu lascierai cantare in casa tua un'allieva del Conservatorio?

— E perchè no?

— A fianco dei cantanti dell'Opéra?

— Se ha una bella voce.

— Dove l'hai intesa?

— Non l'ho intesa... ma me l'hanno detto.

— Chi?

— Il signor Pedro Silva.

Questo nome calmò subito il malcontento della signorina Federica.

Ella aveva un rispetto innato per tutte le persone che occupano un gran posto nel mondo; e da qualche giorno ella udiva parlare del pittore come di una delle celebrità più incontestate della galleria parigina.

— Dunque è il signor Pedro Silva....

— Sì. Egli mi ha pregato con molta insistenza di fare un posticino a questa signorina Lacaussade che è, a quanto sembra, un soprano di prim'ordine, ed a suo fratello che sarebbe sul punto di ottenere un secondo, se non un primo premio di violino.

— Lacaussade... Lacaussade — ripetè più volte madamigella Federica. — E' curioso mettere degli ignoti in mezzo a tutti questi grandi artisti.... Ma tu hai promesso....

— Potevo rifiutare qualche cosa ad un pittore che ha posto tanta premura per soddisfarmi?

— Evidentemente no... Ma non so perchè, questo mi rincincigne.

— Tu sai che « rincincignare » non è forse la parola più appropriata in questo caso!

La baronessina rispose:

— Oh, papà, l'altro giorno abbiamo incontrato al Bon Marché la Duchessa De la Mothe-Ardent e sua figlia che è su per giù della mia età, e siccome ella non trovava i copribusti che desiderava, diceva « questo mi rincincigna ». Ora, papà, tu dici che i La Mothe-Ardent sono tutto ciò che vi è di più chic a Parigi.

— Questo non vuol dire che la loro figliuola adoperi sempre le espressioni che...

Un domestico interruppe il discorso venendo ad annunziare che la colazione era pronta.

Il barone diede nello stesso tempo il buon giorno a sua moglie che era comparsa contemporaneamente sulla soglia del gabinetto.

E, appena a tavola, non levò più gli occhi dal piatto che per ficcarli in un mucchio di giornali, di fogli speciali di notizie che Federica gli presentava rispettosamente e subito ripiegava.

E d'improvviso la fanciulla vide suo padre fremere, mentre i suoi lineamenti si contraevano.

E gli chiese:

— Che c'è, papà?

— Niente, niente, piccina.

In un istante egli aveva dominato la emozione che si era impadronita di lui così bruscamente e si era rimesso a mangiare.

Quando si sentì veramente padrone di sè stesso, riprese il giornale che si era messo a leggere e, fra le notizie mondane, lesse la breve noterella che segue:

« Si annunzia che la principessa Michele Serenoff e sua suocera, la principessa vedova, prenderanno stanza quanto prima a Parigi. Sono in trattative per l'acquisto di uno dei più bei palazzi che circondano il parco Monceau ».

Erano queste le poche linee che le avevano tanto scosso.

Ma adesso le rileggeva con perfetta tranquillità, e chiedeva a sè stesso perchè ne fosse rimasto tanto impressionato.

Cosa poteva interessarlo che la principessa Serenoff abitasse Parigi, Nizza o Novograd?

E in breve sorrise, pensando:

— Potrei anzi invitarle in casa mia...

In mezzo ai suoi oscuri intrighi sarebbe questo un piacere da dilettante...

— Sì, affermò... E farvele condurre dal principe Kounen.... Ciò sarebbe semplicemente squisito.

Però malgrado la sicurezza che ostentava di fronte a sè stesso, mangiò con minore appetito del solito; e quel giorno, alla Borsa, fu notato che non aveva il solito brio.

— Eh!... Eh!... signor Lacaussade?

— Che c'è!... signora Muleux.

Papà Cipriano molto vispo, molto leggero, molto giocondo come era ogni qualvolta tornava da un buon funerale, uni passato davanti lo stanzino della portinaia, senza guardare nella sua casella.

Ora c'era una lettera, una lettera in carta forte, qualche cosa come della cartapecora, e chiusa con un enorme sigillo sul quale c'erano dei segni.

La signora Muleux l'aveva esaminata più volte con meraviglia, perchè il fattorino gliela aveva consegnata, perchè ignorava che cosa potesse essere.

Nè minore fu lo stupore di Cipriano Lacaussade.

Ma spiegò alla portinaia:

— Questo è uno stemma.

E soggiunse tranquillamente:

— Non c'è niente di strano.

E disse in cuor suo:

— Un concerto per Alessandro.

Però non era mai successo che suo figlio fosse invitato direttamente da una padrona di casa a fare la parte di secondo violino in una orchestra da ballo; e, finora, questo era il solo genere di concerti ai quali, malgrado il suo talento, Alessandro fosse stato chiamato a prender parte.

Ma anche per lui Cipriano era inesplicabile, come mai la lettera, non soltanto fosse diretta al signor Alessandro, ma anche alla signorina N. Lacaussade. E giunto al sesto piano, prima ancora di essere arrivato alla sua porta, il bravo cantante gridò:

— Ohè ragazzi! ragazzi!...

Natacha compariva subito sulla soglia.

— Buon giorno, caro papà Cipriano... Che c'è di nuovo?

Ed ella lo baciò tre o quattro volte sul grosso collo, cosa che piaceva assai tanto all'uno quanto all'altra.

— Una lettera per te, piccina.

Provincia di Cuneo — Circondario di Alba

Comune di La Morra
—(POPOLAZIONE 4445)—

Per dimissioni del titolare è vacante il posto di Segretario-capo, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 2000, aumentabile a lire 2400 col 1° gennaio 1913, in base al nuovo organico in corso di approvazione. Presentare domande e documenti entro il 30 giugno 1912.

La Morra, 31 maggio 1912. 23780
Il Sindaco: **TARDITI.**